



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea magistrale  
in Relazioni Internazionali Comparete

Tesi di Laurea

# **La politica delle nazionalità russa e sovietica**

Uno sguardo alla Transcaucasia

**Relatore**

Prof. Aldo Ferrari

**Correlatore**

Prof. Stefano Petrunaro

**Laureanda**

Irene Schiavon  
Matricola 857741

**Anno Accademico**

2019 / 2020

## INDICE

<b>ABSTRACT.....</b>	<b>4</b>
<b>CAPITOLO 1: L'IMPERO RUSSO MULTIETNICO: DALLA NASCITA ALLO SGRETOLAMENTO NEL 1917.....</b>	<b>6</b>
1. LA NASCITA DELL'IMPERO MULTIETNICO RUSSO: DALLA CONQUISTA DEI KHANATI DI KAZAN' E ASTRACHAN' ALL'ANNESSIONE DELLA SIBERIA TRA IL XVI E XVIII SECOLO.....	6
2. L'ESPANSIONE VERSO OVEST DAL XVII ALL'INIZIO DEL XIX SECOLO.....	17
3. L'ESPANSIONE NEL CAUCASO DEL XIX SECOLO .....	25
4. LA RUSSIFICAZIONE DELLA SECONDA METÀ DEL XIX SECOLO E LO SGRETOLAMENTO DELL'IMPERO RUSSO NEL 1917 .....	27
4.1 <i>Il nuovo assetto dell'Impero multietnico e la politica sovietica delle nazionalità negli anni Venti.....</i>	<i>31</i>
4.2 <i>La logica politica bolscevica nei confronti delle nazionalità: il confronto tra Lenin e Pjatakov.....</i>	<i>36</i>
<b>CAPITOLO 2: LA POLITICA SOVIETICA DELLE NAZIONALITÀ: DALLA FASE LIBERALE DEGLI ANNI VENTI A QUELLA REPRESSIVA DEGLI ANNI TRENTA.....</b>	<b>40</b>
1. L'UNIONE SOVIETICA COME <i>AFFIRMATIVE ACTION EMPIRE</i> .....	40
2. LA RELAZIONE DEL XII COMITATO CENTRALE DEL XII CONGRESSO DEL PARTITO COMUNISTA RUSSO (BOLSCEVICO) DEL 1923 .....	45
3. IL TERRORE STALINISTA E LA POLITICA DI RUSSIFICAZIONE .....	50
<b>CAPITOLO 3: ARMENIA .....</b>	<b>53</b>
1. L'ARMENIA DAL PERIODO PREBELLICO ALLA SUA ANNESSIONE ALLA FEDERAZIONE TRANSCAUCASICA .....	53
2. IL PERIODO SOVIETICO: LA RICOSTRUZIONE DEL PAESE E IL RISVEGLIO NAZIONALE .....	57
3. LA CRISI DEL NAGORNO-KARABAKH: LA PROSPETTIVA ARMENA .....	59
4. L'INDIPENDENZA ARMENA NEL 1991 .....	68
<b>CAPITOLO 4: AZERBAIGIAN .....</b>	<b>71</b>

1. IL PERIODO POSTBELLICO E LA NASCITA DELLA PRIMA REPUBBLICA ISLAMICA: LA REPUBBLICA DEMOCRATICA DI AZERBAIGIAN .....	71
2. IL PERIODO SOVIETICO: L'AZERBAIGIAN VIENE ANNESSO ALLA REPUBBLICA SOCIALISTA FEDERATIVA SOVIETICA TRANSCAUCASICA .....	75
3. LA NASCITA DEL PARTITO DEL FRONTE POPOLARE DELL'AZERBAIGIAN NEL 1989: LE PROTESTE PER L'INDIPENDENZA AZERA.....	81
4. LA CRISI DEL NAGORNO-KARABAKH: GLI SVILUPPI DEL 2020 .....	87
<b>CAPITOLO 5: GEORGIA .....</b>	<b>93</b>
1. IL PERIODO SOVIETICO: “LA QUESTIONE GEORGIANA” NEL 1922.....	93
2. L'INDIPENDENZA GEORGIANA NEL 1991 .....	100
3. MINACCE INDIPENDENTISTE: IL CASO DELL'OSSEZIA MERIDIONALE.....	104
4. MINACCE INDIPENDENTISTE: IL CASO DELL'ABCASIA.....	110
<b>CONCLUSIONE.....</b>	<b>115</b>
<b>BIBLIOGRAFIA .....</b>	<b>121</b>

## ABSTRACT

The following dissertation aims at investigating the nationalities policy that was adopted in Tsarist Russia first and in the Soviet Union later, with a specific focus on the countries of Transcaucasia: Armenia, Azerbaijan and Georgia. In order to do so, the dissertation is organized into five chapters. The first analyzes the steps that led to the formation of the multiethnic Russian Empire, from the conquest of the Khanates of Kazan' and Astrachan' by Ivan IV the Terrible in early 1552 and 1556, and the annexation of Siberia between the 16<sup>th</sup> and 18<sup>th</sup> centuries, to the territorial expansions in the West from the 17<sup>th</sup> to the 19<sup>th</sup> centuries and in the Caucasus in the 19<sup>th</sup>. The first chapter continues with the fall of the Russian Empire and the nationalities policy adopted by the Bolsheviks during the Twenties, the so-called *Korenizacija*: a program of concessions to national minorities, aimed at eliminating Great-Russian chauvinism and granting equality among all members of the USSR.

The second chapter examines the Soviet nationalities policy from its first liberal stage in the 1920s, to its degeneration in terror and repression. The former was characterized by what Terry Martin calls *the Affirmative Action Empire*: a strategy that aimed at ensuring that the citizens of the Union did not perceive the State as an empire, and that all elements related to Russian chauvinism were abolished. The latter, on the other hand, corresponding to the Stalin era, led to forced russification of the nationalities, persecutions of the *kulaks* and purges against communist politicians representing national interests.

The third chapter focuses on Armenia, from its annexation to the Transcaucasian Federation with Azerbaijan and Georgia in April 1918, to its occupation by the Red Army in 1920 and its independence in 1991. Moreover, the chapter examines the events that led to the war with Azerbaijan in Nagorno-Karabakh from 1992 to 1994. The fourth chapter is dedicated to Azerbaijan and begins with an analysis of the stages that brought to the formation of the first Islamic Republic in May 1918: the Democratic Republic of Azerbaijan. The chapter continues with an overview of the Soviet period in Azerbaijan and with the rises of the nationalisms, that led to the independence of the country, and concludes with an analysis on the resumption of the hostilities in Nagorno-Karabakh in 2020.

To conclude, the fifth chapter presents the experience of Georgia, from the emergence “Georgian affair” in 1922, to its independence in 1991 and the separatist threats of South Ossetia and Abkhazia.

## CAPITOLO 1: L'IMPERO RUSSO MULTIETNICO: DALLA NASCITA ALLO SGRETOLAMENTO NEL 1917

1. La nascita dell'impero multietnico russo: dalla conquista dei Khanati di Kazan' e Astrachan' all'annessione della Siberia tra il XVI e XVIII secolo

La nascita dell'impero multietnico russo risale alla metà del XVI secolo, quando lo zar Ivan Vasil'evič (il Terribile) conquistò i Khanati di Kazan' nel 1552 e di Astrachan' nel 1556. Con la conquista del Khanato di Kazan', e quindi con l'acquisizione di una struttura statale autonoma, con lingua, religione e cultura propria, la Russia passò da un carattere etnico relativamente omogeneo ad uno multietnico. Il Khanato di Kazan', infatti, non si componeva solamente dei Tatarsi di Kazan', di lingua turca e religione islamica, ma, a sud del fiume Volga, comprendeva anche i Čuvaši turcofoni, i Mordvini orientali di lingua finnica, e a nord i Čeremisi, anch'essi di lingua finnica, e i Votjaki meridionali. Il Khanato di Astrachan', abitato prevalentemente da Tatarsi, sebbene più piccolo e debole rispetto a quello di Kazan', vantava di una posizione geografica particolarmente strategica. Astrachan', infatti, situata sul delta del fiume Volga, costituiva un'importante finestra sul Mar Caspio, in grado di fornire uno sbocco sul mercato iraniano, ma anche di bloccare la via della Steppa dalla Crimea all'Asia centrale.

Mosca, oltre ad essere stata mossa da motivazioni di carattere militare ed economico negli eventi epocali del 1552 e 1556, fu spinta anche da motivazioni ideologiche e in parte anche religiose. L'ideologia che risiedeva alla base delle conquiste dei Khanati di Kazan' e Astrachan', come afferma Andreas Kappeler in *La Russia. Storia di un impero multietnico*, “[...] non si basava [...] sulla dottrina di «Mosca terza Roma» e sull'idea della *translatio imperii* da Costantinopoli a Mosca, bensì sull'accentuazione dello sviluppo autonomo della Rus' ad opera della dinastia rjurikide e della sua riuscita politica espansionistica per mezzo della «raccolta delle terre della Rus'»”.<sup>1</sup> La dottrina di «Mosca terza Roma» venne esposta per la prima volta nel 1510 nella *Lettera di Filofej*, monaco di Pskov che scrisse di una storia russa regolata da un piano provvidenziale. Secondo tale ideologia, dopo la caduta della prima Roma (l'Impero

---

<sup>1</sup> Kappeler A., *La Russia. Storia di un impero multietnico*, Roma, Edizioni Lavoro, 2006, p. 26.

Romano) e il passaggio della seconda nelle mani dei turchi (Costantinopoli), sarebbe spettato a Mosca, baluardo dell'ortodossia, il ruolo di ultimo erede, e l'espressione di Filofej «Due Rome sono cadute, la terza sta, la quarta non ci sarà»<sup>2</sup> racchiude il cuore della dottrina della *translatio imperii*.<sup>3</sup>

Non era quindi questa, secondo gli studi di Kappeler, la motivazione che spinse Mosca oltre i confini, bensì una nuova coscienza imperiale di matrice anche religiosa.<sup>4</sup> Fino al 1555, infatti, Mosca perseguì una politica di cristianizzazione forzata e di crociata nei confronti dei «pagani, maledetti, atei Tatars di Kazan'». <sup>5</sup> Le moschee a Kazan' vennero abbattute, chiese ortodosse vennero erette, mentre il khan e i nobili Tatars vennero battezzati con la forza. Dopo il 1555, tuttavia, la politica moscovita diventò più moderata, lasciando ai Tatars la scelta di venire battezzati. Questo cambiamento radicale fu dovuto in gran parte alle numerose ribellioni per l'indipendenza che in quegli anni stavano prendendo piede tra i Tatars e altre popolazioni della regione, come i Čeremisi.

La politica di Mosca nei confronti delle nazionalità vide l'alternarsi di bastone e carota, e quindi l'alternarsi di politiche repressive, adottate per sedare le rivolte, e integrative per ottenere la collaborazione delle élite non russe. A seguito delle numerose sommosse popolari e delle violente repressioni da parte dell'esercito russo, Mosca capì che nel lungo periodo solo una politica d'integrazione, caratterizzata dalla collaborazione con le élite non russe, avrebbe potuto garantire la lealtà da parte dei popoli del Khanato. La politica della cooptazione delle élite concedeva ai membri della nobiltà locale tutti i privilegi e gli incarichi tradizionali, tra cui anche la libertà di culto e il diritto alla proprietà terriera in cambio della fedeltà verso l'Impero Russo e del pagamento dello *jasak*, ora da pagare a Mosca, anziché a Kazan' o Astrachan'. Grazie alla politica delle nazionalità russa premoderna, tutti i membri della nobiltà tatara che avessero voluto entrare a far parte della corte come funzionari di stato o militari avrebbero potuto farlo, i cavalieri tatars non servivano più l'esercito dei khan di Kazan' o di Astrachan' ma direttamente quello di Mosca e l'élite tatara musulmana venne

---

<sup>2</sup> Versione originale: Два Рима пали, третий стоит, а четвертому не бывать

<sup>3</sup> Garzaniti, M., *Gli slavi. Storia, culture e lingue dalle origini ai nostri giorni*, Roma, Carocci editore, 2013, pp. 316-317.

<sup>4</sup> Kappeler A., *La Russia. Storia di un impero multi-etnico*, Roma, Edizioni Lavoro, 2006, p. 27.

<sup>5</sup> Kappeler A., *Die Moskauer «Nationalitätenpolitik» unter Ivan IV*, in RH 14, 1987, citazione p. 267.

cooptata in quella russa.<sup>6</sup> Fu, quindi, in questo contesto che si cristallizzò un modello di politica russa delle nazionalità che funzionò fino alla fine del Seicento, e quindi « [...] laddove aveva una posizione sociale paragonabile a quella dei nobili russi, l'élite non russa veniva riconosciuta di pari livello, mentre dove dominavano legami di stirpe e di tribù, si arrivava ad una cooperazione con le élite non russe, senza però cooptarle nella nobiltà dell'Impero.»<sup>7</sup>

Nel corso degli anni, però, la fede islamica dell'élite tatara cominciò a costituire un ostacolo al processo di integrazione imperiale, e pertanto verso la prima metà del Settecento lo stato russo cambiò rotta e adottò, per iniziativa di Pietro il Grande, una politica di integrazione forzosa delle etnie appartenenti all'ex Khanato. La collaborazione con le élite tatarre venne abbandonata, e sostituita da una politica di cristianizzazione e russificazione forzata, pena la confisca dei possedimenti terrieri. La maggior parte dei membri dell'élite tatara rinunciò ai terreni per rimanere fedele alla propria religione, mentre altri intrapresero la strada della cristianizzazione e russificazione pur di non perdere i propri possedimenti. I primi nel 1718 vennero declassati in una categoria simile a quella degli *odnodvorcy*, posizionata tra la classe contadina e quella nobile e successivamente assimilata a quella dei contadini statali. Gli *odnodvorcy* avevano obblighi tributari come la classe contadina, e obblighi di servizio militare come i nobili; tuttavia potevano godere di libertà individuali come il diritto alla proprietà terriera.<sup>8</sup>

Secondo la nuova politica petrina coloro i quali accettavano di esser battezzati, venivano esonerati dal versamento del tributo e dall'obbligo di fornire reclute per l'esercito. Il numero dei battesimi fu significativo, soprattutto tra Čuvaši, Čeremisi, Votjaki e Mordvini, ma venne ottenuto tramite una campagna aggressiva di conversione, un vero e proprio attacco all'Islam, che ebbe fine solo con Caterina II.

Nel 1773 Caterina II emanò l'editto di Tolleranza di tutte le fedi, che sospese il proselitismo cristiano nei confronti delle popolazioni musulmane con l'obiettivo di tornare alla tradizionale politica di cooptazione delle élite, in quanto «[...] to forbid, or not to allow them to profess different Modes of religion, would greatly endanger

---

<sup>6</sup> Kappeler A., *La Russia. Storia di un impero multietnico*, Roma, Edizioni Lavoro, 2006, p. 29.

<sup>7</sup> Ibid., p. 29.

<sup>8</sup> Esper T., *The Odnodvortsy and the Russian Nobility*, *The Slavonic and East European Review*, vol. 45, No. 104, 1967, pp.124-134.



the Peace and security of its citizens.».<sup>9</sup> Così, negli anni Ottanta del Seicento, i mercanti tatars potevano godere di privilegi commerciali, il clero musulmano nel 1788 venne riorganizzato nell'Assemblea Spirituale Musulmana di Orenburg, e posto sotto la guida del *mufti*, incaricato a esprimere un'opinione giuridica non vincolante basandosi sulla *shari'a*.<sup>10</sup> L'Assemblea Spirituale Musulmana di Orenburg fu la prima organizzazione islamica controllata dallo stato russo, la cui funzione primaria era quella di controllare alcune attività islamiche, tra cui la vigilanza sulle azioni del clero musulmano, la costruzione e riparazione delle moschee e la celebrazione di matrimoni. Dopo la conquista dei Khanati di Kazan' e di Astrachan', Mosca rivolse la sua attenzione verso la Steppa, in direzione del Mar Caspio e del Mar Nero ma, vista la netta superiorità militare dei cavalieri nomadi rispetto ai russi, abituati agli ambienti boschivi e non alla steppa, per il momento puntarono alla Siberia.

La conquista della Siberia fu uno degli obiettivi della raccolta delle terre dell'Orda d'Oro e contribuì allo sviluppo del carattere multietnico dello Stato Russo. La composizione etnica della Siberia ha subito numerosi cambiamenti nel corso della storia, dovuto da continui processi di migrazione, integrazione e disintegrazione molto prima della conquista russa, e proprio per questo motivo risulta difficile determinare qual è il gruppo etnico da considerare nativo.<sup>11</sup>

---

<sup>9</sup> Reddaway W.F., ed., *Documents of Catherine the Great: The Correspondence with Voltaire and the Instruction of 1767 in the English Text of 1768*, Cambridge University Press, Cambridge, 1931, p.239. (“vietare, o non permettere loro di professare diverse modalità di religione, metterebbe in pericolo in maniera significativa la pace e sicurezza dei suoi cittadini.”)

<sup>10</sup> Kappeler A., *La Russia. Storia di un impero multietnico*, Roma, Edizioni Lavoro, 2006, p. 32.

<sup>11</sup> Sablin I., Savelyeva M., *Mapping Indigenous Siberia: Spatial Changes and Ethnic Realities, 1900–2010*, 2011, *Settler Colonial Studies*, 1:1, 77-110,

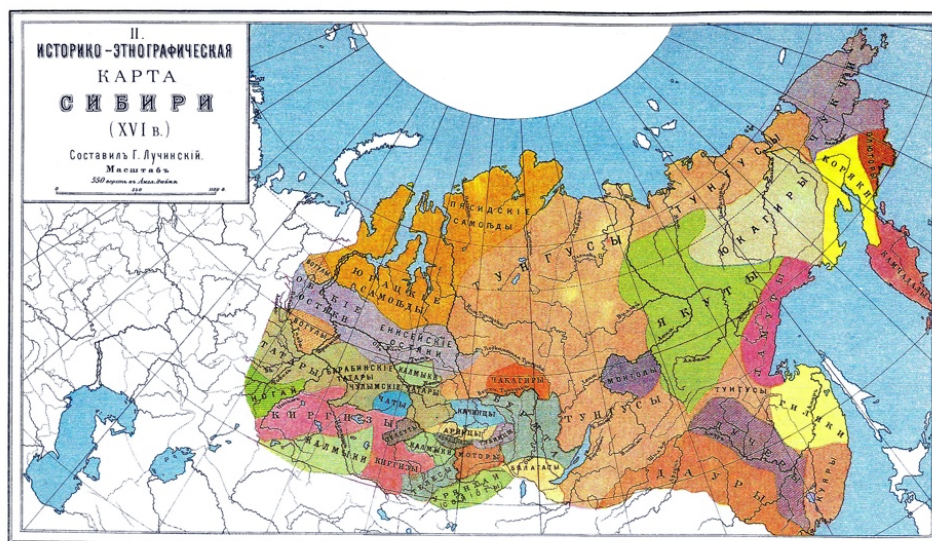


Figura 1 Carta dei popoli indigeni in Siberia (XVI sec.)

La Siberia tra il XVI e il XVII secolo era abitata da numerose etnie, distinguibili principalmente in settentrionali e meridionali (vedi Figura 1). I Samoedi, Tungusi, Jukaghiri, Čukči, Kamčadali e Korjaki appartengono ai gruppi etnici settentrionali, organizzati prevalentemente in clan familiari. I Samoedi, che a loro volta comprendevano al loro interno diversi gruppi etnici e linguistici, erano dotati di lingua e cultura propria, e si occupavano principalmente di pesca e allevamento di renne. Dopo il 1700 tutte le lingue samoiede si estinsero e vennero assimilate dalle lingue turche della Siberia centrale e, successivamente, da quella russa.<sup>12</sup> Tra le popolazioni indigene altaiche invece, i Tungusi erano anch'essi suddivisi in numerosi altri gruppi etnici, sia nel territorio russo che cinese. Nel territorio russo vivevano gli Eveni nell'estremo oriente, i Negidal, gli Ulci, gli Udege e gli Oroci nel territorio di Khabarovsk e i Nanais lungo il fiume Amur; in quello cinese i Manciù, gli Oroqen e gli Xibe. I Tungusi di lingua mancese erano nomadi e si dedicavano all'allevamento di renne nella taiga, gli altri, invece, erano sedentari e la loro attività principale era la pesca e la caccia di trichechi e lontre.<sup>13</sup> Gli Jukaghiri vivono attualmente lungo il fiume Kolyma, ma quando l'esercito russo arrivò nel XVII secolo in Siberia, questi gruppi

<sup>12</sup> Comrie B., *The Languages of the Soviet Union* (Cambridge: Cambridge University Press, 1981), p. 108.

<sup>13</sup> Kappeler A., *La Russia. Storia di un impero multietnico*, Roma, Edizioni Lavoro, 2006, p. 33.

tribali occupavano i territori dal fiume Lena al monte del fiume Anadyr.<sup>14</sup> La lingua jukaghira appartiene al gruppo delle lingue paleosiberiane, anche se alcuni studiosi la considerano una lingua uralica. Esistevano numerose varianti dell'idioma jukaghiro, ma a partire dal XIX secolo, con l'inizio del processo di russificazione che raggiunse il massivo livello con l'arrivo dei Sovietici, ne rimasero solamente due: lo jukaghiro settentrionale (nella zona del fiume Kolyma) e meridionale (nella tundra).<sup>15</sup> I Čukči abitavano, e abitano tuttora, la penisola più ad est dello stato russo, attualmente sotto l'amministrazione del Circondario autonomo della Čukotka. Il nome di questo popolo deriva da *čau'ču*, che in lingua ciukcia significa "ricco di renne". L'attività principale dei Čukči infatti era l'allevamento di renne, di cui commerciavano con i popoli vicini la pelle, carne e pelliccia in cambio di olio di balena e pelli di tricheco.<sup>16</sup>

I popoli della taiga meridionale, con un clima meno rigido e un territorio meno ostile, si dedicavano principalmente all'allevamento. Tra questi i Burjati, i Teleuti e gli Jakuty. I Burjati attualmente all'interno della Federazione Russa fanno parte della Repubblica di Buriazia, situata lungo la costa orientale del lago Bajkal. I Burjati parlano la lingua buriata, che appartiene al gruppo mongolo, e la maggior parte di questa popolazione è di religione buddhista lamaista, anche se tradizionalmente praticavano lo sciamanesimo. Gli Altaj, invece, sono dei popoli di origine turca che si suddividono in settentrionali (Tubalari, Cumandini e Šori) e meridionali (Teleuti e Telengiti). Gli Altaj meridionali sono stati influenzati dalla vicina Mongolia molto di più dei settentrionali, tanto da averne ereditato i tratti somatici. Le lingue e dialetti parlati da questo popolo si differenziano anch'essi tra nord e sud, ma sono comunque tutte di origine turca. Come i Burjati, anche gli Altaj praticavano lo sciamanesimo, che in parte rimane vivo ancora oggi nonostante l'arrivo nel XVIII secolo dei missionari ortodossi da e dei lama buddhisti.<sup>17</sup> Gli Jakuti, anch'essi turcofoni, abitano oggi la Repubblica di Sacha nella Siberia Orientale. Prima dell'arrivo dell'esercito russo, gli

---

<sup>14</sup> Yukagirsky Jazyk', *Jazyki Narodov Sibiri, Nakhodyashchijesya pod Ugrozoy Ischeznoveniya*, available online at: <<http://lingsib.iea.ras.ru/ru/languages/yukagir.shtml>>, accessed 11 June 2010.

<sup>15</sup> Nikolaeva I., Mayer T. *Online Documentation of Kolyma Yukaghir*, Suomalais-Ugrilainen Seura (Finno-Ugrian Society, Société Finno-Ougrienne) 2004.

<sup>16</sup> Bogoraz W., *The Chukchee. Vol. 11 Part 1: Material culture. Memoirs of the American Museum of Natural History*, Leiden New York: E. J. Brill ltd, G. E. Stechert & Co., 1904, cap. IV.

<sup>17</sup> West B. A., *Encyclopedia of the Peoples of Asia and Oceania*, Facts on File, 2009, pp. 39-42.

Jakuti erano organizzati in circa 80 clan feudali e patriarcali, e si occupavano principalmente di caccia, pesca e allevamento.<sup>18</sup>

Quando lo Stato Russo cominciò la conquista della Siberia nel 1580, la struttura amministrativa più rilevante presente sul territorio siberiano era il Khanato di Sibir', che comprendeva diverse etnie: i Tatarsi siberiani, gli Ostjaki e i Voguli. A fare da capofila nella conquista della Siberia fu la famiglia Stroganov, importante famiglia di imprenditori di origine tatara e particolarmente influente, che organizzò un esercito di 540 cosacchi e 300 fanti lituani e tedeschi sotto la guida di Ermak Timof'eevič. Si trattava di un esercito paragonabile per dimensioni ai gruppi di spedizione che dall'Europa partivano per il Nuovo Mondo alla volta delle conquiste coloniali.<sup>19</sup> Spesso la conquista russa della Siberia e quella del West americano vengono messe a confronto e uno dei numerosi elementi di contatto che solitamente viene individuato riguarda le caratteristiche dell'esercito. Quello russo, infatti, era un esercito molto ben equipaggiato, tanto che Nikita e Maksim Stroganov avevano speso 20.000 rubli per fornire l'esercito delle migliori armi: otturatori a miccia, sciabole, lance e piccoli cannoni, di gran lunga superiori agli archi e alle frecce dell'avversario.<sup>20</sup> In secondo luogo, come affermò Kappler in *La Russia. Storia di un impero multi-etnico*:

«[...] la conquista del selvaggio Ovest e quella del selvaggio Est sono [...] state eroicizzate e legittimate dai discendenti dei coloni europei. L'atteggiamento brutale nei confronti degli indigeni, i cui tradizionali ordinamenti vennero indeboliti con armi, alcol ed epidemie, e l'inconsulta razzia delle ricchezze naturali (animali da pelliccia, bisonti) furono a lungo dimenticati.»<sup>21</sup>

Uno dei principali obiettivi di questa grande impresa era, infatti, quello di conquistare un vasto territorio per poter praticare la caccia agli animali da pelliccia, e le scorrerie e violenze della presenza russa di lì ai successivi quattro secoli non fece altro che

---

<sup>18</sup> Kappeler A., *La Russia. Storia di un impero multi-etnico*, Roma, Edizioni Lavoro, 2006, p. 34.

<sup>19</sup> Bruce W. L., *The Conquest of a Continent: Siberia and the Russians*, Cornell University Press, 2007, p. 41.

<sup>20</sup> *Ibid.*, p. 42.

<sup>21</sup> Kappeler A., *La Russia. Storia di un impero multi-etnico*, Roma, Edizioni Lavoro, 2006, pp. 37-38.

causare una delle catastrofi più disastrose della storia.<sup>22</sup>Un ulteriore elemento di vicinanza con la conquista del West è il carattere eroico che questa imponente espansione russa assunse. Ermak viene ricordato nel folclore russo come l'eroe popolare che conquistò la Siberia, un «Re Artù della Russia»<sup>23</sup>. Anche la sua morte, e gli episodi legati al suo spirito, nelle ballate russe vengono cantati con un alone di misticismo. In *Istoričeskije pesni russkogo naroda XVI i XVII v.*, dove Miller raccolse diverse ballate e frammenti riguardanti la vita e le gesta di Ermak, nel racconto n. 159 viene descritta la morte del grande eroe:

«L'anno successive i Tatarsi si rivoltarono contro Ermak Timofeevič sul grande fiume Enisej. I cosacchi di Ermak erano stati mandati in più direzioni mentre lui aveva con sé solo i cosacchi su due barche. E combatterono contro i Tatarsi per molto tempo. Per aiutare i suoi compagni Ermak cercò di saltare sull'altra barca e appoggiò il piede su una zona pericolosa. Il suo piede destro scivolò, l'asse si sollevò e lo colpì. Frantumò la sua testa tempestosa e lo lanciò nel rapido fiume Enisej; lì Ermak incontrò la morte.»<sup>24</sup>.

Secondo la leggenda, il corpo di Ermak, quando dopo giorni fu trovato dai Tatarsi di Kuchum era ancora intatto e, una volta sepolto, il suo spirito era in grado di emanare dei fasci di luce attorno alla sua tomba, visibili solo ai Siberiani.<sup>25</sup>

Nel Luglio del 1580 i cosacchi guidati da Ermak si imbarcarono sul fiume Čusovaja e successivamente sul fiume Serebryanaja. A Žaravl' abbandonarono le imbarcazioni e marciarono fino al fiume Tagil', per arrivare infine su fiume Irtyš.<sup>26</sup> Fu proprio sulle rive del fiume Irtyš nella battaglia di Čuvaš del 1582 che, a seguito di un attacco dei tatarsi di Kuchum alla fortificazione che gli Stroganov avevano fatto costruire a Perm',

---

<sup>22</sup> Bruce W. L., *The Conquest of a Continent: Siberia and the Russians*, Cornell University Press, 2007, p. 46.

<sup>23</sup> Ibid., p. 44.

<sup>24</sup> Miller V. F., *Istoričeskije pesni russkogo naroda XVI i XVII v.*, izd. Ak. Nauk. – Petrograd, 1915.

<sup>25</sup> Bruce W. L., *The Conquest of a Continent: Siberia and the Russians*, Cornell University Press, 2007, pp. 44-45.

<sup>26</sup> Manning C. A., *Yermak Timofeyevich in Russian Folk Poetry*, *Journal of the American Oriental Society* 43 (1923): 206-215. <https://www.jstor.org/stable/593339> (accessed January 13, 2012).

le truppe cosacche ebbero la meglio, riuscendo a conquistare Qashilik, la capitale del Khanato di Sibir'.

Lo stato russo fece costruire numerose fortezze in Siberia: a Tjumen' nel 1586, Tobol'sk nel 1587, Tomsk nel 1604, Jakutsk nel 1639, Ochotsk nel 1648 e Irkutsk nel 1652. Le etnie della Siberia in diverse occasioni si opposero all'amministrazione russa e, sebbene in una posizione inferiore, riuscirono a fare in modo che Mosca tornasse ad una politica delle nazionalità integrativa e di collaborazione con le élite locali, le quali avevano ora funzioni amministrative, giudiziarie ed esattive. Era garantita, inoltre, la libertà di culto e di organizzazione socioeconomica. Con il passare degli anni, la presenza russa sul territorio siberiano aumentò considerevolmente, da solo qualche fortezza ad un numero di russi sempre maggiore che si spostò in Siberia stabilmente, tanto che, nei primi anni del Settecento la popolazione russa superava quella non russa.<sup>27</sup>

Il processo che portò la Russia a divenire l'erede indiscusso dell'Impero dell'Orda d'Oro vide tre fasi principali. La prima era caratterizzata dalla tradizionale politica della Steppa, la seconda cominciò con la conquista del Khanato di Kazan', che portò ad un'espansione imperiale considerevole e alla cosiddetta «raccolta delle terre dell'Orda d'Oro» e la terza dal graduale avanzamento nella Steppa.<sup>28</sup> Il territorio della Steppa a nord del Mar Caspio e Mar Nero, rappresentava un territorio particolarmente ostile per la Russia abituata ad ambienti boschivi, tuttavia, con la presa dei Khanati di Kazan' e di Astrachan', l'impero moscovita poteva finalmente esercitare il suo influsso sulle zone limitrofe. Si trattò di un influsso prettamente politico in quanto nel Seicento e Settecento la forza militare moscovita con poteva competere con quella dei nomadi della Steppa. La strategia russa corrispondeva, quindi, alla tradizionale politica della Steppa, caratterizzata dalla «[...] creazione di coalizioni, instaurazione di rapporti di dipendenza che prevedevano un tributo e la nomina di capi fedeli, senza però arrivare ad un'annessione territoriale.»<sup>29</sup>

I gruppi etnici principali della Steppa erano i Baškiri, i Tatarsi Nogai e i Calmucchi. I Baškiri, di religione musulmana e lingua turca, abitavano la parte meridionale degli

---

<sup>27</sup> Kappeler A., *La Russia. Storia di un impero multietnico*, Roma, Edizioni Lavoro, 2006, p. 36.

<sup>28</sup> *Ibid.*, pp. 51-52.

<sup>29</sup> *Ibid.*, p. 39.

Urali e le loro attività principali erano la caccia, la pesca e l'agricoltura nelle zone occidentali. Erano organizzati in clan e non costituivano un'unità politica. I Tatarsi Nogai, anch'essi di religione islamica e lingua turca, vivevano tra il fiume Volga e il lago d'Aral, praticavano l'allevamento e si spostavano con le greggi. I Calmucchi, infine, erano pastori e guerrieri nomadi di origine mongola e religione lamaista. Dopo aver sottomesso i Baškiri e represso le loro insurrezioni, dopo aver integrato ciò che rimaneva del Khanato Calmuco a seguito della migrazione di una parte del popolo e dell'annientamento di un'altra da parte delle incursioni Kazache e Kirgize, e dopo l'annessione del Khanato di Crimea nel 1783, lo Stato russo poteva ora disporre di un vasto territorio da abitare e senza le minacce dei popoli autoctoni. Tali territori vennero subito popolati dai Cosacchi, contadini non più prettamente di origine tatara come nel Cinquecento, ma ormai di etnia russa e ucraina e di religione ortodossa. Alcuni Cosacchi già dal Cinquecento si erano stabiliti lungo i fiumi Don, Volga, Jaik e Terek, come tentativo di fuga dagli obblighi tributari. Proprio perché conoscevano il territorio, lo Stato moscovita affidava loro incarichi legati all'esplorazione e alla guardia dei confini. Inizialmente avevano una struttura amministrativa propria, il Circolo (*krug*), poi, nel corso del Settecento lo Stato russo riuscì a cooptare ed integrarli. Non furono solamente i Cosacchi ad abitare la Steppa liberata dalle principali minacce, ma anche gli stranieri.<sup>30</sup> Lo stato russo necessitava di essere popolato, in quanto, citando Schlözer in *Von der Unschädlichkeit der Pocken in Russland und von Russland Bevölkerung überhaupt*: «Russia is rich, fertile and powerful. What does she lack to become yet richer, more powerful? People.»<sup>31</sup> Caterina II fu una grande sostenitrice della «politica di popolamento», tanto da suggerire di «far sì che il nostro enorme deserto brulich di popoli»<sup>32</sup> e di sostenere che la conversione al cristianesimo non dovesse essere perseguita in quanto la poligamia era utile ai fini dell'aumento della popolazione. L'imperatrice emanò due editti nel 1762 e 1763, che vennero tradotti in diverse lingue e diffusi in Europa. I manifesti

---

<sup>30</sup> Ibid., pp. 48-49.

<sup>31</sup> Schlözer A. L., *Von der Unschädlichkeit der Pocken in Russland und von Russland Bevölkerung überhaupt*, Göttingen/Gotha: Dieterich, 1768, p. 120, trad. Inglese di Bartlett R., *Human Capital. The settlement of foreigners in Russia 1762-1804*, Cambridge, 1979, p. 31.

<sup>32</sup> «let's make our enormous desert swarm». Bartlett R., *Human Capital. The settlement of foreigners in Russia 1762-1804*, Cambridge, 1979, p. 31.

invitavano gli stranieri a stabilirsi in Russia, promettendo numerosi privilegi e vantaggi quali l'esenzione dall'obbligo del servizio militare, l'esenzione da tasse e corvée per trent'anni se si fossero stabiliti nella campagna e per cinque anni qualora avessero preferito la città. Ai coloni stranieri, inoltre, venivano garantiti terreni e prestiti dal governo senza tasso di interesse. Veniva concessa la libertà di culto, di costruzione di chiese e ambienti religiosi, di elezione delle proprie figure religiose e di organizzazione sociale secondo i principi che ritenevano opportuni. Le concessioni dei due manifesti attirarono numerosi coloni stranieri in Russia, soprattutto tedeschi, che si stabilirono inizialmente nel basso Volga e successivamente lungo il fiume Dnepr presso la città di Chortica, in Transcaucasia e nelle vicinanze del Mar Nero, in Bessarabia.<sup>33</sup> I successivi insediamenti tra Settecento e Ottocento di comunità bulgare, greche, italiane, rumene, svedesi e svizzere, indussero lo zar Alessandro I a limitare i privilegi riservati ai coloni stranieri, per poi revocarli definitivamente nel 1819.

---

<sup>33</sup> Lehmann H., Wellenreuther H., Wilson R., *In search of peace and prosperity. New German Settlements in Eighteenth-Century Europe and America*, Pennsylvania State University Press, 2000, pp. 77-79.



## 2. L'espansione verso ovest dal XVII all'inizio del XIX secolo

Parallelamente alla conquista russa della Siberia e della Steppa, lo Stato russo si diresse anche verso ovest. Significative in questo contesto furono le tre guerre del nord, che la Russia combatté contro la Polonia-Lituania e la Svezia in tre momenti: 1558-1583, 1654-1667 e 1700-1721. Con la prima guerra del nord, o guerra di Livonia, che cominciò dopo due anni dall'annessione del Khanato di Astrachan', l'obiettivo principale di Ivan IV era di conquistare la Livonia per avere accesso libero all'Occidente tramite un porto sul Mar Baltico. In questo modo veniva garantito un legame commerciale diretto con l'Occidente, da cui la Russia avrebbe potuto importare armi ed equipaggiamenti militari che sarebbero potuti arrivare fino al Mar Caspio, visto che i Khanati di Kazan' e di Astrachan' erano ormai stati annessi.<sup>34</sup> Nella seconda metà del XVI secolo la Livonia era un insieme di elementi slegati; ricche città commerciali appartenenti alla Lega anseatica, rimanenze dell'Impero Romano Cattolico e una serie di altri possedimenti ecclesiastici, alcuni vicini al Protestantesimo.<sup>35</sup> Per cogliere i Livoniani ancora più impreparati, l'attacco russo fu duplice; uno dal Khan tataro di Kazimov e il secondo da altri due principi tataro con i boiari russi, e vennero coinvolti anche cosacchi e moschettieri.<sup>36</sup> Sebbene il territorio fosse nuovo ai russi, gli avversari efficientemente armati e le città ben fortificate, come per esempio la città di Dorpat, le forze russe conobbero numerosi successi durante il periodo 1558-1562, dovuti soprattutto alla presenza dei moschettieri che facevano fuoco da dietro le trincee e le pareti in legno difese dalla cavalleria russa e tataro. Nel 1558 riuscirono a conquistare Narva e Dorpat e ad assediare Reval, mentre nel 1559 occuparono gran parte della Livonia centrale per poi firmare una tregua di sei mesi, per dedicarsi alla guerra in Crimea. Dopo questa prima fase, tuttavia, le caratteristiche e lo scopo della guerra mutarono velocemente. Nel 1560, infatti, intervennero le forze svedesi e un anno dopo quelle danesi; la Lituania nello stesso anno avanzò le sue pretese sulla Livonia meridionale e annetté Riga nel 1562. La Livonia venne quindi

---

<sup>34</sup> De Madariaga I., *Ivan the Terrible*, Yale University Press, 2006, cap. VIII.

<sup>35</sup> Stevens C. B., *Russia's wars of emergence, 1460-1730*, Pearson Education, Upper Saddle River, 2007, p. 85.

<sup>36</sup> Martin J., *Tatars in the Muscovite Army*, 381; Janet Martin, *Multiethnicity in Muscovy*, *Journal of Early Modern History*, vol. 5 no. 1, 5; Copenhagen, 1973.

divisa tra le quattro potenze e la guerra divenne subito una guerra regionale, con nuove pressioni sull'esercito moscovita che a quel punto dovette combattere su più fronti.

Nel dicembre 1562 la Russia lanciò una serie di attacchi alla città lituana di Polotsk, dove riuscirono a stabilire il controllo grazie ad un esercito di più di 31.500 uomini, di cui un quinto non-russi (tatars di Kazan', Astrachan' e dell'Orda Nogai) e la restante parte appartenente alla cavalleria russa da Mosca e altri diciassette distretti. Con grandi opere di ingegneria e logistica, con la costruzione di ponti davanti all'esercito e un efficiente approvvigionamento delle truppe, gli artiglieri e moschettieri russi riuscirono a posizionarsi sulle rive del fiume Dvina, dove risposero ai bombardamenti della città e in una settimana completarono l'assedio.<sup>37</sup>

Ivan IV, tuttavia, nonostante le violente campagne del 1559 e 1560, non riuscì a vincere la guerra, vinse a Ermes nel 1560 ma non riuscì a conquistare le città più di valore come Reval, Riga o Pernau, perché non fu in grado di sconfiggere le potenze vicine, ma solo alcune zone della Livonia. Reval, infatti, accettò la nobiltà svedese, Riga era sotto l'amministrazione lituana dal 1562 e la Curlandia era diventato un feudo della Polonia-Lituania.<sup>38</sup> Nel 1563 scoppiò la guerra dei sette anni, che tenne occupate Svezia e Danimarca, mentre Russia e Polonia-Lituania combattevano per la Livonia. Nel 1564 la Polonia-Lituania sconfisse la Russia a Czasniki e sul fiume Ula, la salute mentale di Ivan IV ne risentì e reagì dividendo la Russia in Opričina, in mano allo zar, e Zemščina, ognuna con eserciti e amministrazioni proprie. I sette anni che seguirono furono per la Russia degli anni di caos politico, caratterizzati da purghe sanguinose e violente. Il metropolita Filip venne deposto, la città di Novgorod saccheggiata nel 1570 e i suoi abitanti massacrati. Fu solo nel 1572, dopo che Mosca fu saccheggiata dai Tatars di Crimea l'anno precedente, che Ivan IV liquidò l'Opričina. Lo zar tentò a più riprese di conquistare Reval, una prima volta nel 1570 e un'altra nel 1577 sotto la guida di Ivan IV in persona, che riuscì a conquistare Dünaburg, Kokenhausen e Wenden. Stefano I di Bathory, diventato Re di Polonia nel 1576 contrattaccò l'offensiva russa a Dünaburg, raggiunse Novgorod. Dopo diversi attacchi alle truppe

---

<sup>37</sup> Stevens C. B., *Russia's wars of emergence, 1460-1730*, Pearson Education, Upper Saddle River, 2007, pp. 87-88.

<sup>38</sup> Frost R. I., *The Northern Wars: War, State and Society in Northeastern Europe, 1558-1721*, Routledge, 2014, p. 25.

russe, lo zar fu costretto a chiedere l'armistizio e a restituire alla Polonia tutte le terre livoniane sotto il controllo russo, mentre in cambio riceveva Velikie Luki e Narva.<sup>39</sup> Nel 1654 scoppiò la guerra russo-polacca, altrimenti chiamata Guerra di Ucraina o Guerra dei Tredici Anni, che vide combattere lo Zarato russo e la Confederazione polacco-lituana fino al 1667. La Guerra dei Tredici Anni fu scatenata dalla Rivolta di Chmel'nitskij, un'insurrezione cosacca che ebbe luogo dal 1648 al 1657 nella Confederazione polacco-lituana sotto la guida dell'etmano Bohdan Chmel'nitskij. I rapporti della Confederazione con i cosacchi furono a lungo ambigui. Da un lato, infatti, i cosacchi erano dei fanti qualificati e tenaci, dall'altro, però, la loro scarsa disciplina portava la nobiltà polacca, *szlachta*, a contrastarli e a tenerli sotto rigido controllo. Anche nelle situazioni di maggior necessità, come per esempio durante la Guerra di Smolensk, la *szlachta* li teneva sotto controllo numericamente, tanto da ridurli drasticamente in tempo di pace da 8000 nel 1630 a 6000 nel 1638. Il rapporto tra la Confederazione e i cosacchi fu caratterizzato da periodi di cooperazione ma anche da episodi di rivolte violente dagli anni Novanta del 1500, dovute ai continui tentativi della *szlachta* negli anni 1637-1638 di ridurre i privilegi e l'autonomia dei cosacchi, inglobandoli all'interno della struttura polacco-lituana. La rivolta cosacca ottenne il sostegno dei contadini e di tutti coloro il cui status era minacciato dalla classe nobiliare; e le fondamenta culturali e ideologiche si basavano sul patriottismo ruteno e la fede ortodossa, contro una élite prevalentemente cattolica e di lingua polacca.<sup>40</sup> Nel 1654 con il trattato di Perejaslav tra Bohdan Chmel'nitskij e lo zar Alessio I venne istituito l'Etmanato cosacco della riva sinistra del Dnepr sotto il controllo russo. Conseguentemente, nel luglio dello stesso anno 41.000 soldati russi sotto la guida di Jakov Čerkasskij conquistò Bely nell'oblast' di Tver e Dorogobuzh nell'oblast' di Smolensk, dando così inizio alla Guerra dei Tredici Anni. L'esercito lituano guidato da Janusz Radziwiłł contava appena 11.261 soldati e non poteva di conseguenza competere con le dimensioni dell'esercito russo. Nonostante la vittoria a Šklov in agosto, le truppe lituane vennero sconfitte poco dopo, lasciando così Smolensk alla Russia.<sup>41</sup> Le truppe russe continuarono l'avanzata sul territorio della Polonia-Lituania

---

<sup>39</sup> Roberts M., *The Early Vasas: A History of Sweden, 1523-1611*, Cambridge University Press, 1968, p. 264.

<sup>40</sup> Frost R. I., *The Northern Wars: War, State and Society in Northeastern Europe, 1558-1721*, Routledge, 2014, pp. 159-161.

<sup>41</sup> Ibid., pp. 164-165.

fino ad assediare la capitale Vilnius a luglio, e le città di Kaunas e Hrodno ad agosto. Nel 1655 le truppe svedesi, comprendenti 14.000 membri della cavalleria, 20.050 della fanteria e 1.250 moschettieri, sotto il re Carlo I invasero la Polonia.<sup>42</sup> A questo punto la Guerra dei Tredici Anni vide un periodo di tregua tra lo Zarato russo e la Confederazione, che firmarono un trattato in chiave anti-svedese, conducendo quindi la Russia a combattere contro la Svezia nella guerra russo-svedese (1656-1658).

La Guerra dei Tredici Anni si concluse nel 1667 con il Trattato di Andrusovo, dove fu stabilito un periodo di tregua tra Russia e Polonia-Lituania di tredici anni e mezzo. La Russia teneva oltre a Smolensk, Černichiv e parte di Vitebsk, anche i territori sulla riva sinistra del fiume Dnepr comprendendo anche Kiev, mentre alla Confederazione sarebbe spettata la riva destra.

Infine, l'ultima delle Guerre del Nord fu la Grande Guerra del Nord, combattuta dal 1700 al 1721, e vide schierarsi da un lato la Russia, Danimarca e Prussia e dall'altro la Svezia, che in quegli anni stava assumendo una posizione egemone nel Baltico. La salita al trono svedese dell'appena quattordicenne Carlo XII, dopo la morte prematura di Carlo XI, essendo considerato inesperto, scatenò delle alleanze in chiave anti-svedese. Nel 1699, infatti, lo zar Pietro I di Russia e il re Federico IV della Danimarca-Norvegia stipularono un'alleanza difensiva anti-svedese, che sarebbe entrata in vigore solo dopo la pace russo-ottomana. Con la pace russo-ottomana firmata in giugno, il patto di aggressione alla Svezia (Trattato di Dresda) tra il re Augusto II di Polonia e il re Federico IV di Danimarca, unito anche al Trattato di Preobraženskoe tra Augusto II e Pietro I sulla spartizione delle terre svedesi, le coalizioni per la guerra erano ormai pronte. Il 22 febbraio 1699 un esercito sassone composto da 5.000 soldati, tre reggimenti di fanteria e quattro di cavalleria, assediò Dünamunde mentre Federico IV conquistava Tønning.<sup>43</sup> Verso fine agosto anche le truppe russe si mobilitarono, attaccarono i possedimenti svedesi in Inghilterra e la fortezza di Narva. Inaspettatamente per gli alleati, però, la Svezia riuscì ad organizzare delle efficaci controffensive, che costrinsero le truppe danesi a lasciare l'Holstein e quelle russe, tecnicamente impreparate, ad abbandonare Narva. Successivamente, mentre Carlo XII era impegnato nell'invasione della Sassonia e nella stipula del Trattato di Altranstäd del

---

<sup>42</sup> Ibid., p. 172.

<sup>43</sup> Ibid., pp. 227-228.

1706, che prevedeva l'abdicazione di Augusto II a favore di un sovrano amico, le province baltiche non avevano protezione. Pietro I, quindi, conquistò Dorpat, Narva, Ivangorod e l'Ingria, dove fece costruire la nuova capitale San Pietroburgo. Carlo XII rispose organizzando una campagna di invasione della Russia, nel luglio 1709 si scontrò con le truppe russe nella Battaglia di Poltava, da cui l'esercito svedese però uscì sconfitto. La Grande Guerra del Nord continuò per altri dodici anni, entrarono in campo anche la Prussia e l'Elettorado di Hannover al fianco dei russi, ma il destino svedese era ormai segnato: Carlo XII venne ucciso nel 1718 e la Svezia fu costretta a chiedere la pace.

Anche le tre spartizioni della Polonia, che ebbero luogo nel XVIII secolo, precisamente nel 1772, 1793 e 1795, contribuirono all'espansione russa verso Occidente. Con la prima spartizione, la Russia annetté i territori orientali della Bielorussia e la Livonia polacca, un territorio che si estendeva fino al fiume Dvina e all'alto Dnepr, abitato prevalentemente da bielorusi e lettoni di fede ebraica e, anche se solo marginalmente, dalla nobiltà polacca. La popolazione polacca rispose alla spartizione con numerose riforme in ambito politico, fiscale e scolastico, fino a elaborare il 3 maggio 1791 una Costituzione, la prima scritta in Europa.<sup>44</sup> Karl Marx il 22 febbraio 1848, in occasione del secondo anniversario dell'Insurrezione di Cracovia, cominciò il suo discorso evidenziando il parallelismo tra la Rivoluzione Francese e la nascita della Costituzione polacca nel 1791:

«Signori:

ci sono delle analogie impressionanti nella storia. Il Giacobino del 1793 è diventato il comunista dei nostri giorni. Quando la Russia, Austria e Prussia si spartirono la Polonia nel 1793, le tre potenze si basavano sulla Costituzione del 1791 che avevano unanimemente condannato per i suoi presunti principi giacobini. E cosa proclamò la Costituzione polacca del 1791? Nient'altro che una monarchia costituzionale: il potere legislativo nelle mani dei rappresentanti del Paese; libertà di stampa, libertà di pensiero; procedimenti giudiziari aperti; abolizione della servitù della gleba, etc. Tutto ciò che allora era chiamato

---

<sup>44</sup> Kappeler A., *La Russia. Storia di un impero multi-etnico*, Roma, Edizioni Lavoro, 2006, p. 76.

Giacobinismo! Così, signori, potete vedere che la storia è andata avanti. Ciò che era il Giacobinismo è diventato oggi liberalismo nella sua forma più liberale.»

Con la seconda spartizione della Polonia nel 1793, Russia e Prussia si divisero i territori rimanenti, lasciando «in piedi solo una larva di Stato dipendente dalla Russia»<sup>45</sup>, mentre con la seconda, a seguito di un'insurrezione nazionale capeggiata dal repubblicano Tadeusz Kościuszko e del successivo intervento delle truppe russe e prussiane, cominciarono le negoziazioni per la divisione dei territori polacchi. La spartizione finale ed irrevocabile della Polonia venne stabilita dall'Act of Delimitation del 26 gennaio 1797, per la necessità di «[...] abolishing everything which might recall the existence of a Polish kingdom in face of the performed annihilation of this political body.»<sup>46</sup>. La Russia acquisì la Curlandia, Vilnius e il resto della Lituania e dell'Ucraina, l'Austria, invece, annetté Cracovia e Lublino, mentre la Prussia ottenne la Masovia comprendendo anche Varsavia.

Le spartizioni della Polonia vennero interpretate e legittimate dal governo russo come il proseguo del processo della «raccolta delle terre della Rus'», e ancora una volta la Russia si trovava con un enorme territorio, densamente popolato ed eterogeneo dal punto di vista politico, culturale, economico e religioso. La politica russa delle nazionalità nei confronti dei territori che prima appartenevano alla Polonia-Lituania mutò dalla seconda spartizione; se Caterina II, infatti, predilesse una maggiore integrazione e omogeneizzazione dello Stato, il figlio Paolo puntò ad una più elevata specificità etnica e, di conseguenza, i territori annessi con la prima spartizione vennero integrati alla Russia con maggiori pressioni rispetto ai territori inglobati con le spartizioni successive.<sup>47</sup> Come già fatto in precedenza, la politica russa delle nazionalità, anche nel caso dei territori un tempo polacchi, si basò sulla cooptazione delle élite locali, a cui, dopo aver dato prova della discendenza nobiliare, veniva garantita la terra, l'inserimento nell'amministrazione locale, libertà di culto e di organizzazione nel campo dell'istruzione.

---

<sup>45</sup> Kappeler A., *La Russia. Storia di un impero multietnico*, Roma, Edizioni Lavoro, 2006, p. 76.

<sup>46</sup> “abolire tutto ciò che potrebbe ricordare l'esistenza del Regno polacco, di fronte all'annichilimento di questo corpo politico.” Reddaway W. F., *The Cambridge History of Poland*, Cambridge University Press, vol. 2, 1941, p. 175.

<sup>47</sup> Kappeler A., *La Russia. Storia di un impero multietnico*, Roma, Edizioni Lavoro, 2006, pp. 76-77.

Ci fu, poi, una quarta spartizione della Polonia, risalente al Congresso di Vienna (1814-1815), che istituì il Regno di Polonia o Polonia del Congresso, che territorialmente non corrispondeva alla precedente Polonia-Lituania, ma solamente una zona intorno a Varsavia. Si trattava di un territorio per la maggior parte popolato da polacchi, ebrei, tedeschi e lituani, un protettorato dell'Impero russo con una monarchia costituzionale e ordinamento liberale. La Polonia del Congresso, infatti, seppur all'interno dell'Impero russo, godette di un significativo grado di autonomia nella sfera politica, religiosa e sociale. La lingua ufficiale era infatti il polacco, la religione cattolica veniva tutelata e tutti gli incarichi pubblici erano ricoperti da polacchi. Nel 1815 lo zar diede nel al Regno di Polonia una nuova costituzione, la più liberale d'Europa. Essa affidava al Re di Polonia, che agiva in parallelo allo zar, il potere legislativo e il diritto di veto verso gli statuti dell'assemblea (*Sejm*), suddivisa in camera dei deputati e senato. Le due camere discutevano i progetti legislativi, e la camera dei deputati poteva mettere in discussione i ministri e presentare reclami al senato su membri del governo. Le sedute del Sejm, inoltre, erano pubbliche, in modo da garantire un controllo sulla legittimità delle azioni del governo.<sup>48</sup>

L'ottimismo e l'armonia dei primi anni di vita della Polonia del Congresso, già negli anni Venti precipitarono. I polacchi infatti, si erano illusi, anche per le vaghe promesse mai mantenute dello zar Alessandro I, che si sarebbe giunti ad un Regno di Polonia che comprendesse anche la Lituania. Ciò causò attriti significativi tra l'élite polacca e l'amministrazione imperiale e, dopo numerose rivolte, la politica russa delle nazionalità passò da una politica integrativa e tollerante ad una repressiva e di russificazione.<sup>49</sup> La Rivolta di Novembre (1830-1831) a Varsavia, duramente repressa dalle truppe russe, portò dei grandi cambiamenti in Polonia. Nel 1832 lo zar istituì lo Statuto organico e abolì la costituzione del 1815, insieme all'esercito e al *Sjem*. Il Regno di Polonia era ormai stato integrato nell'Impero russo.<sup>50</sup>

---

<sup>48</sup> Ludwikowski R. R., *Constitution-making in the Region of Former Soviet Dominanc*, Duke University Press, 1996, p. 12.

<sup>49</sup> Kappeler A., *La Russia. Storia di un impero multi-etnico*, Roma, Edizioni Lavoro, 2006, pp. 81-85.

<sup>50</sup> Brockhaus F.A., Efron I.A., *Tsarstvo Pol'skoe*, in *Entsiklopedičeskij slovar'*, Saint Petersburg, 1890-1907.

Oltre alle guerre del nord e alle spartizioni della Polonia, l'espansione russa verso occidente avvenne anche nel contesto dell'annessione della Crimea del 1783. Il Khanato di Crimea, era parte dell'Impero ottomano dal 1478, anno in cui Meñli Giray, figlio del fondatore del Khanato, divenne sovrano sotto la guida ottomana, dando una spallata definitiva ai khan dell'Orda d'Oro.<sup>51</sup> Quasi tre secoli dopo scoppiò la Guerra Russo-Turca (1768-1774), che vide schierarsi la Confederazione Polacca di Bar a sostegno dell'Impero Ottomano mentre l'Inghilterra forniva il suo sostegno navale all'Impero Russo.<sup>52</sup> Nel settembre 1768 una parte dell'esercito russo che combatteva contro la Confederazione polacca di Bar passò per la città di Balta, i Tatars lo interpretarono come un attacco e si organizzarono per la difesa della città. Balta fu distrutta, e nell'ottobre dello stesso anno l'Impero ottomano dichiarò guerra a quello russo. Dopo che gli ottomani vennero espulsi dalla riva settentrionale del Mar Nero, il Khanato di Crimea dovette combattere contro la potenza russa da solo.<sup>53</sup> Gli sforzi bellici del khanato di Crimea da subito si rivelarono scarsi e inefficienti, nonostante una prima campagna d'attacco guidata dal khan Kirim Giraj nei primi due anni del conflitto.<sup>54</sup> Conseguentemente, nel luglio 1774 si passò alla negoziazione del Trattato di pace di Küçük Kaynarca, secondo il quale, oltre alle riparazioni di guerra, l'Impero ottomano avrebbe ceduto all'Impero russo gli strategici porti di Azov, e Kerč, a cavallo tra il Mare d'Azov e il Mar Nero. Secondo l'articolo 3 del Trattato, inoltre, i due imperi riconoscevano l'indipendenza della Crimea.<sup>55</sup> Il motivo per cui Caterina II, a seguito della vittoria contro gli Ottomani e i Tatars, non spinse per l'annessione è un dubbio che rimane nella storia della Crimea. Dopo numerosi tentativi di convincimento da

---

<sup>51</sup> Fisher A.W., *The Crimean Tartars*, Hoover Institution Press, 1978, p. 11.

<sup>52</sup> Veselago F.F., *Kratkaja istorija Russkogo Flota (s načala razvitija moreplavanija do 1825 goda)// Voenn-morskoe izdatel'stvo NKVMF SSSR, 1939, Izdanie 2-e, cap. VII, p. 93.*

<sup>53</sup> Kappeler A., *La Russia. Storia di un impero multietnico*, Roma, Edizioni Lavoro, 2006, p. 46.

<sup>54</sup> Fisher A.W., *The Crimean Tartars*, Hoover Institution Press, 1978, pp. 52-53.

<sup>55</sup> Anderson M.S., *The Great Powers and the Russian Annexation of the Crimea*, *The Slavonic and East European Review*, Dec., 1958, Vol. 37, No. 88 (Dec., 1958), pp. 17-41, the Modern Humanities Research Association and University College London, School of Slavonic and East European Studies, p. 17.



parte suoi consiglieri, Caterina II procedette con l'annessione della Crimea nel 1783<sup>56</sup>, sopprimendo la struttura amministrativa del Khanato e ponendo un governatore russo alla sua guida. Anche nel caso della Crimea venne adottata la politica delle nazionalità integrative della cooptazione delle élite, come dimostra il manifesto di annessione dell'8 aprile 1783:

«Facciamo sacra e indefettibile promessa, a nome nostro e dei nostri successori al trono, di trattarli come i nostri sudditi nativi, di rispettare e difendere le loro persone, i beni, i templi e la loro religione naturale... e di garantire a ciascuno secondo il proprio stato i privilegi e diritti esistenti in Russia.»<sup>57</sup>

Come avvenuto nei confronti dell'élite del Khanato di Kazan', gli aristocratici tatarci del Khanato di Crimea, dopo aver dimostrato la loro discendenza, potevano godere delle migliori posizioni nobiliari dell'Impero russo. I contadini tatarci erano liberi e potevano mantenere le terre, e anche sul piano religioso c'era assoluta tolleranza da parte del governo russo, tanto da integrare i membri del clero islamico nell'amministrazione statale.<sup>58</sup>

### 3. L'espansione nel Caucaso del XIX secolo

Già durante la penetrazione russa nella Steppa, dopo la vittoria dell'esercito russo su quello Ottomano nella Guerra russo-turca (1768-1774), l'espansione nel Caucaso si rafforzò. Nel corso della guerra contro gli Ottomani, infatti, il re georgiano Eracle II, timoroso della minaccia turca e iranica, chiese la protezione russa in cambio del riconoscimento di un protettorato russo, firmando, così, insieme a Caterina II il Trattato di Georgievsk (1783). Le promesse russe, tuttavia, non vennero mantenute, e fu lo zar Paolo I ad annettere definitivamente la Georgia nel 1800-1801, deponendo la famiglia reale e abolendo il Regno di Georgia. L'occupazione militare russa in Georgia fu brutale, ostile e senza rispetto alcuno nei confronti delle tradizioni locali, e conseguentemente le insurrezioni popolari e le occasioni di conflitto contro

---

<sup>56</sup> Fisher A.W., *The Crimean Tartars*, Hoover Institution Press, 1978, p. 58.

<sup>57</sup> PSZ, I, 15708 (vol. 21, p. 898).

<sup>58</sup> Kappeler A., *La Russia. Storia di un impero multi-etnico*, Roma, Edizioni Lavoro, 2006, p. 47.

l'amministrazione russa furono numerose.<sup>59</sup> Per questo motivo nel 1803 Alessandro I nominò governatore del Caucaso il georgiano Pavel Cicianov, il quale riuscì a seguito della vittoria nella guerra russo-iraniana del 1804-1813 ad annettere all'Impero russo il Khanato di Azerbaigian e Tabriz, mentre in quella del 1826-1828 a conquistare i Khanati di Erevan e Nakhičevan. La presenza persiana nella Transcaucasia era ormai eliminata, mentre nell'Armenia sud-occidentale rimaneva ancora l'Impero Ottomano.<sup>60</sup>

La politica russa delle nazionalità nei confronti dei territori della Transcaucasia conquistati conobbe diverse fasi di sviluppo. In generale si può dire, che la storiografia russa e sovietica interpretarono l'annessione delle terre del Caucaso come un atto di liberazione delle popolazioni locali da dominatori arretrati quali l'Impero Ottomano e Persiano. Georgiani e Armeni, però si aspettavano anche un riconoscimento della loro specificità etnica, mantenendo quindi un certo grado di autonomia. L'amministrazione di Nicola I puntò sull'integrazione totale di questi territori, popolati da genti ritenute non civilizzate e quindi bisognose di essere guidate e governate direttamente dalla Russia. Verso la metà del 1800, dopo le numerose insurrezioni tra i nobili e contadini georgiani e musulmani, si predilesse la tradizionale politica di cooptazione delle élite. Circa i georgiani, il processo di cooptazione si verificò con facilità e scioltezza nei confronti dello strato nobiliare più alto, mentre più macchinoso e difficoltoso per la numerosa nobiltà georgiana di rango più basso. Nel 1827 lo status della nobiltà russa venne dichiarato uguale a quello della nobiltà georgiana, che doveva però provare la discendenza. La cooptazione dei nobili azeri fu invece più complicata, in quanto in un primo momento l'amministrazione russa scelse di non concedere loro diritti, fino a quando nel 1846 sotto il governo di Voroncov fu riconosciuto il diritto alla proprietà terriera e l'esenzione dalle tasse.<sup>61</sup>

---

<sup>59</sup> Ferrari A., *Breve storia del Caucaso*, Roma, Carocci Editore, 2007, pp. 56-57.

<sup>60</sup> Kappeler A., *La Russia. Storia di un impero multietnico*, Roma, Edizioni Lavoro, 2006, p. 157.

<sup>61</sup> *Ibid.*, pp. 159-161.

#### 4. La russificazione della seconda metà del XIX secolo e lo sgretolamento dell'Impero Russo nel 1917

Prima di esaminare più in dettaglio le rivendicazioni nazionali delle varie etnie dell'Impero multietnico e la reazione del governo russo ad esse, è importante suddividere le nazioni «antiche» o «grandi» (Russi, Polacchi, Georgiani, Tatarsi crimeani e musulmani) da quelle «recenti» o «piccole» (Ucraini, Bielorussi, Lituani, Estoni, Lettoni, Finni). Le prime possedevano élite, cultura, lingua e organizzazione statale propria e, di conseguenza, gli obiettivi dei loro movimenti nazionali erano prettamente politici. Le seconde, invece, non avevano un'élite e spesso venivano assimilate da un gruppo etnico dominante, non avevano una lingua letteraria né una cultura propria, pertanto i movimenti nazionali ambivano a colmare tali mancanze.

Miroslav Hroch in *Die Vorkämpfer der nationalen Bewegungen bei den kleinen Völkern Europas*, (1968) individuò tre fasi di sviluppo di un movimento nazionale. La prima (Fase A) è caratterizzata dall'attività di studiosi che si concentrano sulla ricerca delle specificità culturali, linguistiche e storiche di un determinato gruppo etnico. Segue, poi, la seconda fase (Fase B) dove emergono attivisti patrioti che diffondono la coscienza nazionale all'interno del loro gruppo etnico, cercando di mobilitare più persone possibili. Infine, la terza fase (Fase C) è caratterizzata da un vero e proprio movimento di massa dove ormai la maggioranza della popolazione ha sviluppato un sentimento di appartenenza nazionale.<sup>62</sup>

Il movimento nazionale polacco, per esempio, cominciò direttamente dalla Fase B, mentre gli elementi della Fase A si sviluppavano in parallelo. In quanto nazione «antica», l'obiettivo del movimento nazionale polacco era politico, dato dalle disillusioni di una possibile restaurazione dei territori della Polonia-Lituania sotto la Polonia del Congresso. La nazione nobiliare polacca organizzò due grandi rivolte, una negli anni 1830-1831 e l'altra nel 1863-1864, alle quali seguirono dure repressioni da parte delle truppe russe, caratterizzate anche da condanne di massa e politiche repressive. Fu a questo punto, verso la fine del XIX secolo, che il movimento nazionale

---

<sup>62</sup> Hroch M., *Social Preconditions on National Revival in Europe*, Cambridge University Press, Cambridge, 1985, p. 23.

polacco riformò la nazione in una nazione moderna, dove si confrontarono due partiti nazionali, i cui programmi politici si basavano entrambi sull'indipendenza: il Partito socialista polacco e il Partito nazionaldemocratico. Questo cambiamento contribuì da un lato al mantenimento del ruolo di guida politica della nobiltà polacca, sebbene all'interno della Russia aveva ormai perso il ruolo dominante, e dall'altro alla funzione di modello esemplare a cui altre nazioni si ispirarono per organizzare i propri movimenti nazionali.<sup>63</sup>

Per quanto riguarda, invece, i movimenti nazionali di Finni, Estoni e Lettoni, essi conobbero la Fase A nella prima metà del 1800 per poi giungere alla fase successiva già alla metà del secolo. Gli attivisti Estoni e Lettoni erano principalmente contadini e artigiani, mentre quelli Finni erano pastori luterani, membri dell'*intelligentsija* urbana e solo successivamente anche contadini. A differenza del movimento polacco, quello finnico, estone e lettone aveva obiettivi culturali, quali per esempio la questione linguistica. Meno rilevante era invece la questione religiosa, in quanto i contadini luterani non avevano conosciuto particolari repressioni o limitazioni da parte del governo russo. Seguì poi la Fase C, che per i Finni culminò nel 1899, quando firmarono una petizione in massa contro il Manifesto di febbraio di Nicola I, che segnava l'inizio di una politica di russificazione della Finlandia.<sup>64</sup>

Il risveglio nazionale di Lituani, Bielorussi e Ucraini cominciò nei primi anni del XIX secolo, e quindi in anticipo rispetto ai popoli contadini appena analizzati. La fase A, tuttavia, fu tanto precoce quanto duratura, principalmente per la mancata modernizzazione e per le politiche repressive russe. Il movimento nazionale ucraino, dopo diversi tentativi di passaggio alla fase B sempre repressi dai russi, entrò nella fase successiva solo negli anni Novanta. Il movimento bielorusso ebbe sviluppi simili e quello lituano, entrò nella Fase B nel 1883 e nella C già nel 1905, e quindi con molto più anticipo rispetto ai Bielorussi e Ucraini. Anche in questo caso, l'obiettivo dei movimenti nazionali lituano, ucraino e bielorusso fu sostanzialmente culturale, incentrato sulla questione linguistica per gli Ucraini, che si differenziavano dai russi proprio per l'idioma, e per i Lituani anche sulla questione religiosa. Il processo di risveglio nazionale di Lituani, Bielorussi e Ucraini non ebbe particolare successo, le

---

<sup>63</sup> Kappeler A., *La Russia. Storia di un impero multi-etnico*, Roma, Edizioni Lavoro, 2006, pp. 196-200

<sup>64</sup> *Ibid.*, pp. 200-203.

popolazioni e le società restarono principalmente contadine e la coscienza nazionale rimase un sentimento limitato a pochi intellettuali.

Anche la Georgia, come la Polonia, è da considerare una nazione «antica» e quindi dotata di un ampio ceto nobiliare, principale protagonista del movimento nazionale georgiano fino al Novecento. A partire dagli anni '60 del XIX secolo il movimento nazionale georgiano conobbe la Fase B, inizialmente di carattere nobiliare e conservatore. Un ruolo importante in questo contesto venne giocato da Ilja Čavčavadze (1837-1907), scrittore e giornalista georgiano che delineò il concetto di “Nazione Georgiana” e contribuì alla formazione dell’identità nazionale.<sup>65</sup> Egli, infatti, individuò i tre elementi principali che costituivano l’identità nazionale georgiana: 1) il territorio, concettualizzato come i territori ereditati dai padri (*mamuli*); 2) la lingua, espressione dello spirito nazionale; 3) la fede cristiana.<sup>66</sup> Successivamente, il movimento georgiano acquisì un carattere più radicale, prima liberale, poi populista e infine marxista.<sup>67</sup>

Al contrario dei Georgiani, gli Armeni non avevano una nobiltà numerosa, la loro élite si componeva principalmente di ricchi mercanti e di esponenti del clero. La Fase A del movimento nazionale armeno fu di carattere diasporico e promosso dalla Chiesa. Tale movimento assunse presto carattere politico con l’obiettivo di ottenere l’indipendenza dall’oppressione ottomana e, dal 1903, anche dal dominio russo. Fu presto raggiunta, quindi, la Fase C, in cui il ristretto gruppo di intellettuali riuscì a coinvolgere ampi strati della popolazione, opponendosi ai domini stranieri con atti di guerriglia e terroristici.<sup>68</sup>

Questi e molti altri risvegli nazionali furono contemporaneamente una conseguenza e un elemento costitutivo dei movimenti nazionali dell’Ottocento che modificarono gli imperi multietnici in Europa e che condussero a processi di modernizzazione in chiave politica, sociale, economica e culturale. Si stava diffondendo nel mondo un modello di Stato nazionale etnicamente omogeneo e caratterizzato dal coinvolgimento di ampi

---

<sup>65</sup> Chkhartishvili M., *Georgian Nationalism and the Idea of Georgian Nation*, in “Codrul Cosminului”, 19, 2013, pp.192-193.

<sup>66</sup> Ibid., p. 198.

<sup>67</sup> Kappeler A., *La Russia. Storia di un impero multietnico*, Roma, Edizioni Lavoro, 2006, p. 211.

<sup>68</sup> Ibid., pp. 212-213.

strati della popolazione nella vita politica.<sup>69</sup> A partire dagli anni Sessanta del XIX secolo il governo russo comprese la necessità di modernizzare l'Impero, puntando al raggiungimento dell'unità etnica dello Stato nazionale. L'Impero russo, quindi, adottò politiche di russificazione linguistica e culturale, volte ad un'integrazione amministrativa, culturale e sociale forzata.<sup>70</sup> Tale cambiamento fu dovuto anche alla crescita del nazionalismo russo, che favorì l'imposizione della lingua russa e della religione ortodossa, a scapito delle altre fedi. La politica di russificazione non fu applicata allo stesso modo a tutte le popolazioni non russe, in quanto, riprendendo le parole di Maxim Antonovič Slavinskij, poeta traduttore e giornalista ucraino, membro del Partito ucraino dei socialisti-federalisti dal 1918: «La politica imperiale nella questione nazionale è tanto variegata e poliedrica nelle sue manifestazioni, quanto variegata e poliedrica è la popolazione dell'Impero. Ridurre questa varietà a un sistema coerente o unitario è impossibile, perché una simile unità non esiste nella realtà.»<sup>71</sup>

La russificazione più repressiva fu adottata nei confronti di Ucraini e Bielorussi, accusati di tradimento per le loro tendenze nazionali, in forma minore, invece, nei confronti degli ortodossi non russi (Greci, Rumeni, Georgiani e musulmani battezzati). Ai Polacchi, Lituani e Armeni, non Russi e non ortodossi, venne riservato un atteggiamento particolarmente violento e repressivo, mirato all'integrazione forzata. La politica di russificazione meno repressiva, invece, coinvolse i Tedeschi del Baltico, i Finlandesi, gli Estoni e i Lettoni e i musulmani dell'Azerbaigian.<sup>72</sup>

Nella Rivoluzione del gennaio 1905, scoppiata per il profondo malcontento popolare a seguito della sconfitta russa dalla flotta giapponese, giocarono un ruolo importante anche le etnie non russe. Alla «domenica di sangue» i Polacchi reagirono con manifestazioni, attentati, boicottaggi e scenari simili si presentarono in Transcaucasia e nelle province baltiche. Se, da un lato, le ribellioni nazionali vennero repressate duramente causando l'uccisione di migliaia e migliaia di persone, dall'altro è importante considerare che le concessioni che lo zar Nicola II fu costretto a riconoscere segnarono dei passi in avanti significativi per l'Impero russo e le nazionalità. La discriminazione religiosa fu abolita, così come l'imposizione della lingua russa, e

---

<sup>69</sup> Ibid., p. 193.

<sup>70</sup> Ibid., pp. 225-226.

<sup>71</sup> Slavinskij M. A., *Nacional'naja struktura Rossii i velikorossy*, in Kasteljanskij, 1910, pp. 277-303.

<sup>72</sup> Kappeler A., *La Russia. Storia di un impero multietnico*, Roma, Edizioni Lavoro, 2006, pp. 254-255.

vennero concessi una serie di diritti civili e politici, quali il diritto di stampa e di associazione. È proprio in questo contesto che venne istituito il primo organo parlamentare russo: la Duma. Il clima più liberale consentì ai movimenti nazionali di svilupparsi, espandersi, strutturarsi in organizzazioni e partiti. Questa ondata rivoluzionaria e riformatrice, tuttavia, non durò a lungo e nel giro di due anni venne restaurato il regime zarista autocratico e conservatore.<sup>73</sup>

Quando nel 1917 la Rivoluzione rase al suolo lo zarismo affidando il potere al governo provvisorio, i movimenti nazionali scoppiarono nelle periferie dell'Impero in diverse forme ed intensità. Ad eccezione di Polonia e Finlandia, le pretese politiche di tali movimenti non si spingevano mai oltre richieste di autonomia; gli obiettivi che prevalevano maggiormente erano agrari e socialisti, data anche la pressione delle masse contadine.<sup>74</sup> L'obiettivo principale del governo provvisorio, però, concentrato sulla trasformazione del paese e sulla difesa dei confini in guerra, era la salvaguardia dell'unità russa, e per questo motivo, il programma politico bolscevico basato su «pace, terra e autodeterminazione» ebbe molto seguito tra i non russi. Verso la fine del 1917 i movimenti nazionali si intensificarono, e causarono, insieme alle dure condizioni imposte dalla pace di Brest-Litovsk (3 marzo 1918) la perdita da parte della Russia di gran parte dei territori conquistati nei secoli precedenti. La Polonia, Lituania e Ucraina passarono sotto il protettorato tedesco, Estonia, Lettonia e Finlandia sotto l'occupazione tedesca, mentre Georgia, Armenia e Azerbaigian dopo la dissoluzione della Federazione della Transcaucasia si proclamarono indipendenti.<sup>75</sup>

#### *4.1 Il nuovo assetto dell'Impero multi-etnico e la politica sovietica delle nazionalità negli anni Venti*

L'indomani della Rivoluzione russa, l'8 novembre 1917 Lenin emanò il Decreto sulla pace, che proponeva una pace giusta e democratica, senza annessioni o indennità e basata sul diritto di autodeterminazione dei popoli. Questo fu il primo atto ufficiale di Lenin, e di carattere dichiaratorio, e qualche giorno dopo proseguì invece con un atto

---

<sup>73</sup> Nahaylo B., Swoboda V., *Disunione sovietica*, trad. Staffa B., Staffa D., Milano, Rizzoli, 1991, p.29.

<sup>74</sup> Kappeler A., *La Russia. Storia di un impero multi-etnico*, Roma, Edizioni Lavoro, 2006, pp. 329.

<sup>75</sup> *Ibid.*, pp. 329-333.

diplomatico operativo chiedendo l'armistizio. I negoziati di pace ebbero luogo a Brest-Litovsk con Trockij come negoziatore per la controparte russa. La Germania fin da subito impose dure condizioni alle Russia e Trockij abbandonò inizialmente il tavolo dei negoziati; ma Lenin, determinato ad ottenere la pace, lo convinse a tornare. Il Trattato di Brest-Litovsk venne finalmente firmato il 3 marzo 1918 e la Russia di trovava così a perdere un terzo della sua popolazione, cedendo la Finlandia, le Repubbliche baltiche, la Polonia, l'Ucraina e alcuni territori nel Caucaso. Nell'Impero russo, infatti, numerosi furono i movimenti separatisti; nel 1918 l'Ucraina si proclamò indipendente, seguita da Armenia, Azerbaigian e Georgia.<sup>76</sup>

Inoltre, il Trattato di pace di Parigi del 1919 al termine del conflitto mondiale vide



Figura 2 Trattato di Brest-Litovsk, 1918. Fonte: R. Crampton e B. Crampton, *Atlas of Eastern Europe in the Twentieth Century*, London, Routledge, 1996, p. 32.

riemergere la Polonia, precedentemente spartita tra Russia, Prussia e Austria-

<sup>76</sup> Goldstein E., *The First World War Peace Settlements 1919-1925*, Routledge, London, 2002, pp. 47-48.



Ungheria, come stato indipendente, di cui vennero ridisegnati i confini includendo i territori popolati da polacchi. La Polonia, tuttavia, ambiva ad estendere il confine orientale e nel maggio 1920, infatti, occupò l'Ucraina e Kiev. L'Armata rossa, sulla base dell'interesse sovietico di occupare i territori liberi dagli Alleati e dell'obiettivo di diffondere la rivoluzione in Europa tramite la Polonia come "ponte", contrattaccò le truppe polacche rispedendole entro i confini. Seguì la violenta battaglia di Varsavia (agosto 1920) in cui l'esercito polacco riuscì a contenere la forza sovietica e ad avanzare. La Guerra sovietico-polacca (1919-1921) si concluse con il Trattato di Riga (1921) che portò alla spartizione di alcuni territori dell'Ucraina e della Bielorussia tra Polonia e Unione Sovietica. La Polonia dovette abbandonare quindi l'obiettivo di restaurare la vecchia Confederazione polacco-lituana, anche se riuscì comunque a mantenere la sua indipendenza e a ottenere Vilnius e alcuni territori ucraini e bielorusi.<sup>77</sup>

La Finlandia aveva dichiarato la sua indipendenza già nei primi giorni di dicembre 1917, poco dopo lo scoppio della rivoluzione, e la Russia accettò anche se con riluttanza. Tra gennaio e marzo 1918 la guerra civile finlandese vide scontrarsi "i Rossi" comunisti e socialrivoluzionari e "i Bianchi" conservatori e reazionari a favore dell'instaurazione di uno stato fantoccio controllato dalla Germania. Ad avere la meglio furono "i Bianchi", anche se successivamente la Conferenza di Parigi del 1919 proclamò la Finlandia indipendente dal controllo tedesco.<sup>78</sup>

Anche le tre repubbliche baltiche (Lituania, Lettonia e Estonia), dopo il ritiro delle truppe tedesche e dopo che i tentativi sovietici di vincere i nazionalisti furono sventati anche grazie all'aiuto finlandese e di alcune truppe tedesche, vennero proclamate indipendenti.<sup>79</sup>

Con la perdita di tutti questi territori, uno degli obiettivi principali dell'Unione Sovietica divenne quello di restaurare il prestigio e la potenza di cui godeva in precedenza, riconquistando i territori perduti.

Una delle questioni che il governo della nuova entità formatasi sulle ceneri dell'Impero russo dovette affrontare riguardava la forma da dare al nuovo stato. I due leader Lenin

---

<sup>77</sup> Ibid., pp. 51-52.

<sup>78</sup> Ibid., p. 50.

<sup>79</sup> Ibid., p. 50.

e Stalin, benché concordi nella politica da adottare nei confronti delle nazionalità, avevano idee diverse sul nuovo assetto statale. Stalin, rappresentando le richieste della maggior parte dei movimenti nazionali fino al 1917, proponeva una Russia federale, Lenin, invece, voleva eliminare dalla nuova entità qualsiasi riferimento che rimandasse alla tradizione russa; l'Unione Sovietica che propose, infatti, non presentava più l'aggettivo *russo* nel suo nome.<sup>80</sup>

Nel 1918 la Russia venne proclamata una Repubblica sovietica federale e socialista, mentre due anni dopo, nel 1922 nacque l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche. Esse erano inizialmente quattro (Russia, Ucraina, Bielorussia e Transcaucasia), a cui successivamente si aggiunsero l'Uzbekistan e il Turkmenistan sulle ceneri delle repubbliche di Buchara, Choresm e del Turkestan. Nel 1936 le repubbliche arrivarono a undici (Russia, Ucraina, Bielorussia, Georgia, Armenia, Azerbaigian, Uzbekistan, Turkmenistan, Tagikistan, Kazachstan e Kirgizstan) e aumentarono nel corso degli anni a seconda dei nuovi territori annessi.

Dal 1922 il nuovo stato, l'Unione Sovietica, si componeva di repubbliche, regioni, province, città e distretti autonomi a seconda dei livelli e le nazionalità corrispondenti godevano di diritti reali, e il Partito Comunista rimaneva un monolite apparentemente federale, ma in realtà era Mosca a tenere le redini.<sup>81</sup>

La Nuova Politica Economica (NEP) che Lenin adottò nel 1921 per raggiungere un compromesso con le imprese private in vista della ripresa economica del paese, introdusse anche un nuovo atteggiamento nei confronti delle minoranze.<sup>82</sup> Durante i primi anni di vita dell'URSS, quindi, dove il partito e l'esercito erano gli elementi unificatori, la politica delle nazionalità passò «dal rigido dogmatismo a un pragmatismo flessibile, che per molti aspetti si rifaceva alla politica delle nazionalità della Russia premoderna.»<sup>83</sup> I bolscevichi adottarono negli anni Venti una politica di “nativizzazione” (in russo *korenizatsija*), un programma di concessioni alle minoranze con l'obiettivo di sensibilizzare i Russi e i non-Russi al loro ambiente etnico locale. Esempi chiave di questa politica furono il reclutamento da parte del Partito Comunista,

---

<sup>80</sup> Graziosi A., *L'Unione Sovietica 1914-1991*, Bologna, il Mulino, 2011, pp. 590-591.

<sup>81</sup> Ibid., p. 591.

<sup>82</sup> Hajda L. *Ethnic politics and ethnic conflict in the Ussr and the post-soviet states*, in “Humboldt Journal of Social Relations”, 1993, 19(2), p. 217, Retrieved November 27, 2020, from <http://www.jstor.org/stable/23262734>

<sup>83</sup> Kappeler A., *La Russia. Storia di un impero multietnico*, Roma, Edizioni Lavoro, 2006, pp. 338.

fino ad allora non sufficientemente rappresentato, di personale non russo e l'abolizione di qualsiasi direttiva che ostacolasse lo sviluppo delle lingue locali non-russe. Grazie a ciò, l'istruzione e lo sviluppo culturale ricevettero un forte impulso, che favorì gli studi linguistici conducendo alla produzione di dizionari e libri di grammatica. Le lingue non-russe cominciarono ad essere usate sempre più non solo nell'editoria, ma anche nei teatri e cinema, mentre nuovi istituti di istruzione, quali accademie, scuole e università, cominciavano a diffondersi nell'Unione.<sup>84</sup>

La storia dimostrò che ogni tentativo di far prevalere l'elemento russo su quello sovietico condusse a conflitti e problemi che Mosca non fu in grado di risolvere, ed era quindi importante che non venisse riconosciuto un partito russo, un'accademia delle scienze russa o una capitale, al fine di mantenere lo status quo e non agitare le nazionalità che Lenin aveva avvicinato proprio grazie alle nuove istituzioni sovietiche.<sup>85</sup>

La politica sovietica delle nazionalità degli anni Venti, che vedeva Stalin come responsabile nel ruolo di Commissario del popolo, si poneva contro lo sciovinismo russo e a favore dell'uguaglianza dei popoli dell'Unione, in modo da superare l'arretratezza in alcune aree ed eliminare così gli antagonismi nazionali. Come già fatto storicamente in epoca zarista, il governo sovietico si trovò a dover cooptare le élite non-Russe, che questa volta si riducevano ai membri della élite diasporica, dato che quella tedesca e polacca non esistevano più. A numerosi nobili georgiani e armeni vennero affidate cariche pubbliche all'interno del Partito e nell'amministrazione delle zone periferiche. La rappresentanza russa all'interno del Partito diminuì dal 72% al 65% dal 1922 al 1927, e aumentò parallelamente quella non-russa. I membri ucraini del partito comunista dal 1922 al 1932 aumentarono dal 24% al 59% e quelli bielorusi dal 21% al 60% nelle rispettive Repubbliche.<sup>86</sup>

---

<sup>84</sup> Hajda L. *Ethnic politics and ethnic conflict in the Ussr and the post-soviet states*, Humboldt Journal of Social Relations, 1993, 19(2), p. 218, Retrieved November 27, 2020, from <http://www.jstor.org/stable/23262734>

<sup>85</sup> Graziosi A., *L'Unione Sovietica 1914-1991*, Bologna, il Mulino, 2011, pp. 591-593.

<sup>86</sup> Kappeler A., *La Russia. Storia di un impero multi-etnico*, Roma, Edizioni Lavoro, 2006, pp. 338-339.

#### 4.2 La logica politica bolscevica nei confronti delle nazionalità: il confronto tra Lenin e Pjatakov

Una volta preso il potere, i bolscevichi non avevano nel proprio programma politico un piano sulla politica delle nazionalità. Nel pensiero marxista, infatti, la questione delle nazionalità era di importanza secondaria, in quanto si riteneva che fosse un prodotto della società borghese e capitalista, e pertanto, una volta instaurato il socialismo, gli attriti nazionali sarebbero venuti meno.<sup>87</sup> Conseguentemente, i movimenti nazionali che esplosero durante la rivoluzione e negli anni della guerra civile colsero i bolscevichi di sorpresa, e dovettero pertanto formulare una nuova politica delle nazionalità attorno al diritto all'autodeterminazione. Lenin, infatti, dichiarò:

«È ovvio che la questione nazionale non sia diventata di principale rilievo tra i problemi della vita pubblica russa. Il nazionalismo aggressivo dei reazionari, la transizione dal liberalismo borghese antirivoluzionario al nazionalismo (particolarmente della Russia Grande, ma anche polacco, ebreo, ucraino ecc.) e infine, l'aumento delle vacillazioni nazionaliste tra i diversi Social-Democratici nazionali (non-russi), che sono arrivati a violare il programma del Partito, tutto ciò ci impone di dedicare più attenzioni alla questione nazionale rispetto a quanto abbiamo fatto finora.»<sup>88</sup>

Su questa questione si scontrarono due correnti di pensiero differenti; da un lato Lenin e Stalin promotori della costruzione della nazione (*nation builders*), dall'altra gli internazionalisti Pjatakov e Bucharin.<sup>89</sup> Georgii Leonidovič Piatakov, nacque a Kiev in una famiglia di industriali, fu segretario e fondatore del Partito Comunista Ucraino (Luglio 1918 – Maggio 1919), Presidente del Governo provvisorio ucraino (Novembre 1918 – Gennaio 1919), Presidente della Banca di Stato e il Vice-Presidente del Consiglio Superiore dell'Economia Nazionale negli anni Venti.<sup>90</sup>

---

<sup>87</sup> Ibid., p. 336.

<sup>88</sup> Lenin, *Collected Works*, XX, p. 19.

<sup>89</sup> Martin T., *The Affirmative Action Empire*. Ithaca, Cornell University Press, 2017, p. 2.

<sup>90</sup> Graziosi A., *G. L. Piatakov (1890-1937): A Mirror of Soviet History*, Harvard Ukrainian Studies, 16(1/2), 1992, p. 103, Retrieved November 23, 2020, from <http://www.jstor.org/stable/41036453>.

Sia Lenin che Pjatakov concordavano nel ritenere che il nazionalismo fosse una forza mobilitante pericolosa, in grado di consentire l'instaurarsi di alleanze di classe in vista di obiettivi nazionali. Nella logica bolscevica il nazionalismo era visto come un'ideologia "mascherata" per ingannare le masse. Nel 1923 Bucharin affermò al XII Congresso del Partito Comunista:

«[...] quando tassiamo [i contadini non russi] il loro malcontento assume un carattere nazionale, gli viene data un'interpretazione nazionale, che viene poi sfruttata dai nostri oppositori. »<sup>91</sup>

Per questo motivo i bolscevichi furono sempre riluttanti e scettici nel riconoscere il diritto all'autodeterminazione. La differenza tra Pjatakov e Lenin si snoda proprio a questo punto: il primo proseguì in quella direzione, condannando il nazionalismo come forza controrivoluzionaria, mentre il secondo, insieme a Stalin capì che garantendo forme di nazionalità lo Stato sovietico avrebbe potuto dividere l'alleanza nazionale della classe più alta. Ciò avrebbe, quindi, consentito alle divisioni di classe di emergere e il Partito avrebbe potuto individuare i proletari e i contadini da reclutare.<sup>92</sup> Secondo Pjatakov, quindi, lo slogan sul diritto delle nazioni all'autodeterminazione, durante la rivoluzione unì diverse forze controrivoluzionarie, e una volta che il proletariato ottenne il potere l'autodeterminazione perse d'importanza.<sup>93</sup> Lenin e Stalin invece, sostenevano che il problema delle nazionalità non dovesse più essere ignorato o rimandato, perché se è vero che da un lato la dottrina marxista condanna il nazionalismo in quanto prodotto del capitalismo, è altrettanto vero che la Russia era arretrata dal punto di vista industriale e i bolscevichi non erano dotati di pazienza per attendere che il proletariato russo mettesse in atto la sua rivoluzione, ed era quindi necessario procurarsi delle forze sostitutive. In secondo luogo, i bolscevichi compresero che la Rivoluzione del 1905 fu particolarmente intensa alle periferie dell'Impero. Infine, il riconoscimento della questione delle nazionalità partì anche dal bisogno dei bolscevichi di dar risposta ad altri partiti che avevano avanzato richieste

---

<sup>91</sup> "Quando tassiamo [i non Russi] il loro malcontento prende una piega nazionalista, e gli viene data un'interpretazione nazionalista, che viene poi sfruttata dai nostri oppositori" *Dvenadtsatyi s'ezd RKP/b/. Stenografičeskij otčet*, Moscow, 1968, p. 612.

<sup>92</sup> Martin T., *The Affirmative Action Empire*. Ithaca, Cornell University Press, 2017, pp. 4-5.

<sup>93</sup> Martin T., *The Affirmative Action Empire*. Ithaca, Cornell University Press, 2017, p. 2.

in tal senso, e di conseguenza non volevano rischiare che altri partiti “rubassero” la scia rivoluzionaria dei confini della Russia.<sup>94</sup>

Se secondo Lenin e i suoi sostenitori il diritto delle nazioni all'autodeterminazione era di fondamentale importanza per la rivoluzione comunista, Pjatakov e Bucharin ritenevano che così facendo si avrebbe garantito tale diritto a tutte le classi, anche alla borghesia, e proponevano quindi di sostituire il termine “nazioni” con “le classi operaie di ogni nazionalità”.

Un estratto dell'VIII congresso del Partito Comunista riporta:

«Против программного положения Коммунистической партии о праве наций на самоопределение вплоть до отделения выступили на съезде Бухарин, Пятаков, Суница. Они утверждали, что партия не должна отстаивать право наций на самоопределение: нация — это не только пролетариат, но и буржуазия. Отрицание самоопределения наций Бухарин пытался прикрыть левацким лозунгом “право трудящихся на самоопределение.”».<sup>95</sup>

Inoltre, in alcuni articoli pubblicati prima della rivoluzione, Lenin e Stalin scrissero che la coscienza nazionale era emersa solo come risultato della produzione capitalistica, e non era, quindi, una caratteristica appartenente all'essere umano in ogni fase della storia. A tal proposito Pjatakov e Bucharin estremizzarono l'interpretazione delle teorie di Lenin, sostenendo che sotto il socialismo la nazionalità avrebbe perso di qualsiasi importanza. L'ideologia di Lenin e Stalin, invece, si discostò considerevolmente, ritenendo non solo che il sentimento nazionale sarebbe comunque esistito anche sotto il socialismo, ma anche che esso sarebbe inizialmente aumentato, per poi appiattirsi ma solo dopo un periodo di totale libertà delle nazioni oppresse. Solo così, secondo Lenin e Stalin, si sarebbe giunti inevitabilmente ad una fusione

---

<sup>94</sup> Ezergailis A., *THE NATIONALITY QUESTION IN BOLSHEVIK IDEOLOGY*, Bulletin of Baltic Studies, 1971, 2(5), pp. 3-4, Retrieved November 24, 2020, from <http://www.jstor.org/stable/43211664>

<sup>95</sup> “Alle posizioni del programma del Partito Comunista sul diritto delle nazioni all'autodeterminazione, si opposero Bucharin, Pjatakov, Sunitsa. Affermavano che il partito non deve proteggere il diritto all'autodeterminazione: la nazione non è solo il proletariato, ma anche la borghesia. Bucharin tentò di coprire il diniego al diritto all'autodeterminazione con lo slogan di sinistra “il diritto dei lavoratori alla propria determinazione.”” *Vos'moj s'ezd RKP/b/. Protokoly*, Moscow, 1933, pp.79-80.

delle nazioni.<sup>96</sup> Tale interpretazione assunse una connotazione legata al concetto di “modernizzazione” delle nazioni: lo sviluppo nazionale e la differenziazione del proletariato dagli elementi borghesi venivano considerati delle tappe fondamentali e inevitabili nel processo di modernizzazione dell’Unione Sovietica.<sup>97</sup>

Il Congresso appoggiò le teorie di Lenin e ritenne il diritto all’autodeterminazione nazionale un diritto qualificato<sup>98</sup>, anche se ovviamente la maggior parte delle nazionalità che precedentemente appartenevano all’Impero potevano godere di tale diritto solo all’interno dell’Unione Sovietica.<sup>99</sup> È proprio su questa particolarità che si basò la politica sovietica delle nazionalità: una strategia che si opponeva al nazionalismo russo garantendo forme di nazionalità locale. Si tratta dell’*Affirmative Action Empire*, trattato nel capitolo successivo.

---

<sup>96</sup> Ibid., pp. 5-6.

<sup>97</sup> *Vos’noj s’ezd RKP/b/. Protokoly*, Moscow, 1933, p. 55.

<sup>98</sup> Smith J., *The Bolsheviks and the National Question, 1917-1923*, London, 1999, p.21.

<sup>99</sup> Martin T., (2017), *The Affirmative Action Empire*. Ithaca: Cornell University Press, p. 3.

## **CAPITOLO 2: LA POLITICA SOVIETICA DELLE NAZIONALITÀ: DALLA FASE LIBERALE DEGLI ANNI VENTI A QUELLA REPRESSIVA DEGLI ANNI TRENTA**

### 1. L'Unione Sovietica come *Affirmative Action Empire*

Nel 1923 vennero adottate due risoluzioni che cessarono il dibattito pubblico sulla politica delle nazionalità. La prima risoluzione fu conseguente al XII Congresso del Partito Comunista Russo in aprile e la seconda a seguito della conferenza del Comitato Centrale (TsK) sulla politica delle nazionalità nel giugno dello stesso anno. Entrambe le risoluzioni contribuirono a stabilire ciò che Terry Martin chiama *Affirmative Action Empire*.<sup>100</sup> L'autore definisce il modello multi-etnico sovietico come

«[...] uno Stato straordinariamente invasivo, centralizzato e violento, formalmente strutturato in una federazione di stati sovrani; lo stato successore dell'ormai collassato Impero russo, che riconquistò con successo la maggior parte dei precedenti confini nazionali ma poi cominciò a costruire e rafforzare sistematicamente le sue nazioni non-russe, anche quando esse esistevano appena.»<sup>101</sup>

In *The Soviet Middle East* Nove e Newth nel tentare di dare una definizione al modello sovietico affermarono che né il termine “colonialismo” né “imperialismo” potessero essere attribuiti al tipo di organizzazione che aveva l'Unione Sovietica.<sup>102</sup> Alcuni studiosi definiscono l'URSS un impero, in quanto nella sua dissoluzione vedono dei parallelismi con i crolli degli imperi Ottomano e Asburgico. Lenin e Stalin, in realtà presero il collasso dei due imperi come una lezione sul rischio che si corre nel definirsi un “impero”. L'Unione Sovietica fu il primo stato multi-etnico nella storia a definirsi esplicitamente come uno stato “anti-imperiale” attraverso la strategia dell'*Affirmative Action Empire*. Per evitare che i cittadini sovietici percepissero l'Unione come un

---

<sup>100</sup> Martin T., (2017), *The Affirmative Action Empire*. Ithaca: Cornell University Press, p. 9.

<sup>101</sup> “[...] an extraordinarily invasive, centralized, and violent state formally structured as a federation of sovereign nations; the successor state to the collapsed Russian empire that successfully reconquered most of its former national borderlands but then set out to systematically build and strengthen its non-Russian nations, even when they barely existed.” Ibid., pp. 18-19.

<sup>102</sup> Nove A., Newth J. A., *The Soviet Middle East: a model for development?*, London, 1967, p.122.



impero, lo stato centrale scelse la strada nel “nazionalismo non-russo” in risposta allo sciovinismo russo.<sup>103</sup>

Con le due risoluzioni del 1923 l'*Affirmative Action Empire* si impegnò a rispettare quattro elementi di identità nazionale. Innanzitutto, i territori nazionali. Prima del 1923 le nazionalità sovietiche erano già state formate, e a seguito delle due risoluzioni vennero semplicemente confermate, abolendo ogni piano volto a distruggerle. Rimaneva il problema della dispersione territoriale delle minoranze, che i bolscevichi risolvettero con una politica che si opponeva all'austromarxismo e prevedeva piuttosto un sistema territoriale e nazionale suddiviso in diverse unità sempre più piccole, in modo che la nazionalità di ciascun cittadino sovietico fosse rappresentata. Il risultato fu una piramide di entità autonome, dalle repubbliche più estese a territori nazionali più piccoli.<sup>104</sup> Il secondo e terzo elemento di appartenenza nazionale che i sovietici si impegnarono a rispettare dal 1923 sono le lingue e le élite nazionali. Questa politica prende il nome di *Korenizacija*, «indigenizzazione», che non bisogna considerare derivante dal sostantivo russo *koren* che significa radice, ma dall'aggettivo che ne deriva *korennoj*, che vuol dire «indigeno».<sup>105</sup> In realtà nel 1923 il termine *korenizacija* non era ancora utilizzato, ma si parlava piuttosto di *Nacionalizacija*, «nazionalizzazione», come ad enfatizzare il processo di costruzione nazionale. Grazie al progetto sovietico di «indigenizzazione» l'URSS avrebbe dimostrato di essere uno Stato nativo (*rodnaja*), intimo (*blizkaja*), popolare (*narodnaja*) e comprensibile (*ponjatnaja*). Infine, la politica sovietica si impegnava a rispettare l'identità e la coscienza nazionale delle popolazioni non-russe anche attraverso la promozione dei folklori nazionali, musei, vestiti e cibi tradizionali, opera, poesia e opere letterarie classiche.<sup>106</sup>

Il più grande risultato della politica di «indigenizzazione» è stato nel campo dei diritti linguistici e dello sviluppo culturale. Mentre la lingua russa perse d'importanza, tutte le restrizioni zariste sulle lingue non russe furono revocate e, in effetti, divennero strumenti fondamentali di unità, contribuendo all'alfabetizzazione e l'istruzione. Questo fu accompagnato da una grande espansione degli studi linguistici, la

---

<sup>103</sup> Martin T., (2017), *The Affirmative Action Empire*. Ithaca: Cornell University Press, pp. 19-20.

<sup>104</sup> Ibidem, p. 25.

<sup>105</sup> Ibidem, pp. 10-12.

<sup>106</sup> Ibidem, pp. 10-13.

compilazione di dizionari e grammatiche, e la creazione di terminologie native essenziali per una popolazione in via di modernizzazione. Le lingue scritte vennero sviluppate anche per i gruppi etnici più piccoli. Nell'editoria, nei teatri e nel cinema, le lingue nazionali, infatti, venivano utilizzate sempre più frequentemente; e venne, inoltre, creata una vasta rete di istituzioni culturali e accademiche, comprese le Accademie delle scienze per le nazionalità della Repubblica dell'Unione. Queste politiche condussero presto ad un significativo aumento dell'alfabetizzazione, dei livelli di istruzione, e ad una rapida crescita delle élite culturali locali e in misura minore, quelle politiche.<sup>107</sup> L'obiettivo a lungo termine del Partito era di governare un'Unione dove diverse nazionalità potessero coesistere pacificamente,<sup>108</sup> un'Unione in cui, riprendendo le parole di Stalin pronunciate in un discorso tenuto il 18 maggio 1925 di fronte agli studenti del KUTV (Università Comunista dei Lavoratori d'Oriente), le culture sovietiche fossero «nazionali nella forma, socialiste nel contenuto.»<sup>109</sup>

Questa politica delle nazionalità, tuttavia, non convinceva la maggior parte dei membri del partito. Stanislav Petrovskij, vice deputato di Stalin al Commissariato delle nazionalità, affermò:

« Tra la maggioranza dei vecchi bolscevichi regna la convinzione che i marxisti rivoluzionari non dovrebbero supportare la diffusione delle culture nazionali, “Noi internazionalisti” dicono, “siamo consapevoli che la divisione in nazionalità impedisce al proletariato di tutte le nazioni di unirsi.”»<sup>110</sup>

Tra molti dei membri del Partito la nuova politica delle nazionalità era vista come una serie di concessioni associate alla NEP che non avrebbero avuto vita lunga, e di conseguenza non mancarono resistenze attive e passive.

---

<sup>107</sup> Hajda L., *ETHNIC POLITICS AND ETHNIC CONFLICT IN THE USSR AND THE POST-SOVIET STATES*, Humboldt Journal of Social Relations, 19(2), 193-278, 1993, Retrieved December 25, 2020, p. 218.

<sup>108</sup> Martin T., (2017), *The Affirmative Action Empire*. Ithaca: Cornell University Press, p. 12.

<sup>109</sup> Stalin J.V., *O političeskich zadačach universiteta narodov vostoka*, in *Marksizm i natsional'no-kolonjal'nyj vopros*, Moskva, 1934, p. 194.

<sup>110</sup> “Among the majority of Old Bolsheviks the conviction reigns that revolutionary Marxists should not support the ‘spreading’ of national culture. ‘We internationalists’ they say ‘are aware that division into nationalities prevents the proletariat of all countries from uniting.” Petrovskij S., *Natsional'naja kul'tura*, *Zhizn' natsional'nostei*, no. 21, p.1.

La politica sovietica delle nazionalità cominciò con la formazione dei territori nazionali. Nel 1924 con la delimitazione nazionale nell'Asia centrale, la formazione delle repubbliche sovietiche era completata e l'Unione si componeva ora di due repubbliche federali (le Repubbliche Socialista Federativa Sovietica Transcaucasica e Russa, che comprendeva a sua volta otto repubbliche autonome e tredici *oblast'* autonome<sup>111</sup>), otto repubbliche dell'Unione (le Repubbliche Socialiste Sovietiche Armena, Azera, Bielorussa, Georgiana, Tagika, Turkmena, Ucraina e Uzbecka), diciassette repubbliche autonome (Baškiria, Buriazia, Ciuvascia, Carelia, Daghestan, Cabarda, Komi, Mari, Mordovia, Ossezia del Nord, Tatar, Udmurtia, Jakuzia, Abkhazia, Agiaria, Nakhičevan, Kara-Kalpak) e tredici *oblast'* autonome (Adighezia, Circassia, Ebraica, Khakassia, Oiratia, Tuva, Ossezia del Sud, Nagorno-Karabakh, Gorno-Badakhšan, Moldavia, Calmucchia, Cecenia e Inguscezia).<sup>112</sup> Trentotto nuove popolazioni maggioritarie si erano quindi formate e il processo di organizzazione territoriale su base etnica sembrava ormai completato.

Il problema delle minoranze, però, non era risolto, anzi, l'esistenza di maggioranze nazionali implicava anche che ci fossero le minoranze. Lo stato sovietico avrebbe potuto scegliere due soluzioni politiche per arginare il problema. La prima è l'assimilazione, una soluzione che viene associata allo stato-nazione e che prevede che le minoranze debbano nel tempo essere assimilate da una nazionalità titolare e per questo motivo non possono godere di diritti o istituzioni nazionali speciali. Tale strada venne scartata dal Partito, in quanto ritenuta ingiusta, perché sarebbe stato sempre a favore dei russi, e pericolosa perché avrebbe provocato nazionalismi difensivi tra i gruppi non assimilati. La seconda soluzione che l'URSS avrebbe potuto scegliere si basa su una strategia di autonomia nazional-culturale extraterritoriale elaborata dagli austromarxisti. Tale politica prevedeva l'organizzazione di territori amministrativi non nazionali e di corpi speciali di rappresentanza, eletti da tutti i membri dell'impero appartenenti ad una certa etnia, di modo che avessero completa giurisdizione sulle

---

<sup>111</sup> Kappeler A., *La Russia. Storia di un impero multietnico*, Roma, Edizioni Lavoro, 2006, p. 337.

<sup>112</sup> Collins H., *The Constitutions of the Soviet Republics*, Science & Society, 1951, 15(1), p. 26.

politiche riguardanti la le loro stesse nazionalità.<sup>113</sup> Anche questa opzione venne scartata dai sovietici, che volevano una definizione territoriale delle nazionalità.<sup>114</sup>

---

<sup>113</sup> Bauer O., *Die Nationalitätenfrage und die Sozialdemokratie*, Vienna, 1907, Bottomore T., Goode P., eds., *Austro-Marxism*, Oxford, 1978.

<sup>114</sup> Stalin J.V., *Marksizm i natsional'nyj vopros*, in *Marksizm i natsional'no-kolonjal'nyj vopros*, Moskva, 1934, pp. 3-45.

## 2. La relazione del XII Comitato Centrale del XII Congresso del Partito Comunista Russo (Bolscevico) del 1923

Il XII Congresso del Partito Comunista Russo (Bolscevico) si tenne dal 17 al 25 aprile 1923 e fu il primo Congresso a cui Lenin non riuscì a partecipare dalla presa del potere da parte dei bolscevichi. Le risoluzioni adottate, tuttavia, incarnano le idee e raccomandazioni che Lenin aveva pubblicato in articoli e lettere precedenti.<sup>115</sup>

Una delle questioni che venne affrontata al XII Congresso è quella nazionale. Stalin insistette sull'importanza, anche a livello internazionale, della politica sovietica delle nazionalità, in quanto rappresentava per i popoli oppressi un modello in grado di fornire una soluzione alla questione nazionale in opposizione all'oppressione straniera. Come scrisse Stalin nella Relazione sulle Questioni Nazionali e Affari di Stato nell'aprile 1923:

«Il fatto è che tutto L'Oriente considera la nostra Unione di Repubbliche come un campo sperimentale. O siamo noi a trovare una corretta soluzione della questione nazionale nell'ambito di questa Unione, noi, qui, nel quadro di questa Unione, stabiliamo veramente relazioni fraterne e di vera cooperazione tra i popoli, (e in tal caso l'Est vedrà che la nostra federazione è la bandiera della sua liberazione, il suo distacco avanzato, nel cui cammino deve proseguire) e sarà l'inizio del crollo dell'imperialismo mondiale. Oppure commettiamo qui un errore, miniamo la fiducia dei popoli precedentemente oppressi nel proletariato della Russia e priviamo l'Unione delle Repubbliche del potere di attrazione che possiede agli occhi Dell'Oriente— in tal caso l'imperialismo vincerà e noi perderemo.»<sup>116</sup>

Oltre ad essere fondamentale a livello internazionale, la questione nazionale lo era anche internamente all'Unione, in quanto, secondo le parole di Stalin, non solo i popoli non-Russi abitavano territori essenziali allo sviluppo economico sovietico e strategici

---

<sup>115</sup> *History of the Communist Party of the Soviet Union (Bolsheviks). Short Course*, International Publishers co. inc., Mosca, 1939, p. 262.

<sup>116</sup> Stalin J.V., *Works*, Vol. 5 1921-1923, Foreign Languages Publishing House, Moskva, 1954, p. 243.

dal punto di vista militare, ma soprattutto perché nei due anni precedenti, con l'introduzione della NEP, il nazionalismo grande-russo aveva iniziato a crescere ed era diventato più pronunciato.<sup>117</sup> A tal proposito si riusciva a percepire il desiderio di realizzare con mezzi pacifici ciò che il generale Anton Ivanovič Denikin, leader del movimento bianco, di carattere antibolscevico e nazionalista, distintosi per la sua intransigente opposizione ai separatisti, non era riuscito a realizzare, cioè creare la cosiddetta Russia «Grande, Unita e Indivisibile».<sup>118</sup>

Così, secondo Stalin, con l'adozione della NEP, una nuova forza stava nascendo nella vita interna dell'Unione: lo sciovinismo grande russo, in grado di radicarsi nelle istituzioni in tutto lo Stato. Di conseguenza, «se non combattiamo risolutamente questa nuova forza, se non la tagliamo alla radice, e le condizioni della NEP lo favoriscono, corriamo il rischio di trovarci di fronte a una rottura tra il proletariato dell'ex nazione dominante e i contadini delle Nazioni precedentemente oppresse, che significherebbe minare la dittatura del proletariato.»<sup>119</sup>

Se il proletariato fosse riuscito a instaurare con i contadini di altre nazionalità delle relazioni in grado di debellare tutti i residui di diffidenza verso tutto ciò che era russo, sfiducia radicata e favorita per decenni dalla politica zarista, e se, inoltre, il proletariato russo fosse riuscito a stabilire un rapporto di comprensione e fiducia reciproca, in una vera alleanza tra il proletariato e i contadini russi, ma anche tra il proletariato e i contadini delle nazionalità un tempo oppresse, allora il problema sarebbe stato risolto.<sup>120</sup>

Affinché si instaurasse questo rapporto e affinché i contadini capissero, tuttavia, era necessario che il potere sovietico operasse anche nelle varie lingue nazionali e che nelle scuole e istituzioni governative venissero impiegate persone locali in grado quindi di comprendere lingua, cultura e abitudini delle nazionalità non-russe. Questo fu un aspetto fondamentale della questione nazionale.<sup>121</sup>

---

<sup>117</sup> Stalin J.V., *Works*, Vol. 5 1921-1923, Foreign Languages Publishing House, Mosca, 1954, pp. 243-244.

<sup>118</sup> Kenez, P. (1974). A. I. Denikin. *The Russian Review*, 33(2), 139-152. doi:10.2307/128283

<sup>119</sup> Stalin J.V., *Works*, Vol. 5 1921-1923, Foreign Languages Publishing House, Mosca, 1954, pp. 243-244.

<sup>120</sup> *Ibid.*, p. 245.

<sup>121</sup> *Ibid.*, p. 246.

L'Unione delle Repubbliche si basava infatti sul consenso volontario e l'uguaglianza giuridica dei suoi membri, nel senso che tutte le repubbliche godevano degli stessi diritti, anche se la loro indipendenza era stata leggermente ridotta, così come ogni unione prevede. C'erano dei fattori, secondo Stalin, che favorivano l'Unione e altri che invece la ostacolavano. Tra i primi, l'unione economica dei popoli che è stata stabilita prima del potere sovietico ma che da esso era stata consolidata, e una certa divisione del lavoro tra i popoli, anch'essa stabilitasi prima del periodo sovietico e promossa dal potere bolscevico. Inoltre, sempre tra gli elementi che facilitavano l'Unione, anche se secondariamente, c'era il potere sovietico, «il potere dei lavoratori, la dittatura del proletariato, che per sua stessa natura dispone gli elementi laboriosi delle repubbliche e dei popoli che formano l'Unione a vivere in relazioni amichevoli tra loro.».<sup>122</sup>

Tra i fattori che invece ostacolavano l'Unione, come menzionato sopra, c'era lo sciovinismo grande russo che con l'introduzione della NEP si stava diffondendo anche tra alcuni membri del Partito. Secondo Stalin era di fondamentale importanza debellare il nazionalismo russo, in quanto avrebbe altrimenti causato la sfiducia dei contadini e dei proletari delle nazionalità un tempo oppresse, le stesse che, sebbene silenti, riuscirono a esercitare pressioni considerevoli e a permettere tramite il loro consenso che i bolscevichi rovesciassero il governo provvisorio. Il secondo fattore che, secondo Stalin, ostacolava l'unione dei popoli precedentemente oppressi attorno al proletariato russo, era la disuguaglianza di fatto delle nazioni ereditate dal periodo zarista. Se da un lato era vero che formalmente le repubbliche potevano godere tutte degli stessi diritti, era altrettanto vero che alcune nazioni non avevano proletari propri, erano ancora terribilmente arretrate dal punto di vista industriale e culturale, ed erano quindi incapaci di approfittare dei diritti loro concessi dalla rivoluzione.<sup>123</sup>

Infine, il terzo ostacolo era dato dal nazionalismo antirusso che si era diffuso nelle singole repubbliche come forma di difesa dal grande sciovinismo russo. Ciò non sarebbe stato un grande problema se il nazionalismo antirusso fosse stato esclusivamente difensivo; diversamente, in alcune repubbliche assunse un carattere aggressivo. Un esempio citato da Stalin è il nazionalismo georgiano, che discriminava

---

<sup>122</sup> Ibid., p. 249.

<sup>123</sup> Ibid., pp. 252-253.

e opprimeva le minoranze armene, abcase, ossete, agiari e tataro, in quanto ritenute arretrate economicamente e culturalmente. Si diffuse anche il nazionalismo azero nei confronti delle minoranze armene, considerate degli “intrusi” e non la popolazione indigena dell’Azerbaijan. Anche Bukhara era abitata da diverse nazionalità: gli Uzbeki, l’etnia principale; e i Turkmeni e i Kirghizi, considerati meno importanti dal nazionalismo locale.<sup>124</sup>

Nell’ambito del XII Congresso del Partito Comunista Bolscevico Stalin propose tre soluzioni per eliminare lo sciovinismo russo ereditato dalla tradizione zarista. La prima delle tre, era quella di adottare tutte le misure necessarie per rendere il regime sovietico compreso e amato nelle Repubbliche, in modo da renderlo non solo russo ma internazionale. Per questo era necessario che le scuole, le istituzioni e gli organismi sia di partito che sovietici, venissero gradualmente resi di carattere nazionale, che funzionassero secondo lo stile di vita locale e nella relativa lingua. La seconda proposta affinché l’Unione si liberasse dall’eredità dello zarismo e della borghesia era quella di costruire i commissariati dell’Unione delle Repubbliche, in modo tale da consentire almeno alle nazionalità principali di essere rappresentate e di creare una situazione in cui le esigenze e le richieste delle singole repubbliche venissero soddisfatte. Infine, Stalin affermò che era necessario che tra gli organi centrali ce ne fosse uno incaricato ad esprimere i bisogni e le esigenze di tutte le repubbliche e le nazionalità senza eccezioni.<sup>125</sup>

Il leader sovietico, inoltre, rispose alle osservazioni di Bucharin e Rakovskij, che attribuirono troppa importanza alla questione nazionale, permettendole di oscurare la questione sociale, del potere del proletariato. Stalin, quindi, obiettò sostenendo che, in quanto comunisti, l’obiettivo di primaria importanza era il rafforzamento del potere dei lavoratori, e solo secondariamente la questione nazionale. Il diritto dei popoli all’autodeterminazione doveva essere riconosciuto, ma doveva essere subordinato a un diritto più importante: quello del proletariato ad esercitare la dittatura.<sup>126</sup> Come

---

<sup>124</sup> Ibid., p. 255.

<sup>125</sup> Ibid., p. 263.

<sup>126</sup> Ibid., pp. 269-271.



scrisse Lenin nel 1914 «Marx non aveva alcun dubbio sul significato subordinato della questione nazionale rispetto alla questione del lavoro.».<sup>127</sup>

Stalin sosteneva che Bucharin non avesse compreso a pieno l'essenza della questione nazionale. «Quando si dice che la lotta contro lo sciovinismo grande-russo deve essere fatta la pietra angolare della questione nazionale, l'intenzione è di indicare i doveri del comunista russo [...]. Se la lotta contro lo sciovinismo russo fosse intrapresa non dai russi, ma dai comunisti Turkestanici o Georgiani, sarebbe intesa come sciovinismo antirusso. Ciò confonderebbe l'intera questione e rafforzerebbe lo sciovinismo grande-russo. Solo i comunisti russi possono intraprendere la lotta contro lo sciovinismo grande-russo e portarla fino alla fine.».<sup>128</sup>

---

<sup>127</sup> Lenin V.I., *The Right of Nations to Self-Determination, Works*, 4th Russ. ed., Vol. 20, p. 406.

<sup>128</sup> Stalin J.V., *Works*, Vol. 5 1921-1923, Foreign Languages Publishing House, Mosca, 1954, p. 272.

### 3. Il terrore stalinista e la politica di russificazione

Il decennio apparentemente liberale degli anni Venti, tuttavia, fu anche caratterizzato dal consolidamento del potere del Partito Comunista su tutte le istituzioni politiche e sociali e dal rafforzamento del potere di Stalin. Temendo un'imminente dissoluzione della rivoluzione mondiale, sia la NEP che la politica di *korenizacija* vennero presto abbandonate, a favore della costruzione del "socialismo in un paese" promossa da Stalin.<sup>129</sup>

Le violazioni del contratto nazionale furono frequenti ed evidenti. Già durante la politica di «indigenizzazione», le prime purghe, consistenti allora in trasferimenti e retrocessioni, colpirono alcuni esponenti comunisti appartenenti ad altri partiti socialisti o nazionalcomunisti e bolscevichi particolarmente attenti agli interessi delle proprie nazioni.<sup>130</sup> Tra questi, il rivoluzionario tataro Sultan-Galiev e i suoi sostenitori nelle regioni musulmane, comunisti non russi che avevano cercato invano di adattare il marxismo-leninismo alle specifiche condizioni nazionali dei loro popoli.<sup>131</sup> Sultan-Galiev, che ambiva alla liberazione anticoloniale dei musulmani, nel 1923 venne espulso dal partito, nel 1928 fu arrestato, e l'anno dopo condannato e deportato.<sup>132</sup>

Un'altra vittima delle purghe fu Oleksandr Šumskij, commissario ucraino per l'istruzione, che, promuovendo una maggiore diffusione dell'insegnamento in lingua ucraina e di discipline di contenuto nazionale,<sup>133</sup> come la letteratura e storia ucraina, venne accusato di aver esagerato nel progetto di ucrainizzazione e costretto a trasferirsi a Mosca.<sup>134</sup>

Nelle periferie dell'Unione, a partire dal 1928-1929, vennero sferrate le prime offensive contro i quadri nazionali da parte dell'Ogpu (Direzione Politica di Stato

---

<sup>129</sup> Hajda L., *ETHNIC POLITICS AND ETHNIC CONFLICT IN THE USSR AND THE POST-SOVIET STATES*, Humboldt Journal of Social Relations, 19(2), 193-278, 1993, Retrieved December 25, 2020, p. 218.

<sup>130</sup> Nahaylo B., Swoboda V., *Disunione sovietica*, trad. Staffa B., Staffa D., Milano, Rizzoli, 1991, p. 91.

<sup>131</sup> Lemercier-Quelquejey C., *À propos de Sultan Galiev*, in *Cahiers du monde russe et soviétique*, vol. 30, n. 3, 1989, p. 305-306.

<sup>132</sup> Kappeler A., *La Russia. Storia di un impero multi-etnico*, Roma, Edizioni Lavoro, 2006, p. 342.

<sup>133</sup> Bellezza S., *La politica scolastica nazista nei territori occupati dell'Urss: Il caso di Dnipropetrovs'k (1941-1944)*, Studi Storici, 2006, 47(1), 219-245, Retrieved December 27, 2020, p. 224.

<sup>134</sup> Nahaylo B., Swoboda V., *Disunione sovietica*, Milano, Rizzoli, 1991, p. 91.

Unificata), che fino al 1934 arrestò in Ucraina e in Bielorussia migliaia di persone accusate di appartenere a organizzazioni nazionalistiche, liquidò nel 1929 l'Associazione per gli studi tatars della Repubblica Socialista Sovietica Autonoma Tatar, e l'Istituto pedagogico per l'Oriente tra il 1930 e il 1933.<sup>135</sup>

Tra le vittime principali della campagna stalinista contro le nazioni non russe vi erano i contadini, in particolari quelli più benestanti, i kulaki, ritenuti «un nemico onnipotente, il cui ruolo, nella concezione bolscevica del mondo, è paragonabile a quello degli ebrei nell'ideologia nazista: il diavolo incarnato».<sup>136</sup> Il primo piano quinquennale (1929-1933), infatti, non aveva dato i risultati sperati e il progetto di industrializzazione imposta dall'alto finì per sviluppare prevalentemente regioni a maggioranza russa (Urali, Kazachstan settentrionale e Siberia occidentale). La politica di collettivizzazione forzata liquidò i kulaki come classe; vennero espropriati dei propri terreni e gli oppositori furono deportati. Le vittime della collettivizzazione forzata furono numerose, soprattutto tra i non russi. Tra le popolazioni nomadi dell'Asia centrale e meridionale, molti furono costretti violentemente ad abbandonare le tradizionali organizzazioni di clan, e alcuni, in segno di ribellione, emigrarono in massa in Cina o soppressero il bestiame causando carestie.<sup>137</sup>

La nuova politica sovietica delle nazionalità prevedeva una totale regolamentazione e standardizzazione della vita sociale, nella quale la lingua russa e le tradizioni culturali russe fungessero da collante.<sup>138</sup> Il male da combattere non era più lo «sciovinismo grande-russo» come negli anni Venti, ma il nazionalismo locale, di cui Stalin aveva segnalato la pericolosità già nel XII Congresso del Partito Comunista Bolscevico del 1923. Si passò, quindi, da un incoraggiamento alla solidarietà internazionale con il proletariato, al progetto staliniano del «socialismo in un solo paese», che sotto alcuni aspetti recuperava alcuni elementi appartenenti al periodo zarista e che i bolscevichi avevano dichiarato superati, come l'amore per la Patria e il culto della personalità del leader sovietico.<sup>139</sup>

---

<sup>135</sup> Ibid., pp. 92-93.

<sup>136</sup> Mace J. E., *Communism and the dilemmas of national liberation: National communism in Soviet Ukraine: 1918-1933*, Cambridge, Mass, 1982, p. 282.

<sup>137</sup> Kappeler A., *La Russia. Storia di un impero multi-etnico*, Roma, Edizioni Lavoro, 2006, p. 343.

<sup>138</sup> Hajda L., *ETHNIC POLITICS AND ETHNIC CONFLICT IN THE USSR AND THE POST-SOVIET STATES*, Humboldt Journal of Social Relations, 19(2), 193-278, 1993, Retrieved December 25, 2020, p. 219.

<sup>139</sup> Kappeler A., *La Russia. Storia di un impero multi-etnico*, Roma, Edizioni Lavoro, 2006, p. 344.

Oltre agli esponenti politici delle nazionalità dell'Unione il terrore stalinista provocò centinaia di migliaia di vittime tra scrittori, letterati, professori e tecnici, che venivano accusati di nazionalismo in quanto portatori di coscienza nazionale.<sup>140</sup> Il terrore sovietico fu accompagnato da una politica di russificazione che riportò la lingua russa ad essere la protagonista. Le trattative ufficiali dovevano svolgersi in russo, così come l'insegnamento di discipline tecniche nelle scuole secondarie. Il numero di scuole in cui l'insegnamento avveniva in lingua russa aumentò gradualmente, e nel 1938 essa divenne nuovamente una materia di studio obbligatoria.<sup>141</sup>

Ancora in fase di implementazione, la latinizzazione degli alfabeti venne abbandonata a favore dell'alfabeto cirillico, il cui uso da parte delle minoranze avrebbe anche facilitato la loro padronanza del russo. Alcune delle nuove lingue letterarie per i gruppi etnici più piccoli vennero abolite e, internamente, le lingue vennero depurate dai vecchi prestiti dall'estero e da termini più recenti, a favore di prestiti e calchi dal russo.<sup>142</sup>

Il risultato della politica staliniana del terrore e della collettivizzazione forzata ebbe pesanti conseguenze sulle nazionalità dell'Unione, che videro eliminare le proprie élite politiche e intellettuali, vanificando, così, i progressi avvenuti durante il periodo liberale degli anni Venti.<sup>143</sup> I non russi subirono una brusca rottura col passato, in quanto venne distrutta la loro struttura sociale e culturale tradizionale, abbandonando così la tradizionale politica zarista della cooptazione delle élite, e mirando piuttosto alla modernizzazione, centralizzazione e uniformazione.<sup>144</sup>

---

<sup>140</sup> Nahaylo B., Swoboda V., *Disunione sovietica*, Milano, Rizzoli, 1991, pp. 105-106.

<sup>141</sup> Ibid.

<sup>142</sup> Hajda L., *ETHNIC POLITICS AND ETHNIC CONFLICT IN THE USSR AND THE POST-SOVIET STATES*, *Humboldt Journal of Social Relations*, 19(2), 193-278, 1993, Retrieved December 25, 2020, p. 219.

<sup>143</sup> Kappeler A., *La Russia. Storia di un impero multi-etnico*, Roma, Edizioni Lavoro, 2006, p. 345.

<sup>144</sup> Ibid., p. 346.

### CAPITOLO 3: ARMENIA

#### 1. L'Armenia dal periodo prebellico alla sua annessione alla Federazione Transcaucasica

Come per la maggior parte degli stati europei, il primo conflitto mondiale mutò considerevolmente la situazione geopolitica armena.<sup>145</sup> Alla vigilia del conflitto, per effetto delle guerre russo-turche del secolo precedente, la popolazione armena era in parte sotto il dominio zarista e in altra parte sotto quello ottomano. La Guerra di Crimea (1853-1856) si era conclusa con la sconfitta dell'esercito zarista, e il Trattato di Parigi impose all'Impero russo di restituire gli ampi territori dell'Anatolia, popolati principalmente da armeni, che aveva precedentemente strappato all'Impero ottomano.<sup>146</sup> Una situazione analoga si verificò a seguito della Guerra russo-turca (1877-1878). Le truppe russe, che non incontrarono resistenza tra il popolo armeno, ma anzi sostegno, avevano imposto la loro presenza militare in Anatolia.<sup>147</sup> Il Trattato di Santo Stefano che il 3 marzo 1878 pose fine al conflitto russo-turco, anche se inizialmente condusse ad un significativo rafforzamento della potenza russa, venne poi revisionato e ridimensionato durante il Congresso di Berlino nell'estate dello stesso anno, in quanto ritenuto eccessivo e inaccettabile da Inghilterra e Austria. Le disposizioni del Congresso permisero all'Impero zarista di tenere Batumi, Kars, Ardahan, Bayazit e Alashkert, ritirandosi, però, dalla restante parte dell'Anatolia.<sup>148</sup> Nella seconda metà del XIX secolo la popolazione armena conobbe un profondo cambiamento, dovuto ad un risveglio intellettuale, un nuovo interesse verso la storia armena.<sup>149</sup> Anziché concepirsi solamente come una comunità religiosa, cominciò a diffondersi tra il popolo armeno, soprattutto nel ceto medio urbano, un sentimento di vicinanza nei confronti dell'Europa cristiana da un lato, e di allontanamento ed estraneità verso molti popoli musulmani.<sup>150</sup>

---

<sup>145</sup> Curtis E. G., *Armenia, Azerbaijan, and Georgia Country Studies*, Washington D.C., Federal Research Division, 1995, p. 15.

<sup>146</sup> Ferrari A. (2007), *Breve storia del Caucaso*, Roma, Carocci, p. 63.

<sup>147</sup> *Ibid.*, p. 63.

<sup>148</sup> *Ibid.*, pp. 63-64.

<sup>149</sup> Curtis E. G., *Armenia, Azerbaijan, and Georgia Country Studies*, Washington D.C., Federal Research Division, 1995, p. 13.

<sup>150</sup> *Ibid.*, p. 13.

Tale processo di «europeizzazione» coinvolse gli armeni dell'Impero ottomano in via diretta e occidentale, in cui fu di fondamentale importanza l'influsso della Francia e dell'Italia, e in via indiretta e orientale quelli russi, dove era l'Impero russo, appunto, a trasmettere la moderna cultura europea, sebbene in forma mediata.<sup>151</sup> Negli ultimi decenni del XIX secolo, la tendenza degli armeni verso l'europeizzazione provocò l'ostilità dei funzionari ottomani, rafforzando la loro opinione che gli armeni fossero un elemento estraneo e sovversivo all'interno dell'Impero.<sup>152</sup> Nel 1890 la rapida crescita della popolazione curda in Anatolia, combinata con l'immigrazione di musulmani dai Balcani e dal Caucaso, aveva reso la popolazione armena dell'Anatolia una minoranza sempre più nell'occhio del mirino del governo ottomano.<sup>153</sup> Le ostilità verso la popolazione armena occidentalizzata culminarono nel 1895, con il massacro di 300.000 armeni per ordine speciale del governo ottomano.<sup>154</sup> Come osserva Aldo Ferrari in *L'Armenia moderna: rinascita nazionale e risorgimento mancato*, il caso armeno può essere considerato come un «Risorgimento spezzato», in cui il desiderio di indipendenza armena venne infranto da eventi tragici quali i massacri del 1894-1896 e del 1909, l'eliminazione di gran parte dell'élite culturale e la demolizione di numerosi monumenti artistici, e soprattutto il genocidio del 1915.<sup>155</sup> Se da un lato il buon rapporto che intercorreva tra armeni e russi avrebbe potuto far sì che l'Impero russo sostenesse e favorisse il Risorgimento armeno, dall'altra è vero altresì che fu proprio questo rapporto a costituire una delle cause della diffidenza e persecuzione ottomana nei confronti degli armeni, e che, in ogni caso, la Russia non era interessata a far nascere uno stato armeno indipendente, in quanto non vi era una spinta ideologica a farlo. Gli armeni, infatti, al contrario di popolazioni come i greci, i serbi e i bulgari, a cui l'Impero russo favorì il suo sostegno, non condividevano con i russi né l'etnia slava né la religione ortodossa.<sup>156</sup>

---

<sup>151</sup> Aldo Ferrari (2018), *L'Armenia moderna: rinascita nazionale e risorgimento mancato*, in STUDI IRLANDESI, vol. 8, pp. 83-84.

<sup>152</sup> Curtis E. G., *Armenia, Azerbaijan, and Georgia Country Studies*, Washington D.C., Federal Research Division, 1995, p. 15.

<sup>153</sup> *Ibid.*, p. 15.

<sup>154</sup> *Ibid.*, p. 15.

<sup>155</sup> Aldo Ferrari (2018), *L'Armenia moderna: rinascita nazionale e risorgimento mancato*, in STUDI IRLANDESI, vol. 8, pp. 91-92.

<sup>156</sup> *Ibid.*, p. 90.

Nel 1914, quando scoppiò la Prima guerra mondiale, i due imperi, quello russo e quello ottomano, si trovarono ancora una volta ad essere rivali. Gli armeni russi offrirono il loro sostegno all'esercito zarista, così come diversi partiti armeni, confidando nella liberazione dell'Armenia occidentale, promessa dall'Impero russo.<sup>157</sup> Meno favorevoli alla guerra furono i montanari del Caucaso settentrionale, i georgiani, che non avevano nulla da guadagnare dal conflitto mondiale, e gli azeri, irritati dalle politiche filo-armene dell'Impero russo.<sup>158</sup> Il 21 dicembre 1914 il generale Enver Pasha prese il comando della Terza Armata dell'esercito ottomano per organizzare un'offensiva nei territori del Caucaso che le truppe russe avevano conquistato e fortificato in precedenza.<sup>159</sup> La Battaglia di Sarikamish (dicembre 1914 – gennaio 1915) ebbe esiti disastrosi per l'esercito ottomano, il quale, già messo a dura prova dal clima molto rigido, da problemi logistici dovuti ad un territorio ostile, da un'epidemia di tifo e dall'esaurimento delle scorte di cibo, perse l'86% dei soldati che avevano partecipato all'attacco.<sup>160</sup> L'Impero russo agli inizi del 1915 aveva occupato una buona parte dei territori dell'Anatolia,<sup>161</sup> e fu proprio in questo contesto e in questo periodo che ebbe luogo una delle pagine più nere della storia, con cui la «Questione Armena» raggiunse il suo apice più disastroso: il genocidio armeno. Un genocidio che gli armeni chiamano ancora oggi *metz eghern* (ovvero «la grande tragedia»), e che ridusse la loro popolazione in Turchia da 1.500.000 alla vigilia del conflitto mondiale a solo 70.000 qualche anno più tardi.<sup>162</sup> Oltre all'annientamento fisico, gli armeni furono vittime di deportazioni di massa, di cui il governo turco si serviva per sradicarli irreversibilmente dalle loro terre ancestrali, cancellando, così, dalla storia la memoria della presenza armena in quei territori.<sup>163</sup> La motivazione principale di questo genocidio, che è sempre stato caratterizzato dal negazionismo turco, è di carattere etnico. Annientando la popolazione armena, infatti, l'Impero ottomano avrebbe potuto godere del dominio

---

<sup>157</sup> Ferrari A. (2007), *Breve storia del Caucaso*, Roma, Carocci, p. 83.

<sup>158</sup> Ibid., p. 83.

<sup>159</sup> Fromkin D. (2009), *A Peace to End All Peace: The Fall of the Ottoman Empire and the Creation of the Modern Middle East.*, Holt Paperbacks, New York, pp. 121-122.

<sup>160</sup> Ibid., pp. 121-122.

<sup>161</sup> Ferrari A. (2007), *Breve storia del Caucaso*, Roma, Carocci, p. 84.

<sup>162</sup> Dumont P., Geogon F., "La morte di un impero (1908-1923)", in Robert Mantran (a cura di), *Storia dell'impero ottomano*, trad. it. J.-C. Bara, Lecce, Argo, pp. 671.

<sup>163</sup> Aldo Ferrari (2018), *L'Armenia moderna: rinascita nazionale e risorgimento mancato*, in STUDI IRLANDESI, vol. 8, pp. 93.

indiscusso su tutta l'Anatolia, con la prospettiva futura di annettere anche i territori turchi dell'Azerbaijan e dell'Asia centrale.<sup>164</sup>

La vittoria bolscevica del 1917 pose fine al coinvolgimento della Russia nella Prima guerra mondiale. La ritirata delle sue truppe russe dal Caucaso lasciò uno spazio di azione politica per armeni, georgiani e azeri, che lo occuparono nel novembre 1917 con l'istituzione di un Commissariato Transcaucasico e con la costituzione di una legislatura, la Dieta, nel gennaio 1918.<sup>165</sup> Il 22 aprile 1918 la Dieta proclamò la Federazione Transcaucasica come stato indipendente, che però ebbe vita molto breve.<sup>166</sup> Furono, infatti, le divergenze di obiettivi e vedute tra i tre componenti della Federazione a minarne l'integrità e la stabilità. Il 28 maggio dello stesso anno, infatti, dopo poco più di un mese dalla sua costituzione, la Federazione Transcaucasica si sciolse. Gli armeni a questo punto dovettero fronteggiare da soli l'avanzata turca, che l'esercito armeno riuscì a sconfiggere nella battaglia di Sardarapat (21-29 maggio 1918). Il risultato fu la nascita della Prima Repubblica Armena, il cui nuovo governo vide come leader principali il primo ministro R.I. Kachaznuni e il ministro degli affari esteri A.I. Khatisian, due esponenti della Federazione Armena Rivoluzionaria (anche nota come «Dashnak» o «HHD»), partito socialista armeno di stampo nazionalista.<sup>167</sup> Anche la Repubblica Armena, come la Federazione Transcaucasica, non durò molto come stato indipendente, e nel Dicembre 1920, a due anni di vita, venne inglobata all'interno dell'Unione Sovietica.<sup>168</sup>

---

<sup>164</sup> Ferrari A. (2007), *Breve storia del Caucaso*, Roma, Carocci, p. 84.

<sup>165</sup> Ibid., p. 88.

<sup>166</sup> Ibid., p. 88.

<sup>167</sup> Curtis E. G., *Armenia, Azerbaijan, and Georgia Country Studies*, Washington D.C., Federal Research Division, 1995, p. 15.

<sup>168</sup> Ibid., p. 15.



## 2. Il periodo sovietico: la ricostruzione del paese e il risveglio nazionale

La Repubblica Armena nel 1920 venne occupata dai bolscevichi e inglobata all'interno dell'Unione Sovietica. Si trattò di uno stato continuamente minacciato dalle ambizioni territoriali della Turchia, spesso coinvolto in conflitti contro Georgia e Azerbaigian e con 300.000 superstiti del genocidio. Per questi motivi l'annessione all'Unione Sovietica non venne vista dai locali come un'oppressione straniera, ma anzi come un sollievo.<sup>169</sup> Nel settembre dello stesso anno, infatti, le truppe ottomane avevano occupato la Repubblica armena e conquistato in breve tempo Kars e Aleksandropol'. Agli occhi dell'Armenia, quindi, rispetto al rischio di un nuovo genocidio da parte della Turchia, l'invasione bolscevica e la sovietizzazione del paese apparivano come il male minore.<sup>170</sup>

Nel 1922 l'Armenia, insieme ad Azerbaigian e Georgia entrò a far parte della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Transcaucasica (RSFS Transcaucasica), che fu un'unica repubblica dell'Unione Sovietica fino a quando nel 1936 fu sciolta e ai suoi tre componenti diventarono repubbliche separate. Quando la RSFS Transcaucasica fu formata, il nuovo governo sovietico nella capitale armena di Erevan governava un territorio rimpicciolito con un'economia devastata e poche risorse con cui ricostruire il paese e nutrire la popolazione. Nonostante il nuovo assetto politico sovietico avesse eliminato in Armenia i partiti rivali e limitato la libertà di espressione, la cultura e l'istruzione locale fu promossa, gli artisti e intellettuali armeni all'estero furono invitati a rientrare in patria, e fu creato così un ambiente caratterizzato da maggior sicurezza e benessere materiale, un ambiente che il popolo armeno non viveva dallo scoppio della Prima guerra mondiale.<sup>171</sup> L'Armenia conobbe, infatti, una rapida crescita demografica, tanto che in qualche decennio la popolazione di Erevan raggiunse il milione da appena 30.000. Le cause dell'aumento della popolazione e dell'inurbamento sono da trovare principalmente nel rientro di molti armeni

---

<sup>169</sup> Aldo Ferrari (2018), *L'Armenia moderna: rinascita nazionale e risorgimento mancato*, in STUDI IRLANDESI, vol. 8, pp. 95.

<sup>170</sup> Ferrari A., Traina G., *Storia degli armeni*, il Mulino, Bologna, 2020, p. 174.

<sup>171</sup> Curtis E. G., *Armenia, Azerbaijan, and Georgia Country Studies*, Washington D.C., Federal Research Division, 1995, p. 16.

dall'estero,<sup>172</sup> e nel trasferimento di numerosi contadini dalla campagna alla città in quanto non erano soddisfatti delle politiche economiche adottate dall'amministrazione sovietica.<sup>173</sup>

Non fu solo la demografia a conoscere una crescita esponenziale con l'inclusione armena nel progetto sovietico, ma anche l'industria. Durante l'amministrazione di Stalin (al potere dal 1926 al 1953), la società armena e la sua economia furono cambiate radicalmente dal governo centrale, tanto che nell'arco di venticinque anni, l'Armenia fu istruita e industrializzata considerevolmente<sup>174</sup>, soprattutto nel settore agro-alimentare, chimico, tessile e metallurgico.<sup>175</sup> Lo sviluppo industriale coinvolse la Transcaucasia in particolar modo, mentre per i vicini del Caucaso settentrionale, che non conobbero lo stesso progresso d'istruzione e industriale, non si poteva dire lo stesso.<sup>176</sup>

Nel processo di sovietizzazione e collettivizzazione forzata non mancarono le severe condizioni e restrizioni imposte dal regime, specialmente a partire dagli anni Venti e poi dalla fine dei Trenta, con le cosiddette «purghe staliniane». In Armenia, così come anche negli altri due paesi transcaucasici, l'Arzerbaigian e la Georgia, la collettivizzazione delle terre venne imposta attraverso la «dekulakizzazione», violente repressioni nei confronti dei kulaki che si opponevano al regime, e in Armenia fu particolarmente violenta.<sup>177</sup> Oltre alla repressione economica, il governo sovietico centrale, nonostante la prima fase più liberale, con l'inasprirsi della politica sovietica delle nazionalità, condusse una lotta contro i nazionalismi locali, e quindi anche quello armeno. Gli intellettuali, gli scrittori e gli esponenti politici dagli ideali di stampo nazionalista venivano criticati e allontanati dalle istituzioni pubbliche.<sup>178</sup>

---

<sup>172</sup> Aldo Ferrari (2018), *L'Armenia moderna: rinascita nazionale e risorgimento mancato*, in STUDI IRLANDESI, vol. 8, pp. 95.

<sup>173</sup> Ferrari A. (2007), *Breve storia del Caucaso*, Roma, Carocci, p. 103.

<sup>174</sup> Curtis E. G., *Armenia, Azerbaijan, and Georgia Country Studies*, Washington D.C., Federal Research Division, 1995, p. 17.

<sup>175</sup> Dédéyan G., *Storia degli Armeni*, trad. it. Guerini e Associati, 2001, Milano, pp. 414-415.

<sup>176</sup> Ferrari A. (2007), *Breve storia del Caucaso*, Roma, Carocci, p. 105.

<sup>177</sup> Ibid., p. 104.

<sup>178</sup> Ibid., p. 105.

### 3. La crisi del Nagorno-Karabakh: la prospettiva armena

A seguito della morte di Stalin nel 1953, il governo centrale sovietico diede più respiro alla RSS Armena, tanto che le élite comuniste locali diventarono sempre più ampiamente protagoniste della politica armena e il sentimento nazionale armeno armeno, seppur in forma moderata, veniva guardato con più tolleranza da Mosca.<sup>179</sup> Il nazionalismo armeno fu incrementato da diversi fattori. Anzitutto, l'urbanizzazione e l'industrializzazione del paese, che causò problemi ecologici, tra cui, il più pericoloso, la costruzione di una centrale nucleare a Metsamor, comune situato vicino alla provincia di Armavir, ad occidente di Erevan. Un altro fattore molto importante al tempo, quanto oggi, rimane la serie di vicende legate al territorio del Nagorno-Karabakh, conteso con il vicino Azerbaigian.<sup>180</sup>

Il Khanato del Nagorno-Karabakh venne annesso all'Impero russo con il Trattato di Gulistan (1813), che pose fine alla Guerra russo-persiana (1804-1813).<sup>181</sup> Dopo qualche anno di tolleranza da parte dello zar nei confronti dei sovrani musulmani, il Khanato del Nagorno-Karabakh fu abolito, e durante la prima decade dell'amministrazione russa i flussi migratori verso la regione coinvolgevano principalmente militari, funzionari e commercianti russi. Quando dopo Guerra russo-persiana del 1826-1828, con il conseguente Trattato di Turkmenčaj, l'Armenia orientale e l'Azerbaigian settentrionale passarono sotto il controllo russo, ci fu un'emigrazione di ben 57.000 armeni dalle minacciose province persiane verso il Nagorno-Karabakh e Erevan.<sup>182</sup>

Le radici del conflitto tra Armenia e Azerbaigian per il Nagorno-Karabakh possono essere ricondotte al periodo in cui l'impero ottomano e quello russo erano ormai giunti all'ultima fase delle loro vite, e in cui gli armeni da un lato, e gli azeri dall'altro, scoprirono il concetto di autodeterminazione nazionale. Gli armeni iniziarono ad ispirarsi alle esperienze dei movimenti di indipendenza nei Balcani e nell'Europa orientale, tanto che fu fondato nel 1890 il principale partito nazionalista armeno, la

---

<sup>179</sup> Curtis E. G., *Armenia, Azerbaijan, and Georgia Country Studies*, Washington D.C., Federal Research Division, 1995, p. 18.

<sup>180</sup> Ibid., p. 19.

<sup>181</sup> Poitier T., *Conflict in Nagorno-Karabakh, Abkhazia, and South Ossetia: A Legal Appraisal*, Kluwer Law International, The Hague, 2000, p. 1.

<sup>182</sup> Ibid., p. 1.

Federazione rivoluzionaria armena. Contemporaneamente anche gli azeri iniziarono a scoprire i loro «fratelli turchi», e forgiarono legami più stretti con la Turchia, militando per la secessione dalla Russia.<sup>183</sup>

Il genocidio degli armeni nel 1915 trasformò e accelerò il processo che condusse al conflitto. Il crollo dell'Impero Ottomano e il massacro della sua popolazione armena pose fine a secoli di vita armena in Turchia e trasformò l'Armenia russa in una terra di rifugiati. Successivamente, con la dissoluzione dell'Impero russo nel 1917, le principali nazioni del Caucaso si trovarono improvvisamente indipendenti dalla Russia zarista e il Karabakh entrò a far parte della Repubblica Federale Democratica Transcaucasica. Nel maggio 1918, però, la Repubblica Federale Democratica Transcaucasica cessò di esistere e le tre nazioni che la componevano, Armenia, Azerbaigian e Georgia, divennero stati separati e indipendenti. Dal 1918 al 1920 le repubbliche armena e azera si scontrarono per alcuni territori contesi, tra cui quello del Nagorno-Karabakh.<sup>184</sup>

Quando al termine della Prima guerra mondiale la Turchia si ritirò dall'Azerbaigian, fu la Gran Bretagna a subentrare e l'Azerbaigian fu costretto a trascorrere il suo primo anno di indipendenza sotto un mandato britannico. Interessati all'Azerbaigian in quanto baluardo antibolscevico e in quanto paese ricco di pozzi di petrolio, i britannici misero in atto solo tiepidi tentativi per risolvere le controversie sul confine. A dicembre, una missione britannica si stabilì a Šuši, dove rimase per otto mesi. Il generale William Thomson, che guidò la spedizione, impose un governatore azero per nulla apprezzato dal popolo armeno locale, il governatore Khosrov-Bek Sultanov, con la promessa che si sarebbe trattato di una soluzione temporanea e che tutte le questioni territoriali in sospeso sarebbero state risolte alla Conferenza di pace di Parigi. La conferenza di pace di Parigi, tuttavia, non trattò le controversie sui confini e gli inglesi si ritirarono dall'Azerbaigian nell'agosto 1919, lasciando dietro di loro aspettative non soddisfatte e litigi irrisolti.<sup>185</sup>

Dopo la conquista bolscevica di Armenia, Azerbaigian e Georgia tra il 1920 e il 1921, il *Kavbjuro*, il Comitato bolscevico sul Caucaso posto sotto l'occhio vigile di Stalin,

---

<sup>183</sup> De Waal T., *Black Garden: Armenia and Azerbaijan through Peace and War.*, New York, New York University Press, p. 127.

<sup>184</sup> *Ibid.*, p. 127.

<sup>185</sup> *Ibid.*, p. 128.

commissario per le nazionalità, decise lo stato che il Nagorno-Karabakh avrebbe avuto. Il 4 luglio 1921, il Comitato votò per annettere il Karabakh all'Armenia sovietica, ma Nariman Narimanov, Presidente del consiglio dei commissari del popolo della Repubblica Socialista Sovietica Azera, si oppose fermamente.<sup>186</sup> Il giorno dopo il Comitato dichiarò: «partendo dalla necessità di pace nazionale tra musulmani e armeni e dai legami economici tra l'Alto e il Basso Karabakh, dai suoi legami costanti con l'Azerbaigian, il Nagorno-Karabakh rimane all'interno della RSS azera, avendo ottenuto un'ampia autonomia regionale, con il suo centro amministrativo nella città di Šuši.»<sup>187</sup>

Vista la netta prevalenza armena nel territorio del Nagorno-Karabakh, la decisione del *Kavbjuro* di trasferire la regione sotto l'amministrazione della Repubblica Socialista Sovietica Azera, adottata per l'obiettivo dei bolscevichi di cercare un'alleanza con la Turchia kemalista in chiave antioccidentale, fu molto contrastata, anche se invano.<sup>188</sup> Nel 1923 per volere di Stalin la regione fu proclamata NKAO, l'*Oblast'* autonoma del Nagorno-Karabakh, con capoluogo Stepanakert, sotto la giurisdizione azera all'interno della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Transcaucasica.<sup>189</sup> A quel tempo il 94% delle 131.500 persone che vivevano nella regione erano di etnia armena e nel periodo tra il 1923 e il 1979, la percentuale scese fino a raggiungere il 76%. Parallelamente, negli stessi anni, mentre la popolazione armena diminuiva, quella azera cresceva esponenzialmente, fino a toccare il 24% nella regione.<sup>190</sup> Oltre a temere la perdita della loro superiorità numerica, gli armeni del Nagorno-Karabakh dovettero subire le restrizioni allo sviluppo della lingua e della cultura armena nella regione. Sebbene gli armeni generalmente vivessero meglio degli azeri nei distretti vicini, il loro tenore di vita non era così alto come quello dei loro connazionali in Armenia. La stragrande maggioranza degli armeni del Karabakh, ostile agli azeri, che accusavano dei loro problemi sociali e culturali, preferiva imparare il russo piuttosto che l'azero.<sup>191</sup>

---

<sup>186</sup> Ibid., p. 128.

<sup>187</sup> *Nagorny Karabakh. Istoricheskaya Spravka* [Nagorny Karabakh. A historical reference guide]. Yerevan: Academy of Sciences, 1988, p. 33.

<sup>188</sup> Ferrari A., Traina G., *Storia degli armeni*, il Mulino, Bologna, 2020, pp. 175-176.

<sup>189</sup> Ibid., p. 5.

<sup>190</sup> Curtis E. G., *Armenia, Azerbaijan, and Georgia Country Studies*, Washington D.C., Federal Research Division, 1995, p. 19.

<sup>191</sup> Ibid., p. 19.

Se da un lato gli armeni del Karabakh si sentivano culturalmente e politicamente svantaggiati sotto l'amministrazione azera, dall'altro gli azeri si sentivano allo stesso modo all'interno del Nagorno-Karabakh.<sup>192</sup> Questi ultimi, infatti, si sentivano discriminati dagli armeni, soprattutto nel capoluogo Stepanakert, città quasi interamente armena e in cui gli azeri vivevano in condizioni nettamente peggiori a quelle della componente maggioritaria.<sup>193</sup>

Le tensioni tra gli armeni del Karabakh e gli azeri, prima del raggiungimento del loro apice nel conflitto del 1989, cominciarono a farsi sentire già negli anni Sessanta. Nel 1963 a Chruščëv fu presentata una petizione firmata da 2500 armeni del Nagorno-Karabakh, denunciando lo sciovinismo e la politica economica azera, ideata per obbligare gli armeni a lasciare il territorio.<sup>194</sup> La petizione fu ignorata e le proteste proseguirono nell'aprile 1965, quando 100.000 persone si riunirono a Erevan, durante la commemorazione del 50° anniversario del genocidio armeno, chiedendo che il Nagorno-Karabakh venisse restituito all'Armenia.<sup>195</sup> Nello stesso anno, un gruppo di tredici intellettuali e ufficiali locali del Partito scrissero una lettera alle autorità centrali di Mosca, lamentandosi di come Baku stava governando l'Alto-Karabakh. Il risultato della «Lettera dei Tredici» fu che molti dei suoi autori furono licenziati e sei si trasferirono in Armenia.<sup>196</sup>

Il clima più liberale proprio del periodo della *glasnost*' e della *perestrojka*, introdotte da Gorbačëv favorì e aumentò le proteste armene di massa a favore dell'unificazione del Nagorno-Karabakh e dell'Armenia.<sup>197</sup> Fu proprio nel periodo di maggior respiro liberale, verso la fine degli anni Ottanta, che i risentimenti, la rabbia e la frustrazione di quasi settant'anni vennero liberati.<sup>198</sup> Le proteste armene in poco tempo si evolvettero in un'organizzazione politica, il Comitato del Karabakh, una coalizione anticomunista per la democrazia e l'indipendenza nazionale guidata da Levon Ter

---

<sup>192</sup> De Waal T., *Black Garden: Armenia and Azerbaijan through Peace and War.*, New York, New York University Press, p. 141.

<sup>193</sup> Ibid., p. 141.

<sup>194</sup> Goldenberg S., *Pride of Small Nations: The Caucasus and Post-Soviet Disorder*, London, Zed Books, 1994, p. 161.

<sup>195</sup> Ibid. p. 161.

<sup>196</sup> De Waal T., *Black Garden: Armenia and Azerbaijan through Peace and War.*, New York, New York University Press, p. 138.

<sup>197</sup> Curtis E. G., *Armenia, Azerbaijan, and Georgia Country Studies*, Washington D.C., Federal Research Division, 1995, p. 20.

<sup>198</sup> Poitier T., *Conflict in Nagorno-Karabakh, Abkhazia, and South Ossetia: A Legal Appraisal*, Kluwer Law International, The Hague, 2000, p. 5.

Petrosian.<sup>199</sup> Baku rifiutò le richieste dei protestanti armeni con fermezza e, nel febbraio 1988, anche con la violenza. Il 27 febbraio scoppiò a Sumigait un *pogrom* contro la popolazione armena, che nel giro di due giorni causò trentadue vittime ufficiali, decine di feriti e centinaia di abitazioni armene distrutte.<sup>200</sup>

Le autorità sovietiche non riuscirono a gestire la situazione del Nagorno-Karabakh, né a fermare le violenze che colpirono, e colpiscono ancora oggi, le popolazioni coinvolte.<sup>201</sup> Il fatto che l'esercito sovietico e le truppe del Ministero degli interni fossero presenti nelle vicinanze, non mutò l'esito disastroso degli eventi di febbraio, anzi.<sup>202</sup> La negligenza sovietica fu riconosciuta dallo stesso Gorbačëv qualche settimana dopo il *pogrom* di febbraio, in un discorso all'Ufficio politico in cui si assumeva le colpe di aver sottovalutato la portata delle tensioni che ormai da anni erano palpabili.<sup>203</sup> Il segretario del PCUS, quindi, procedette con il provvisorio arresto dei membri del Comitato del Karabakh<sup>204</sup> e con la sostituzione dei primi segretari azero e armeno.<sup>205</sup>

Successivamente agli eventi di febbraio, la violenza aumentò rapidamente in entrambe le repubbliche. L'Armenia venne ripulita da tutto ciò che era azero o musulmano, mentre la maggior parte degli armeni fu cacciata dall'Azerbaigian, in particolare quella che si trovava a Baku.<sup>206</sup> La pulizia etnica venne effettuata in modo diverso nelle due repubbliche: principalmente mediante un'azione regolare e metodica in Armenia, e da azioni violente improvvise e spontanee in Azerbaigian.<sup>207</sup> Ci furono enormi flussi di rifugiati che attraversarono il confine azero-armeno in entrambe le direzioni durante il 1988 e il 1989; in particolare, un gran numero di armeni fu costretto a lasciare Baku durante questo periodo, mentre i villaggi azeri in Armenia furono evacuati e ridenominati.<sup>208</sup>

---

<sup>199</sup> Curtis E. G., *Armenia, Azerbaijan, and Georgia Country Studies*, Washington D.C., Federal Research Division, 1995, p. 20.

<sup>200</sup> Graziosi A., *L'Unione Sovietica 1914-1991*, Bologna, il Mulino, 2011, p. 419.

<sup>201</sup> Ibid., p. 112.

<sup>202</sup> Cornell, S. E. (1997). *Undeclared War: The Nagorno Karabakh Conflict Reconsidered.*, Journal of South Asian and Middle Eastern Studies, 20(4), pp. 5-6.

<sup>203</sup> Graziosi A., *L'Unione Sovietica 1914-1991*, Bologna, il Mulino, 2011, p. 419.

<sup>204</sup> Ferrari A., *Breve storia del Caucaso*, Roma, Carocci Editore, 2007, p. 112.

<sup>205</sup> Graziosi A., *L'Unione Sovietica 1914-1991*, Bologna, il Mulino, 2011, p. 419.

<sup>206</sup> Cornell, S. E. (1997). *Undeclared War: The Nagorno Karabakh Conflict Reconsidered.*, Journal of South Asian and Middle Eastern Studies, 20(4), p. 6.

<sup>207</sup> Ibid., p. 7.

<sup>208</sup> Ibid., p. 7.

Il 1° dicembre 1989 il Consiglio Supremo della Repubblica Armena approvò una risoluzione che annetteva l'*Oblast'* autonoma del Nagorno-Karabakh alla RSS Armena, e poco dopo il Consiglio dei Deputati del Popolo del NKAO votò in favore della secessione dall'Azerbaigian. Il Consiglio Supremo dell'Azerbaigian rifiutò la risoluzione, ritenendola illegale, e il XX Presidio del Soviet Supremo la dichiarò nulla.<sup>209</sup>

Nel gennaio 1990, in un Azerbaigian in fermento per gli ultimi eventi, precisamente a Baku, le violenze ricominciarono. Il 13 gennaio Piazza Lenin di Baku fu teatro di violenze anti-armene. «[...] Come a Sumgait, la ferocia fu spaventosa e il centro della città intorno al quartiere armeno divenne un terreno di morte. Le persone venivano gettate dai balconi degli appartamenti ai piani superiori.»<sup>210</sup>

Nell'agosto 1991 l'Azerbaigian dichiarò la sua indipendenza dall'Unione Sovietica, un mese dopo il Nagorno-Karabakh dichiarò la secessione, e al referendum del 10 dicembre dello stesso anno gli armeni locali votarono a favore della creazione di uno stato nuovo e indipendente.<sup>211</sup> Nonostante la dichiarazione d'indipendenza del Nagorno-Karabakh nel 6 gennaio 1992, alla fine del mese i massacri e le violenze ricominciarono.<sup>212</sup> La guerra del Nagorno-Karabakh (1992-1994) fu segnata da quattro eventi: il massacro di centinaia di civili azeri a Khojali da parte delle forze del Karabakh; la presa della roccaforte azera di Šuši nel NKAO da parte degli armeni del Karabakh, la cattura da parte degli armeni del Karabakh della città azera di Lachin e del "corridoio" di sei miglia tra il Nagorno-Karabakh e l'Armenia e, infine, l'offensiva azera del giugno 1992 contro la provincia di Mardakert.<sup>213</sup>

Le atrocità commesse in questi anni da entrambe le parti furono enormi. Il massacro di 200 civili azeri a Khojali rimane ad oggi il più grande nel conflitto per il Nagorno-Karabakh.<sup>214</sup> Ad aprile del 1992, un attacco azero a Maraga, situata nell'estremità

---

<sup>209</sup> Ibid., p. 8.

<sup>210</sup> De Waal T., *Black Garden: Armenia and Azerbaijan through Peace and War.*, New York, New York University Press, p. 90.

<sup>211</sup> Companjen, F., *Nagorno-Karabakh: Embedded in Geo-politics*. Atlantisch Perspectief, 34(4), 2010, p.12, doi:10.2307/48580809

<sup>212</sup> Ibid., p. 12.

<sup>213</sup> Human Rights Watch/Helsinki (Organization : U.S.), Panico, C., Rone, J., & Human Rights Watch (Organization). *Azerbaijan: Seven years of conflict in Nagorno-Karabakh*, New York: Human Rights Watch, 1994, p. 6.

<sup>214</sup> Ibid., p. 6.



nord-orientale del Nagorno-Karabakh, provocò la morte di quaranta civili e diverse dozzine di ostaggi.<sup>215</sup> A maggio dello stesso anno, gli armeni del Karabakh, presero nuovamente la città di Šuši, l'ultima popolata dagli azeri del Karabakh. Nello stesso mese, le forze armene del Karabakh irrupero in Armenia nella città azera di Lachin, creando il cosiddetto “corridoio Lachin”, separato da solo una decina di chilometri dall'Armenia.<sup>216</sup>

A giugno, tuttavia, una pesante offensiva azera contro la regione di Goranboy dell'Azerbaigian e la città di Mardakert nel Nagorno-Karabakh ebbero inizialmente successo. L'esercito azero, che si trovava ben fornito di armi pesanti ricevute a seguito della divisione dell'arsenale dell'esercito sovietico ai sensi del Trattato di Tashkent del maggio 1992, assediò quasi l'80% di Mardakert e provocò quasi 40.000 rifugiati armeni.<sup>217</sup>

Nel febbraio 1993, però, le forze armene del Karabakh riuscirono, tramite un'offensiva su larga scala nella regione di Mardakert, a riconquistare numerosi villaggi, vanificando, quindi, gli sforzi e le conquiste azere nell'anno precedente. L'offensiva armena del Karabakh a Mardakert nel febbraio 1993 raggiunse tre importanti obiettivi: le forze azere furono cacciate da gran parte di Mardakert, consentendo il ritorno della popolazione etnica armena; il serbatoio e la stazione idroelettrica di Sarsang, un'importante fonte di energia, furono messi in sicurezza e, infine, le forze armene del Karabakh presero la parte orientale della città di Kelbajar, tagliando il suo sbocco principale verso l'Azerbaigian.<sup>218</sup> A luglio le forze armene del Karabakh presero Agdam, una città di 50.000 abitanti situata a circa sei chilometri dal confine orientale del Nagorno-Karabakh. Durante la loro offensiva contro Agdam, le forze armene del Karabakh commisero diverse violazioni delle regole di guerra, inclusa la presa di ostaggi, il bombardamento sulla città, fuoco indiscriminato e la migrazione forzata di civili. Dopo che la città fu catturata, venne anche saccheggiata e bruciata per ordine delle autorità armene del Karabakh, costituendo, così, un'altra grave violazione delle regole di guerra.<sup>219</sup>

---

<sup>215</sup> Ibid., p. 6.

<sup>216</sup> Ibid., p. 6.

<sup>217</sup> Ibid., p. 7.

<sup>218</sup> Ibid., p. 9.

<sup>219</sup> Ibid., p. 35.

Dopo aver conquistato diversi territori settentrionali del Nagorno-Karabakh, le truppe armene si diressero verso sud, dove ad agosto occuparono Fizuli, Jebrail e Gubalty, situate vicino al confine iraniano.<sup>220</sup>

Il 1994 iniziò con i tentativi azeri di riconquistare nuovamente i territori perduti, ma senza successo, anzi. A quel punto era chiaro che la guerra era arrivata ormai agli sgoccioli. Gli armeni, infatti, avevano lanciato una nuova offensiva nel nord-ovest in direzione di Terter e Barda. Ogni nuovo attacco comportava ora pesanti perdite da tra gli inesperti soldati di leva di entrambe le parti, un fatto che cominciò a persuadere entrambe le parti che fosse giunto il momento per un vero cessate il fuoco.<sup>221</sup>

Dal 4 al 5 maggio le delegazioni parlamentari dei paesi della CSI si riunirono a Bishkek, la capitale del Kirghizistan, dove redassero il “Protocollo di Bishkek”, che «invitava tutte le parti in conflitto [nel Nagorno Karabakh] a riascoltare la voce della ragione: a cessare il fuoco a mezzanotte dell'8-9 maggio»<sup>222</sup>.

Sia gli armeni che gli azeri erano esausti. L'Azerbaigian, che aveva perso migliaia di uomini per ottenere solo piccoli progressi in prima linea, riconobbe la necessità di una cessazione delle violenze, ma non poteva tollerare una forza militare russa.<sup>223</sup> Ciò diede vita alla situazione insolita di una linea di cessate il fuoco, che non aveva un contingente di truppe neutrali per pattugliarla ed era, in effetti, autoregolata.

Secondo Robert Kocharian, infatti, primo Presidente del Nagorno-Karabakh dal 1994 al 1997, e Presidente Armeno dal 1998 al 2008: «Abbiamo seriamente iniziato a pensare a [un cessate il fuoco], quando siamo arrivati ai confini, dove avremmo potuto organizzare seriamente la difesa del Karabakh.»<sup>224</sup> Gli armeni, infatti, avevano ottenuto il cessate il fuoco fondamentalmente conquistando l'intero angolo sud-occidentale dell'Azerbaigian, un'area che, compreso il Nagorno-Karabakh, comprende quasi il 14 per cento del territorio ufficialmente riconosciuto dell'Azerbaigian. Con un cessate il fuoco in atto ma nessun accordo politico firmato, la disputa entrò a questo

---

<sup>220</sup> Ibid., p. 52.

<sup>221</sup> De Waal T., *Black Garden: Armenia and Azerbaijan through Peace and War.*, New York, New York University Press, p. 238.

<sup>222</sup> Ibid., p. 238.

<sup>223</sup> Ibid., p. 239.

<sup>224</sup> Ibid., p. 240.

punto in una strana fase di "nessuna guerra, nessuna pace".<sup>225</sup> Le battaglie erano finite, ma le questioni fondamentali del conflitto erano ancora irrisolte. Dal cessate il fuoco del 1994, nemmeno sedici anni di negoziati riuscirono a sbrogliare la matassa, data dalla contrapposizione di due principi giuridici opposti e favorevoli all'una e all'altra parte: il diritto all'autodeterminazione dei popoli (di cui dovrebbero godere gli armeni del Nagorno-Karabakh) e quello all'intangibilità delle frontiere (di cui invece dovrebbe godere l'Azerbaijan).<sup>226</sup>

La situazione della regione del Nagorno-Karabakh rimase invariata fino all'autunno del 2020, quando le ostilità riemersero e portarono ad un capovolgimento di ciò che si era «congelato» nel 1994. La Seconda Guerra del Nagorno-Karabakh, combattuta nel 2020, verrà trattata nel capitolo quarto.

---

<sup>225</sup> Ibid., p. 240.

<sup>226</sup> Ferrari A., *Breve storia del Caucaso*, Roma, Carocci Editore, 2007, p. 127.

#### 4. L'indipendenza armena nel 1991

Nel gennaio 1991, il Soviet Supremo dell'Armenia decise di non partecipare al referendum programmato di Gorbačëv sulla conservazione dell'Unione Sovietica. A marzo, invece, il parlamento annunciò che la repubblica avrebbe indetto un referendum a settembre, in conformità alla procedura delineata nella costituzione sovietica per la secessione di una repubblica.<sup>227</sup> Sebbene la conformità a tale procedura implicasse che l'Armenia non sarebbe stata completamente indipendente per cinque anni dopo il referendum, Mosca si mosse presto per cambiare la rotta dell'Armenia. Senza avvisare il governo armeno, Mosca inviò dei paracadutisti nella repubblica all'inizio di maggio, apparentemente per proteggere le installazioni di difesa sovietiche in Armenia. Questa iniziativa sovietica fu venne considerata da Ter-Petrosian come una virtuale dichiarazione di guerra da parte di Mosca.<sup>228</sup>

Nell'agosto 1991 un gruppo chiamato «Comitato di emergenza», con Gennadij Janaev come esponente principale, trattenne Gorbačëv nella sua dacia di Crimea e tentò un colpo di stato. I leader del golpe, critici nei confronti dei cambiamenti nell'Unione Sovietica, speravano di mantenere la centralizzazione che stava per essere attenuata dai nuovi principi dell'Unione che Gorbačëv stava per ufficializzare.<sup>229</sup>

Il colpo di stato convinse gli armeni della necessità di uscire dall'Unione Sovietica il più rapidamente possibile e confermò il rifiuto di Ter-Petrosian di partecipare alla rinascita dell'Unione Sovietica sostenuta da Gorbačëv. Nel giro di due mesi dal colpo di stato, gli armeni si recarono alle urne due volte: a settembre e a dicembre 1991.<sup>230</sup>

A settembre il plebiscito per l'indipendenza vide oltre il 99% degli elettori a favore,<sup>231</sup> e seguì a ottobre l'elezione di Levon Ter Petrosian come Presidente del nuovo stato armeno indipendente; leader che, a differenza di molti altri esponenti politici post-sovietici, non era stato in precedenza ai vertici del PCUS o del KGB.<sup>232</sup>

---

<sup>227</sup> Curtis E. G., *Armenia, Azerbaijan, and Georgia Country Studies*, Washington D.C., Federal Research Division, 1995, p. 23.

<sup>228</sup> *Ibid.*, p. 23.

<sup>229</sup> Varney, W., Martin, B., *Lessons from the 1991 Soviet coup*, Peace Research, 2000, 32(1), 52-68, p. 54.

<sup>230</sup> Curtis E. G., *Armenia, Azerbaijan, and Georgia Country Studies*, Washington D.C., Federal Research Division, 1995, p. 24.

<sup>231</sup> *Ibid.*, p. 24.

<sup>232</sup> Ferrari A., *Breve storia del Caucaso*, Roma, Carocci Editore, 2007, p. 126.

Con la sua elezione da parte di una vasta maggioranza, Ter Petrosian aveva ora un mandato popolare per realizzare la sua visione dell'indipendenza e dell'autosufficienza armena.<sup>233</sup>

Due compiti immediati per l'Armenia indipendente furono la ricostruzione della sua economia devastata e il rafforzamento delle sue istituzioni democratiche nascenti.<sup>234</sup>

Non fu, tuttavia, così semplice. L'Armenia, per le sue ridotte dimensioni territoriali, l'assenza di uno sbocco sul mare e di risorse energetiche, avrebbe avuto bisogno di una stretta collaborazione politica ed economica da parte dei suoi vicini.<sup>235</sup> Invece, la Repubblica Armena si trovava circondata a sud e a ovest dalla Turchia, erede dell'Impero che circa settant'anni prima era stato responsabile di un genocidio continuamente negato, e dall'Azerbaigian, il vicino transcaucasico turco e musulmano, che già negli ultimi anni di vita dell'URSS era coinvolto in conflitti con gli armeni del Nagorno-Karabakh.<sup>236</sup>

Sebbene i conflitti, e la guerra vera e propria (1992-1994) coinvolgessero direttamente solo gli Armeni del Nagorno-Karabakh e non la Repubblica Armena, quest'ultima ne risentì. Dopo la chiusura della frontiera con Erevan da parte della Turchia, e dopo le continue minacce turche di intervenire anche militarmente, l'Azerbaigian e la Turchia costituirono un blocco economico che fece sprofondare l'Armenia in una pesante crisi economica, conducendo parte della popolazione a migrare verso la Russia, un'ancora di salvezza per l'Armenia.<sup>237</sup>

L'intensificarsi della guerra nel Nagorno-Karabakh e l'effettivo blocco della repubblica da parte degli azeri causarono un collasso quasi totale dell'economia armena. Gli ultimi oleodotti e gasdotti rimasti attraverso la vicina Georgia, a sua volta lacerata dalla guerra civile e interetnica, vennero fatti saltare in aria dai sabotatori. Per sopravvivere al freddo, gli armeni di Erevan abbattono gli alberi della città e nel frattempo si pensò a soluzioni alternative, come quella di riavviare la centrale nucleare di Metsamor, che era stata chiusa dopo il disastroso terremoto del 1988.<sup>238</sup>

---

<sup>233</sup> Curtis E. G., *Armenia, Azerbaijan, and Georgia Country Studies*, Washington D.C., Federal Research Division, 1995, p. 24.

<sup>234</sup> *Ibid.*, p. 24.

<sup>235</sup> Ferrari A., *Breve storia del Caucaso*, Roma, Carocci Editore, 2007, p. 127.

<sup>236</sup> *Ibid.*, p. 126.

<sup>237</sup> *Ibid.*, p. 126.

<sup>238</sup> Curtis E. G., *Armenia, Azerbaijan, and Georgia Country Studies*, Washington D.C., Federal Research Division, 1995, p. 24.

In gran parte a causa del terremoto del 1988, del blocco azero iniziato nel 1989 e del crollo del sistema commerciale interno dell'Unione Sovietica, l'economia armena dei primi anni '90 rimase molto al di sotto dei livelli di produzione degli anni 80. Nei primi due anni di indipendenza (1992-93), l'inflazione fu estremamente alta, la produttività e il reddito nazionale calarono drasticamente e il bilancio nazionale registrò ampi deficit.<sup>239</sup>

Si può dire che il congelamento della questione del Nagorno-Karabakh contribuì, insieme sicuramente al sostegno russo e iraniano, alla compattezza nazionale e culturale armena e alla immediata privatizzazione della terra dopo il crollo dell'URSS, al lento miglioramento della situazione economica e politica della Repubblica Armena.<sup>240</sup> Essa oggi gode di una certa simpatia internazionale, data dal riconoscimento e dalla memoria del tragico genocidio che coinvolse la sua popolazione, e dalla presenza di comunità diasporiche in Francia e negli Stati Uniti. Economicamente, l'Armenia conobbe una significativa crescita dall'inizio del nuovo millennio, e politicamente puntò all'integrazione nelle principali strutture internazionali, firmando un Accordo di partenariato e cooperazione con l'Unione Europea nel 1996, divenendo membro del Consiglio d'Europa nel 2001 e dell'Organizzazione Mondiale del Commercio nel 2002.<sup>241</sup>

L'assenza di una soluzione alla questione del Nagorno-Karabakh, tuttavia, esclude l'Armenia dal rifornimento di risorse energetiche di cui la zona del Caspio e dall'Asia centrale sono invece ricche, rimanendo così dipendente dal sostegno russo.<sup>242</sup>

---

<sup>239</sup> Ibid., p. 41.

<sup>240</sup> Ferrari A., *Breve storia del Caucaso*, Roma, Carocci Editore, 2007, p. 127.

<sup>241</sup> Ibid., p. 128.

<sup>242</sup> Ibid., p. 128.

## CAPITOLO 4: AZERBAIGIAN

### 1. Il periodo postbellico e la nascita della prima Repubblica islamica: la Repubblica Democratica di Azerbaijan

A seguito della pace di Brest-Litovsk del marzo 1918 che pose fine al Primo conflitto mondiale per l'Impero russo, le truppe ottomane, appoggiate dai tedeschi, cominciarono l'avanzata verso la Transcaucasia per riconquistare i territori perduti in precedenza.<sup>243</sup> A quel punto, in aprile fu proclamata la Repubblica Federativa Democratica Transcaucasica che, come affrontato nel capitolo precedente, durò solo poche settimane. Le idee divergenti dei tre membri della Federazione Transcaucasica, infatti, non le permisero di durare più a lungo, e venne sostituita da tre repubbliche indipendenti. Gli azerbaijani e i georgiani erano favorevoli all'indipendenza, mentre gli armeni, di fronte alla minacciosa avanzata ottomana, si sentiva al sicuro solamente all'interno e con la protezione della Russia. L'Azerbaijan, inoltre, sperava nell'avanzata ottomana e nella creazione di un nuovo Stato che abbracciasse tutti i territori a popolazione musulmana del Caucaso, dalla Persia settentrionale a Daghestan.<sup>244</sup> A seguito della dissoluzione della neonata Repubblica Federativa Democratica Transcaucasica, il 28 maggio 1918 alcuni deputati azerbaijani costituitisi nel Consiglio nazionale azerbaijano proclamarono la Repubblica Democratica dell'Azerbaijan, la prima islamica al mondo.<sup>245</sup>

Per il controllo a Baku del centro petrolifero, scoppiarono violenti scontri tra azerbaijani, armeni, bolscevichi, menscevichi, forze britanniche e ottomane. A Baku, a differenza del resto del paese, l'influsso bolscevico era particolarmente forte, tanto che a marzo 1918 questi si organizzarono con la collaborazione dei Dashnak armeni e delle guarnigioni militari russe per imporre il proprio potere nella città.<sup>246</sup> L'attacco nei confronti degli indipendentisti azeri,<sup>247</sup> provocò la morte di circa 3000

---

<sup>243</sup> Natalizia G., *Azerbaijan. Una lunga storia.*, Passigli Editori, Firenze, 2012, pp. 38-39.

<sup>244</sup> *Ibid.*, p. 38.

<sup>245</sup> *Ibid.*, p. 38.

<sup>246</sup> Ferrari A., *Breve storia del Caucaso*, Roma, Carocci Editore, 2007, p. 87.

<sup>247</sup> Natalizia G., *Azerbaijan. Una lunga storia.*, Passigli Editori, Firenze, 2012, p. 40.

azerbaigiani: un vero e proprio massacro della popolazione musulmana.<sup>248</sup> Con la nascita della nuova Repubblica, fu costituito «l'Esercito dell'Islam», con il sostanziale aiuto dell'esercito turco ottomano, per sconfiggere i bolscevichi a Baku.<sup>249</sup> L'esercito dell'Islam, formato da truppe ottomane al comando di Nuri Pascià, fratello di Enver Pascià, truppe azerbaigiane guidate dal generale dell'esercito russo Ali-Agha Shikhlinski e da volontari musulmani,<sup>250</sup> marciò nella capitale nel settembre 1918, incontrando debole resistenza da parte delle forze bolsceviche.<sup>251</sup> Dopo pesanti violenze contro gli armeni che ancora risiedevano nella città, il nuovo governo azero, dominato dal partito del Musavat, si trasferì nella sua capitale.<sup>252</sup> Per le ampie risorse petrolifere presenti nel territorio, e per l'appoggio che voleva dare ai Bianchi nella guerra civile scoppiata in Russia,<sup>253</sup> nel novembre 1918, la Gran Bretagna, si impose come potenza dominante a Baku e in Transcaucasia.<sup>254</sup> Nell'agosto 1919, tuttavia, le truppe britanniche se ne andarono dall'Azerbaigian lasciandolo praticamente indifeso.<sup>255</sup> Diversi furono i motivi che spinsero la Gran Bretagna a prendere questa decisione, innanzitutto la sua debolezza militare ed economica in quel momento e i contrasti con gli altri membri dell'Intesa durante i negoziati di pace a Versailles.<sup>256</sup> Inoltre, l'avanzata dell'Armata Rossa e la contraddizione tra il supporto alle repubbliche indipendenti della Transcaucasia e quello parallelo ai Bianchi che volevano riannettere il territorio del Caucaso alla Russia, furono altri due fattori che indussero le truppe britanniche a lasciare l'Azerbaigian al proprio destino.<sup>257</sup>

Seppur breve, il periodo di indipendenza che conobbe la Repubblica Azerbaigiana (aprile 1918 - aprile 1920) fu caratterizzato dall'egemonia del partito Musavat, un partito che godeva di ampio consenso da parte della popolazione, sebbene ai suoi

---

<sup>248</sup> Kazemzadeh F., *The Struggle for Transcaucasia (1917-1921)*, New York-Oxford, Philosophical Library, 1951, p.

<sup>249</sup> Curtis E. G., *Armenia, Azerbaijan, and Georgia Country Studies*, Washington D.C., Federal Research Division, 1995, p. 91.

<sup>250</sup> Natalizia G., *Azerbaigian. Una lunga storia.*, Passigli Editori, Firenze, 2012, p. 40.

<sup>251</sup> Curtis E. G., *Armenia, Azerbaijan, and Georgia Country Studies*, Washington D.C., Federal Research Division, 1995, p. 91.

<sup>252</sup> *Ibid.*, p. 91.

<sup>253</sup> Natalizia G., *Azerbaigian. Una lunga storia.*, Passigli Editori, Firenze, 2012, p. 40.

<sup>254</sup> Ferrari A., *Breve storia del Caucaso*, Roma, Carocci Editore, 2007, p. 87.

<sup>255</sup> *Ibid.*, p. 91.

<sup>256</sup> Natalizia G., *Azerbaigian. Una lunga storia.*, Passigli Editori, Firenze, 2012, p. 40-41.

<sup>257</sup> *Ibid.*, p. 41.



vertici ci fossero membri della media borghesia e del ristretto ceto intellettuale.<sup>258</sup> Il governo negli anni si dedicò al rafforzamento dell'identità nazionale, promuovendo l'uso della lingua azera e dando un impulso allo sviluppo di una letteratura azerbaigiana. I risultati di questo impegno politico furono l'istituzione dell'Università di Baku e di un forte esercito, composto anche da ottomani.<sup>259</sup> La lingua azerbaigiana fu resa obbligatoria in tutte le scuole, così come l'insegnamento della storia nazionale anziché di quella russa.<sup>260</sup> La Repubblica Democratica dell'Azerbaigian vide uno spirito notevolmente progressista, che, con qualche riserva per le circostanze del tempo, si rifletterono nelle attività e nel comportamento dell'élite politica durante questo breve periodo di indipendenza.<sup>261</sup> La Carta Nazionale della Repubblica proclamava lo Stato una repubblica democratica e parlamentare, e il suo IV articolo affermava che la repubblica avrebbe garantito «[...] a tutti i cittadini entro i suoi confini, pieni diritti civili e politici, indipendentemente dall'origine etnica, religione, classe, professione o genere.»<sup>262</sup> L'Azerbaigian, inoltre, fu il primo paese musulmano ad aver garantito il diritto di voto alle donne, anticipando, nel 1918, le avanzate democrazie degli Stati Uniti e della Gran Bretagna.<sup>263</sup>

Tuttavia, le situazioni interne e internazionali, analizzate in precedenza, hanno impedito alla repubblica di concentrarsi su una sua riforma interna. Le difficoltà economiche, derivanti principalmente dalla cessazione del commercio con la Russia a causa della guerra nel Caucaso settentrionale, dove i Bianchi guidati dal Generale Denikin combattevano i bolscevichi, furono uno dei fattori che impedirono l'Azerbaigian di occuparsi della costruzione della Repubblica.<sup>264</sup> Sebbene, infatti, rispetto ai suoi vicini della Transcaucasia, l'Azerbaigian potesse godere di ampie riserve di petrolio, le entrate statali nel 1919 coprivano solo i due terzi delle uscite, incrementando, così, l'inflazione e l'indebitamento.<sup>265</sup>

---

<sup>258</sup> Ferrari A., *Breve storia del Caucaso*, Roma, Carocci Editore, 2007, pp. 87-91.

<sup>259</sup> Ibid., p. 91.

<sup>260</sup> Cornell S. E., *Azerbaijan since independence*, M.E. Sharpe, New York, 2011, p. 25.

<sup>261</sup> Ibid., p. 25.

<sup>262</sup> Swietochowski S., *Russia and Azerbaijan: A Borderland in Transition*, New York: Columbia University Press, 1995, p. 129.

<sup>263</sup> Cornell S. E., *Azerbaijan since independence*, M.E. Sharpe, New York, 2011, p. 42.

<sup>264</sup> Cornell S. E., *Azerbaijan since independence*, M.E. Sharpe, New York, 2011, p. 25.

<sup>265</sup> Ibid., p. 25.

Un aspetto sotto il quale il parlamento azerbaigiano fallì fu quello della riforma agraria, una delle questioni più importanti per la popolazione. Ciò avvenne perché il paese era governato anche da una serie di figure informali che si nascondevano dietro le quinte, come i ricchi proprietari dei giacimenti petroliferi di Baku e i feudatari dell'Azerbaigian occidentale.<sup>266</sup> Tali forze informali non vennero ostacolate con abbastanza fermezza per effetto di un Parlamento che si era appena costituito, un organo senza esperienza nel governo, con delle istituzioni deboli, poche risorse finanziarie e operante in un ambiente interno caotico. I proprietari terrieri, quindi, si opposero alla riforma agraria e riuscirono a far rinviare più volte l'esame di questo problema nonostante i tentativi di Musavat di affrontarlo, fornendo ai gruppi socialisti un grido di battaglia e generando disordini nelle campagne.<sup>267</sup>

---

<sup>266</sup> Ibid., p. 25.

<sup>267</sup> Ibid., p. 25.

## 2. Il periodo sovietico: l'Azerbaigian viene annesso alla Repubblica Socialista Federativa Sovietica Transcaucasica

A partire dal marzo 1920 le mire sovietiche su Baku e sulle sue preziose risorse petrolifere erano ormai evidenti<sup>268</sup>; la riconquista dei territori della Transcaucasia, infatti, tanto ambita da Lenin quanto da Stalin, avrebbe rappresentato un passo in avanti verso l'esportazione della rivoluzione.<sup>269</sup> Il 27 aprile il Comitato rivoluzionario azero (*Azrevkom*) guidato da Nariman Narimanov organizzò a Baku un'insurrezione popolare.<sup>270</sup> Il giorno seguente l'undicesima armata sovietica sostenuta dall'*Azrevkom* mise sotto scacco l'Azerbaigian, che fu quindi costretto alla resa.<sup>271</sup> Alcuni indipendentisti azerbaigiani vennero giustiziati, altri esiliati e molti altri, i Musavisti, si riunirono a Ganja, che però poco dopo cadde sotto il dominio sovietico.<sup>272</sup> L'Armata Rossa incontrò poca resistenza da parte delle forze azerbaigiane, in quanto il paese era pesantemente coinvolto nella repressione dell'indipendentismo tra gli armeni nella regione del Nagorno-Karabakh.<sup>273</sup> Siccome i comunisti già presenti in Azerbaigian erano pochi, il processo di sovietizzazione doveva cominciare dall'alto, attraverso la sollecitazione di comitati rivoluzionari, spesso composti da un ufficiale, che, mandato in una determinata regione, reclutava membri affini. La sovietizzazione dell'Azerbaigian, tuttavia, non fu semplice.<sup>274</sup> Il 28 maggio, secondo anniversario dell'indipendenza dell'Azerbaigian, scoppiò la prima rivolta a Ganja, e dopo pesanti combattimenti e grandi perdite, i bolscevichi furono in grado di riprendersi la città. Rivolte minori seguirono a Šuša, Lenkoran, Quba e Zaqatala.<sup>275</sup> Ma come osservò Swietochowski, la resistenza alla sovietizzazione avvenne principalmente da gruppi isolati poco organizzati, ed era quindi destinata a fallire.<sup>276</sup> Sebbene i disordini fossero

---

<sup>268</sup> Natalizia G., *Azerbaigian. Una lunga storia.*, Passigli Editori, Firenze, 2012, p. 47.

<sup>269</sup> Ferrari A., *Breve storia del Caucaso*, Roma, Carocci Editore, 2007, p. 91.

<sup>270</sup> *Ibid.*, p. 92.

<sup>271</sup> Natalizia G., *Azerbaigian. Una lunga storia.*, Passigli Editori, Firenze, 2012, p. 47.

<sup>272</sup> Ferrari A., *Breve storia del Caucaso*, Roma, Carocci Editore, 2007, p. 92.

<sup>273</sup> Curtis E. G., *Armenia, Azerbaijan, and Georgia Country Studies*, Washington D.C., Federal Research Division, 1995, p. 91.

<sup>274</sup> Cornell S. E., *Azerbaijan since independence*, M.E. Sharpe, New York, 2011, p. 29.

<sup>275</sup> *Ibid.*, p. 30.

<sup>276</sup> Swietochowski S., *Russia and Azerbaijan: A Borderland in Transition*, New York: Columbia University Press, 1995, pp. 100-101.

continuati fino al 1924, l'Azerbaigian si trovava a quel punto completamente nelle mani dei sovietici, e si apriva per il paese un periodo di settantuno anni sotto il loro totale controllo politico ed economico. I confini e lo status dell'Azerbaigian mutarono negli anni '20 e '30, per poi rimanere stabili fino alla fine del periodo sovietico nel 1991.<sup>277</sup> Alla fine del 1921, la leadership russa dettò la creazione di una Repubblica Federativa Transcaucasica, composta da Armenia, Azerbaigian e Georgia, che nel 1922 entrò a far parte dell'Unione Sovietica appena proclamata come Repubblica Socialista Federativa Sovietica Transcaucasica (RSFSR).<sup>278</sup> Questa repubblica svolse essenzialmente funzioni di controllo, costituendo, così, un utile strumento di cui Mosca si serviva per agire con efficacia sul territorio.<sup>279</sup> In questa grande nuova repubblica, i tre membri cedettero i loro poteri sulla politica estera, la finanza, il commercio, i trasporti e altre aree, all'autorità ingombrante e artificiale della RSFSR.<sup>280</sup>

Economicamente l'Azerbaigian ebbe un ruolo fondamentale nello sviluppo dell'industria sovietica. Le miniere, i giacimenti di petrolio, il settore dei trasporti e l'industria cotoniera dell'Azerbaigian, infatti, vennero presto nazionalizzati. Oltre al settore petrolifero, fu sviluppato anche quello agricolo, che rese il paese il secondo produttore di tè dell'URSS. L'importanza del contributo economico azero venne dimostrata nel 1931, quando la produzione petrolifera azerbaijana raggiunse livelli superiori al 60% della produzione totale sovietica, e nel 1935, quando l'Azerbaigian durante il Secondo piano quinquennale (1933-1937) si posizionò al terzo posto per livelli di capitale investito all'interno dell'Unione Sovietica.<sup>281</sup>

Nel 1936 la nuova «Costituzione di Stalin» abolì la Repubblica Socialista Federativa Sovietica Transcaucasica e le tre parti costituenti furono proclamate repubbliche sovietiche separate.<sup>282</sup> I motivi principali di questa decisione sono da ricercare nei

---

<sup>277</sup> Curtis E. G., *Armenia, Azerbaijan, and Georgia Country Studies*, Washington D.C., Federal Research Division, 1995, p. 91.

<sup>278</sup> *Ibid.*, p. 91.

<sup>279</sup> Natalizia G., *Azerbaigian. Una lunga storia.*, Passigli Editori, Firenze, 2012, p. 54.

<sup>280</sup> Curtis E. G., *Armenia, Azerbaijan, and Georgia Country Studies*, Washington D.C., Federal Research Division, 1995, p. 91.

<sup>281</sup> Natalizia G., *Azerbaigian. Una lunga storia.*, Passigli Editori, Firenze, 2012, pp. 59-60.

<sup>282</sup> Curtis E. G., *Armenia, Azerbaijan, and Georgia Country Studies*, Washington D.C., Federal Research Division, 1995, p. 91.

ritardi e nelle dispute interne che resero la Federazione funzionasse poco efficientemente. Con la nascita delle tre repubbliche aumentò il terrore staliniano, caratterizzato da processi farsa, false accuse e azioni repressive. A differenza di altre zone dell'Unione Sovietica, l'Azerbaigian fu coinvolto solo in parte da tali eventi, anche se le purghe staliniane nella repubblica rimasero comunque significative. Come osserva Altstadt, il periodo del «Grande Terrore» in Azerbaigian può essere suddiviso in tre fasi principali.<sup>283</sup> La prima, all'inizio degli anni '20, schiacciò l'opposizione iniziale al dominio sovietico e specifici nemici di classe come leader religiosi e kulaki. La seconda, alla fine degli anni Venti e all'inizio degli anni Trenta, invece, prese di mira i «comunisti nazionali» in tutta l'Unione, in particolare i membri del Musavat nel caso dell'Azerbaigian. E infine la terza, la più seria, alla fine degli anni Trenta, si scagliò contro un gruppo più ampio, che comprendeva i vecchi leader bolscevichi dell'Azerbaigian, l'intera élite culturale della repubblica e le loro opere. Le purghe furono dirette da Mir Jafar Baghirov, commissario per gli affari interni fino al 1933 e successivamente primo segretario del Partito Comunista dell'Azerbaigian fino alla morte di Stalin nel 1953, che Cornell chiama «Stalin dell'Azerbaigian».<sup>284</sup> Le violenze esercitate su molti rappresentanti della cultura locale dimostrarono la chiara intenzione del governo centrale di Mosca di ostacolare qualsiasi pretesa di autonomia nazionale.<sup>285</sup>

Il Grande Terrore coincise con una nuova fase nello sviluppo dell'Unione Sovietica.<sup>286</sup> La differenziazione nazionale delle varie nazioni, specialmente quelle musulmane, era progredita al livello in cui Mosca poteva fare a meno delle relazioni "orizzontali" tra le capitali delle diverse repubbliche, e sostituirle con relazioni dirette e verticali tra Mosca e ciascuna repubblica, ciò che Tadeusz Swietochowski chiama «il coronamento della politica stalinista di promozione dei particolarismi locali scindendo le entità culturali, linguistiche o regionali».<sup>287</sup> Eliminando le relazioni tra le repubbliche, Mosca cercò anche di isolare ogni gruppo nazionale all'interno dell'Unione Sovietica,

---

<sup>283</sup> Altstadt A., *The Azerbaijani Turks: Power and Identity Under Russian Rule*, Stanford, CA: Hoover Institution Press, 1992, pp. 131-132.

<sup>284</sup> Cornell S. E., *Azerbaijan since independence*, M.E. Sharpe, New York, 2011, pp. 37-38.

<sup>285</sup> Natalizia G., *Azerbaijan. Una lunga storia.*, Passigli Editori, Firenze, 2012, p. 62.

<sup>286</sup> Cornell S. E., *Azerbaijan since independence*, M.E. Sharpe, New York, 2011, p. 39.

<sup>287</sup> Swietochowski S., *Russia and Azerbaijan: A Borderland in Transition*, New York: Columbia University Press, 1995, p. 125.

e quindi di impedire contatti con il mondo esterno, e quindi con Iran e Turchia nel caso dell'Azerbaigian.<sup>288</sup> L'esistenza di una popolazione a maggioranza azera nel nord dell'Iran divenne un pretesto per l'espansione sovietica. Nel 1938 le autorità sovietiche espulsero dalla Repubblica gli azeri in possesso di passaporti iraniani. Durante la Seconda guerra mondiale, le forze sovietiche occuparono la parte settentrionale dell'Iran.<sup>289</sup> Gli occupanti suscitarono un movimento irredentista guidato dal Partito Democratico dell'Azerbaigian, che proclamò il governo autonomo comunista dell'Azerbaigian a Tabriz alla fine del 1945. Le potenze occidentali costrinsero l'Unione Sovietica a ritirarsi dall'Iran nel 1946. Dopo il crollo del governo autonomo, il governo iraniano iniziò la dura repressione della cultura azera. Da quel momento fino alla fine degli anni Ottanta, i contatti tra gli azeri a nord e a sud del confine iraniano-sovietico furono fortemente limitati.<sup>290</sup> Questo isolamento dell'Azerbaigian non significava solo separarlo dalle sue radici, ma anche dalla sua stessa storia.

Per raggiungere questo scopo, il periodo del Grande Terrore della fine degli anni Trenta vide un cambiamento dell'atteggiamento di Mosca nei confronti delle lingue nazionali da una politica di latinizzazione intrapresa negli anni Venti, a il suo esatto contrario, ossia ad una politica volta a rendere i vari alfabeti dell'Unione più simili possibile a quello cirillico, e quindi russo.<sup>291</sup> La politica di latinizzazione degli anni Venti portò alla nascita di un vero e proprio movimento tra i popoli islamici dell'Unione. Le élite conservatrici di questi popoli consideravano l'alfabeto arabo un elemento identificativo dell'Islam, mentre i riformatori individuavano in esso una serie di difetti tecnici come l'assenza di vocali, che impediva alla lingua di avere una certa armonia, la difficile distinzione delle lettere e il diverso significato che potevano assumere a seconda della loro posizione nella parola.<sup>292</sup> È proprio in questo contesto che in Azerbaigian nacque un movimento per la latinizzazione degli alfabeti arabi dei popoli di origine turca, guidato da Samed Agamali-Ogly, un rivoluzionario azero precedentemente membro dell'Hummet, il Partito Socialdemocratico Musulmano.

---

<sup>288</sup> Cornell S. E., *Azerbaijan since independence*, M.E. Sharpe, New York, 2011, p. 39.

<sup>289</sup> Curtis E. G., *Armenia, Azerbaijan, and Georgia Country Studies*, Washington D.C., Federal Research Division, 1995, p. 92.

<sup>290</sup> *Ibid.*, p. 92.

<sup>291</sup> Martin T., (2017), *The Affirmative Action Empire*. Ithaca: Cornell University Press, p. 429.

<sup>292</sup> *Ibid.*, p. 186.

Samed Agamali-Ogly convinse il governo azero a istituire il Comitato per il nuovo alfabeto turco (*Komitet NTA*) che, come dice il nome, ambiva a coinvolgere non solo l'Azerbaigian, ma anche le altre repubbliche di etnia turca. Nel 1926, quindi, si tenne a Baku il primo Congresso Turcologico a cui parteciparono i rappresentanti dei popoli turchi di tutta l'Unione e accettò il programma di latinizzazione proposto dall'Azerbaigian. Entro la metà del 1928 tutte le repubbliche di origine turca dell'Unione Sovietica avevano avviato l'implementazione pratica del *NTA*.<sup>293</sup> Nel 1937, tuttavia, nel pieno del Grande Terrore staliniano, il Comitato per il Nuovo Alfabeto Turco venne abolito, e nel corso di un anno ben trentacinque lingue dell'Unione vennero convertite all'alfabeto cirillico. L'obiettivo di Mosca era, infatti, «l'unificazione verticale degli alfabeti non russi sotto uno standard russo, e non l'unificazione orizzontale tra gli alfabeti dei popoli turchi.»<sup>294</sup> La russofilia, quindi, cacciò il panturchismo e la latinizzazione subì una battuta d'arresto.<sup>295</sup>

Il Grande Terrore sferzò un attacco anche all'*intelligencija* letteraria e culturale del paese, che di fatto equivaleva a un tentativo di sradicare la memoria collettiva del popolo azero, uccise ben 29.000 membri dell'*intelligencija* delle 70.000 persone dichiarate uccise nelle purghe.<sup>296</sup> Ma come osservò Altstadt nel 1992, «L'impatto più duraturo è stato quello di annerire la memoria dei leader nazionali e culturali, distorcere le loro parole e travisare le loro intenzioni, confiscare gli scritti pubblicati e manipolare il contenuto della letteratura e dei programmi scolastici.»<sup>297</sup>

Le mire naziste nel Caucaso durante la Seconda guerra mondiale erano date principalmente dalle riserve di petrolio in territorio azerbaigiano,<sup>298</sup> in quanto avrebbero garantito alle truppe tedesche le risorse necessarie per fronteggiare la minaccia degli Alleati e resistere più a lungo.<sup>299</sup> Tuttavia, poiché le forze tedesche non riuscirono mai ad attraversare la cresta principale del Caucaso, all'Azerbaigian venne

---

<sup>293</sup> Ibid., p. 187.

<sup>294</sup> Smith M., *Language and Power in the Creation of the USSR, 1917-1923*, Berlino, 1998, p. 158.

<sup>295</sup> Martin T., (2017), *The Affirmative Action Empire*. Ithaca: Cornell University Press, p. 429.

<sup>296</sup> Ibid., p. 39.

<sup>297</sup> Altstadt A., *The Azerbaijani Turks: Power and Identity Under Russian Rule*, Stanford, CA: Hoover Institution Press, 1992, p. 150.

<sup>298</sup> Ferrari A., *Breve storia del Caucaso*, Roma, Carocci Editore, 2007, p. 107.

<sup>299</sup> Natalizia G., *Azerbaigian. Una lunga storia.*, Passigli Editori, Firenze, 2012, p. 63.

risparmiata la distruzione materiale della guerra.<sup>300</sup> Nonostante le truppe tedesche fossero arrivate solo fino alla punta settentrionale dell'Inguscetia, lontano quindi dai pozzi petroliferi azeraigiani, il numero di azero arruolati nell'esercito sovietico fu elevato.<sup>301</sup> La fedeltà e l'impegno dimostrato nei confronti dell'Unione, e lo scarso sostegno ai tedeschi, più diffuso invece in altre zone del Caucaso, spiegano il motivo per cui l'Azerbaigian fu toccato solo marginalmente dai fenomeni di repressione delle nazionalità, che invece colpirono le aree del Caucaso settentrionale.<sup>302</sup>

---

<sup>300</sup> Cornell S. E., *Azerbaijan since independence*, M.E. Sharpe, New York, 2011, p. 40.

<sup>301</sup> *Ibid.*, p. 40.

<sup>302</sup> Natalizia G., *Azerbaigian. Una lunga storia.*, Passigli Editori, Firenze, 2012, p. 64.



### 3. La nascita del Partito del Fronte Popolare dell'Azerbaigian nel 1989: le proteste per l'indipendenza azera

Quando i termini *perestrojka* e *glaznost* entrarono a far parte del vocabolario sovietico nel 1986, nei paesi della Transcaucasia cominciarono a diffondersi dei movimenti volti a utilizzare la nuova libertà rappresentata da questi concetti per mobilitare il sostegno pubblico a fini nazionalisti. Rispetto alle vicine Armenia e Georgia, tuttavia, in Azerbaigian, ci volle un po' più di tempo prima che le forze dissidenti si unissero in quello che alla fine sarebbe diventato il Fronte Popolare dell'Azerbaigian (PFA).<sup>303</sup> In effetti, l'ascesa del nazionalismo azerbaigiano fu in gran parte un risveglio stimolato dal conflitto nel Nagorno-Karabakh e una risposta alla minaccia dell'espansionismo armeno. Allo stesso tempo, l'Azerbaigian visse una rinascita nazionale a un livello molto più elevato rispetto alle due repubbliche musulmane dell'Asia centrale.<sup>304</sup>

Sebbene procedesse più lentamente che nelle repubbliche vicine o tra quelli della regione baltica, negli anni Settanta l'Azerbaigian conobbe una rinascita nazionale. Ciò derivava in parte dal graduale aumento delle libertà e dall'allentamento della repressione, ma anche da una reazione alla crescente russificazione dell'Azerbaigian. Nella città multietnica di Baku, infatti, alla fine degli anni Settanta l'uso della lingua azera tra i giovani era diminuito, e lasciò il posto a quella russa.<sup>305</sup>

Nell'estate del 1988 nacque il Fronte Popolare dell'Azerbaigian un partito che, sotto la guida di Abulfaz Elchibey, si basava su programma che puntava alla democratizzazione del Paese, alla fine della dipendenza sovietica sia in termini politici che economici e a una migliore distribuzione delle risorse economiche all'interno della repubblica.<sup>306</sup> Il Fronte Popolare riuscì in breve tempo ad affermarsi come principale forza politica nel Paese, a scapito del Partito comunista.

Verso la fine del 1989, tuttavia, si manifestarono alcune spaccature tra le diverse componenti del movimento, alimentando, così, violente proteste di massa, duramente represses da Mosca, che, per effetto delle ultime vicende legate al Nagorno-Karabakh,

---

<sup>303</sup> Cornell S. E., *Azerbaijan since independence*, M.E. Sharpe, New York, 2011, p. 46.

<sup>304</sup> *Ibid.*, p. 46.

<sup>305</sup> *Ibid.*, p. 46.

<sup>306</sup> Natalizia G., *Azerbaigian. Una lunga storia.*, Passigli Editori, Firenze, 2012, p. 73.

culminarono con il *pogrom* anti armeno di Baku nel gennaio 1990, che terminò con l'intervento delle truppe sovietiche e la dichiarazione dello stato di emergenza.<sup>307</sup> La leadership sovietica, infatti, aveva compreso che il Partito comunista azero stava perdendo il controllo sull'Azerbaijan e che bisognava fare qualcosa per evitare di perdere questa Repubblica strategica. La popolarità del Fronte popolare e la paralisi del Partito comunista azero costituivano una tendenza molto preoccupante per Mosca.<sup>308</sup> Fino al Gennaio Nero, in realtà, la maggior parte degli Azerbaijaniani non aveva mai manifestato tendenze indipendentistiche e antisovietiche, nemmeno all'interno del Fronte Popolare, ma con gli eventi di Baku del 1990 si ruppe, come affermò Altstadt «qualsiasi legame di fiducia anche limitata che rimaneva tra Mosca e i suoi sottomessi in Azerbaijan».<sup>309</sup>

La mattina del 19 agosto 1991, mentre Gorbačëv si trovava a Foros per le vacanze, nelle principali città del Baltico e a Mosca ebbe luogo un colpo di stato organizzato dal Comitato statale per lo stato di emergenza (Gkčp), un gruppo che si era costituito due giorni prima e che comprendeva alcuni rappresentanti dell'apparato militare-industriale, del Comitato centrale e delle forze armate, ma anche da alti dirigenti dell'Unione e da personalità molto vicine a Gorbačëv.<sup>310</sup> Il golpe, tuttavia, per la sua scarsa organizzazione, per l'assenza di arresti preventivi degli oppositori, ma anche per l'energia di El'cin e dei suoi sostenitori nel convincere la popolazione a non obbedire agli ordini illegali del Gkčp, fallì. L'insuccesso del colpo di stato mise in luce il successo della *perestrojka* e degli ideali alla sua base, e quindi il fatto che l'Unione Sovietica era ormai cambiata rispetto ai tempi di Lenin e Stalin. Quasi tutti gli eredi di questi due leader sovietici, infatti, si mostrarono contrari ad aprire il fuoco sul popolo.<sup>311</sup>

Gli eventi di agosto, tuttavia, accelerarono lo scioglimento dell'Unione Sovietica e le Repubbliche iniziarono a presentare le proprie dichiarazioni di indipendenza.<sup>312</sup> Il regime, infatti, era ormai vicino alla sua implosione e le diverse forze nazionali non

---

<sup>307</sup> Ferrari A., *Breve storia del Caucaso*, Roma, Carocci Editore, 2007, p. 112.

<sup>308</sup> Cornell S. E., *Azerbaijan since independence*, M.E. Sharpe, New York, 2011, p. 55.

<sup>309</sup> Altstadt A., *The Azerbaijani Turks: Power and Identity Under Russian Rule*, Stanford, CA: Hoover Institution Press, 1992, p. 220.

<sup>310</sup> Graziosi A., *L'Unione Sovietica 1914-1991*, Bologna, il Mulino, 2011, p. 448.

<sup>311</sup> Graziosi A., *L'Unione Sovietica 1914-1991*, Bologna, il Mulino, 2011, pp. 450-451.

<sup>312</sup> De Waal T., *Black Garden: Armenia and Azerbaijan through Peace and War.*, New York, New York University Press, p. 160.

trovavano più alcun freno alla realizzazione delle proprie aspirazioni. L'8 dicembre 1991, infatti, si riunirono a Minsk i presidenti delle tre principali repubbliche dell'URSS, Russia, Ucraina e Bielorussia, per firmare il trattato che avrebbe sancito la dissoluzione dell'Unione, ufficialmente recepita il 26 dicembre dal Soviet Supremo.<sup>313</sup>

Intanto, già il 30 agosto 1991, Ayaz Mutalibov, segretario del Partito comunista dell'Azerbaigian, dichiarò l'indipendenza dell'Azerbaigian, mentre due settimane dopo il Partito azero si sciolse, sebbene la stessa dirigenza sia rimasta al potere. L'8 settembre Mutalibov fu eletto primo presidente dell'Azerbaigian e portò il paese nella Comunità degli Stati Indipendenti (CSI). La vittoria di Mutalibov alle elezioni fu, tuttavia, meccanica: il suo nome, infatti, era l'unico apparso al ballottaggio dopo che tutti i membri dell'opposizione che concorrevano alla presidenza, avevano boicottato le urne o si erano ritirati.<sup>314</sup>

A maggio del 1992, per le continue sconfitte nella guerra per il Nagorno-Karabakh, e soprattutto a seguito del tragico massacro di Khojali, Mutalibov fu costretto a dimettersi, lasciando così la presidenza al capo del Fronte Popolare, Abulfaz Elchibey.<sup>315</sup> Dopo un anno dalla sua elezione, dopo aver ritirato l'adesione dell'Azerbaigian dalla CSI, e aver tentato invano di rispondere agli attacchi Armeni nel Nagorno-Karabakh, Elchibey diede le dimissioni.<sup>316</sup> Haydar Aliyev, che era stato segretario del Partito comunista azero prima di Mutalibov, il 15 giugno 1993 fu invitato a Baku ed eletto Presidente. La presidenza di Aliyev portò stabilità nel Paese. Il nuovo presidente, infatti, risollevò l'economia locale incoraggiando gli investimenti provenienti dall'estero, specialmente nel settore petrolifero, e garantendo una significativa solidità all'interno del paese.<sup>317</sup> La sua retorica sulla Russia era più morbida e moderata di quella di Elchibey. Nell'estate del 1993, Aliyev, con l'intenzione di porre fine all'invasione armena del territorio azero e di reclamare i territori occupati, si recò in Russia. Il Presidente azero, infatti, voleva stabilire buoni rapporti con la Russia e mostrò la sua volontà nel reintegrare il paese nella CSI. Il

---

<sup>313</sup> Natalizia G., *Azerbaigian. Una lunga storia.*, Passigli Editori, Firenze, 2012, pp. 75-76.

<sup>314</sup> De Waal T., *Black Garden: Armenia and Azerbaijan through Peace and War.*, New York, New York University Press, p. 160.

<sup>315</sup> Ferrari A., *Breve storia del Caucaso*, Roma, Carocci Editore, 2007, p. 129.

<sup>316</sup> *Ibid.*, p. 129.

<sup>317</sup> Natalizia G., *Azerbaigian. Una lunga storia.*, Passigli Editori, Firenze, 2012, p. 79.

Parlamento dell'Azerbaijan approvò l'accordo di adesione alla CSI il 20 settembre 1993 e Aliyev firmò i relativi accordi a Mosca il 24 settembre 1993.<sup>318</sup>

Aliyev si mostrò un politico molto accorto, un Presidente che voleva evitare lo scontro frontale con la Russia, ma che allo stesso tempo governò il paese senza sottometterlo all'influenza russa e senza, quindi, fare di esso una marionetta.<sup>319</sup> Nel 1994, il governo Aliyev avviò le relazioni con l'Occidente, con l'obiettivo di trarre profitto dalle opportunità fornite dalle società occidentali. Dopo questo periodo, fu adottata una nuova strategia per le relazioni Azerbaijan-Russia e quella che viene comunemente definita "politica estera equilibrata".<sup>320</sup> Nel settembre 1994, con la firma del cosiddetto «affare del secolo» tra Aliyev e un consorzio occidentale, l'Azerbaijan avrebbe concesso lo sfruttamento dei suoi giacimenti di petrolio del Mar Caspio, riservando il 70% degli utili al consorzio e la restante parte a Baku. Successivamente, dopo che l'Azerbaijan rientrò a far parte della Comunità degli Stati Indipendenti, Aliyev decise di cedere il 10% delle quote azere alla compagnia petrolifera russa Lukoil.<sup>321</sup>

Nel 1997 cominciò a delinearsi un progetto di distribuzione petrolifera molto importante, tanto da costituire il punto più alto della presidenza di Aliyev.<sup>322</sup> Si trattava dell'oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan (Tbc), che trasporta il petrolio estratto nel campo Azeri-Chirag-Guneshli, passando per Tbilisi in Georgia, per poi terminare il suo percorso nel porto turco di Ceyhan, dove viene poi distribuito nei vari mercati europei.<sup>323</sup>

---

<sup>318</sup> Aslanli A., *Azerbaijan-Russia Relations: Is the foreign policy strategy of Azerbaijan changing?*, Turkish Policy Quarterly, 9, 2010, pp. 139-140.

<sup>319</sup> Ferrari A., *Breve storia del Caucaso*, Roma, Carocci Editore, 2007, p. 129.

<sup>320</sup> Aslanli A., *Azerbaijan-Russia Relations: Is the foreign policy strategy of Azerbaijan changing?*, Turkish Policy Quarterly, 9, 2010, p. 140.

<sup>321</sup> Ferrari A., *Breve storia del Caucaso*, Roma, Carocci Editore, 2007, p. 129.

<sup>322</sup> De Waal T., *Black Garden: Armenia and Azerbaijan through Peace and War.*, New York, New York University Press, p. 252.

<sup>323</sup> Natalizia G., *Azerbaijan. Una lunga storia.*, Passigli Editori, Firenze, 2012, p. 128.



Figura 3 Tragitto dell'oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan

Dal 1997, il governo degli Stati Uniti iniziò a dare al progetto Baku-Tbilisi-Ceyhan un forte sostegno politico, tanto che il Tbc diventò un simbolo del desiderio di Washington di collegare l'Azerbaijan e la Georgia all'Occidente attraverso la Turchia, contenendo sia la Russia che l'Iran. In tal modo, il rapporto tra l'Armenia e l'Azerbaijan si polarizzò in un modo nuovo, vedendo l'avvicinamento dell'Azerbaijan all'orbita di Washington e dell'Armenia alla Russia e all'Iran.<sup>324</sup> La Baku-Tbilisi-Ceyhan rappresenta uno tra i maggiori successi diplomatico-economici del governo di Aliyev, un grande progetto che portò Azerbaijan, Georgia e Turchia a disporre di una sorta di «autostrada» del greggio, la seconda più lunga nello spazio post sovietico dopo la *Družba*, che collega la Russia all'Europa.<sup>325</sup>

L'Azerbaijan indipendente è caratterizzato da un governo di natura autoritaria, talvolta giudicato persino dittatoriale. Haydar Aliyev, che fu presidente dell'Azerbaijan dal 1993 al 2003, nel 2002 tramite un referendum introdusse delle modifiche costituzionali che avrebbero permesso il passaggio della carica per via ereditaria al figlio Ilham Aliev.<sup>326</sup> Ciò avvenne nel 2003, quando Heidar Aliev, ancora oggi in carica, fu eletto dai cittadini dell'Azerbaijan, a seguito di una campagna elettorale che fin dall'inizio venne pesantemente manipolata dal governo per favorire il primo ministro.<sup>327</sup> Il governo azero aveva assicurato che le elezioni sarebbero state

<sup>324</sup> De Waal T., *Black Garden: Armenia and Azerbaijan through Peace and War.*, New York, New York University Press, p. 253.

<sup>325</sup> Natalizia G., *Azerbaijan. Una lunga storia.*, Passigli Editori, Firenze, 2012, p. 128.

<sup>326</sup> Ferrari A., *Breve storia del Caucaso*, Roma, Carocci Editore, 2007, p. 130.

<sup>327</sup> Human Rights Watch, *Azerbaijan: Presidential elections 2003*, hrw, 2003, p. 2.

truccate per favorire Aliev e vietato alle organizzazioni non governative di monitorare il voto. Con l'avvicinarsi delle elezioni, i funzionari del governo si schierarono apertamente con Ilham Aliev, ostacolando le manifestazioni dell'opposizione. La polizia arrestò arbitrariamente ed esercitò violenze su centinaia di attivisti dell'opposizione.<sup>328</sup>

Le restrizioni delle libertà di espressione, riunione e associazione in Azerbaigian erano in costante declino, ma dalla metà del 2012 la situazione precipitò drammaticamente. Da allora il governo si impegnò a limitare l'attività politica dell'opposizione, punire le accuse pubbliche di corruzione e altre critiche alle pratiche governative ed esercitare un maggiore controllo sulle organizzazioni non governative. Il governo, per fare ciò, si servì di pratiche come l'arresto e l'imprigionamento di dozzine di attivisti politici con false accuse, l'adozione di misure restrittive che interrompevano costantemente le manifestazioni pubbliche nella capitale e venendo meno al suo dovere di indagare e punire i responsabili di attacchi violenti e campagne diffamatorie contro i giornalisti critici.<sup>329</sup>

---

<sup>328</sup> Ibid., p. 2.

<sup>329</sup> Human Rights Watch, *Tightening the Screws. Azerbaijan's Crackdown on Civil Society and Dissent*, hrw, 2013, p. 1.

#### 4. La crisi del Nagorno-Karabakh: gli sviluppi del 2020

La guerra del Nagorno-Karabakh cominciata nel 1988 si era conclusa nel 1994 con un armistizio che lasciava alla Repubblica armena il territorio conteso con l'Azerbaijan, ma anche vasti territori popolati da azeri.<sup>330</sup> Nel 2020, scoppiarono nuovi combattimenti nella contesa regione del Nagorno-Karabakh, sotto il controllo *de facto* della Repubblica dell'Arstakh. I negoziati decennali tra Armenia e Azerbaijan, infatti, fallirono e le tensioni riemersero.<sup>331</sup> La seconda guerra del Karabakh, uccise migliaia di soldati armeni e azerbaijani, cambiò bruscamente lo status quo del Karabakh rispetto a quello vigente dalla prima guerra del Karabakh nel 1994, e riformò l'assetto geopolitico del Caucaso meridionale.<sup>332</sup>

A partire dall'inizio del 2020 le parti coinvolte nel conflitto cominciarono ad adottare una retorica più aspra, e a luglio, infatti, il presidente azero Ilham Aliyev dichiarò che gli sforzi internazionali per trovare una soluzione pacifica al conflitto erano ormai «privi di significato». La pandemia di coronavirus complicò ulteriormente il processo di negoziazione già in stallo, e l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE) dovette interrompere il controllo internazionale sulle violazioni del cessate il fuoco nella regione del Nagorno-Karabakh.<sup>333</sup> Nel 2020 le prime tensioni si tradussero in conflitti armati diretti tra il 12 e il 16 luglio, quando, nella parte nord-orientale del confine tra Armenia-Azerbaijan, lontano quindi dalla *de facto* Repubblica dell'Artsakh, le due parti si scontrarono provocando la morte di cinque soldati armeni e sedici soldati azerbaijani. Gli edifici in tutta la regione vennero danneggiati, costringendo, così, la gente del posto a fuggire.<sup>334</sup>

---

<sup>330</sup> Marino C., *2020: guerra nel Nagorno-Karabakh*, Youcanprint, 2021, p. 55.

<sup>331</sup> Ghaplanyan V., *Armenia and Azerbaijan: High Risk of Cross-Border Violence in Nagorno-Karabakh despite Ceasefire*, in *Ten conflicts to worry about in 2021*, Armed Conflict Location & Event Data Project, 2021, p. 24.

<sup>332</sup> Iskandaryan A., *The second Karabakh war, or the first post post-soviet war*, Institute for security policy (ISP), Vienna, 2020, p. 3.

<sup>333</sup> Ghaplanyan V., *Armenia and Azerbaijan: High Risk of Cross-Border Violence in Nagorno-Karabakh despite Ceasefire*, in *Ten conflicts to worry about in 2021*, Armed Conflict Location & Event Data Project, 2021, p. 25.

<sup>334</sup> *Ibid.*, p. 25.

È importante sottolineare che il distretto di Tovuz dell'Azerbaijan, dove hanno avuto luogo gli scontri, è una regione che ospita i principali oleodotti energetici (l'oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan e il corridoio del gas sud) e le rotte di trasporto (il Ferrovia Baku-Tbilisi-Kars e corridoio di trasporto est-ovest) che collegano l'Azerbaijan con l'Europa attraverso la Georgia e la Turchia. Qualsiasi instabilità in questa parte dell'Azerbaijan avrebbe dato un duro colpo ai legami con i suoi partner occidentali, con conseguenze generali per entrambe le parti.

Diversi osservatori hanno appurato che la guerra dell'autunno 2020 sia iniziata come un'offensiva azera per riprendere almeno alcuni territori che l'Azerbaijan aveva perso a causa degli attacchi delle forze armene e del Nagorno-Karabakh all'inizio degli anni Novanta, anche se non è chiaro quali prove esistano per questa affermazione.<sup>335</sup> In sei settimane, le forze armate dell'Azerbaijan gradualmente fecero breccia contro le posizioni armene nei territori circostanti il Nagorno-Karabakh e, infine, all'interno della regione stessa.<sup>336</sup> Le difese aeree nel Nagorno-Karabakh consistevano principalmente in vecchi sistemi sovietici o russi, che erano in gran parte inefficaci contro i nuovi droni azeri. Le forze armene e del Nagorno-Karabakh subirono pesanti perdite di equipaggiamento corazzato e non furono in grado di coordinare le riserve per il lancio di contrattacchi contro le forze azerbaigiane. Ciononostante, furono in grado di respingere i primi progressi azerbaigiani nel terreno montuoso della parte settentrionale del Nagorno-Karabakh.<sup>337</sup>

Quella stessa mattina l'Armenia e la Repubblica del Nagorno-Karabakh introdussero la legge marziale, e lo stesso fece l'Azerbaijan. Per la precisione e modernità delle armi utilizzate, la guerra del Nagorno-Karabakh del 2020 fu diversa rispetto ai precedenti conflitti che interessarono la zona. Le due parti in guerra presentarono diversi livelli di sviluppo tecnico: gli armeni affrontarono la guerra senza droni e con armamenti arretrati risalenti agli anni Settanta, mentre gli azeri avevano un equipaggiamento che superava quello dell'avversario di almeno due generazioni.<sup>338</sup>

---

<sup>335</sup> Welt C., Bowen A.S., *Azerbaijan and Armenia: The Nagorno-Karabakh Conflict*, Congressional research service, 2021, p. 8.

<sup>336</sup> Ibid., p. 8.

<sup>337</sup> Ibid., p.8.

<sup>338</sup> Marino C., *2020: guerra nel Nagorno-Karabakh*, Youcanprint, 2021, p. 57.



L'Azerbaijan, inoltre, godeva, rispetto all'Armenia, di una superiorità numerica delle truppe mobilitate e di loro una più efficiente organizzazione. L'Azerbaijan passò, alla controffensiva, sferrando un colpo nel sud del Nagorno-Karabakh, in uno stretto largo 10-12 chilometri lungo il fiume Aras.<sup>339</sup> Il passaggio attraverso il corridoio di Horadis, consentì alle truppe azere di introdursi nella steppa di Geyan, arrivando così a raggiungere la strada che mette in comunicazione la città armena di Goris con Lachin e Stepanakert; la via con cui il Nagorno-Karabakh si procurava i rifornimenti dall'Armenia.<sup>340</sup>



Figura 4 Via di comunicazione Goris-Lachin-Stepanakert

Nonostante tre tentativi falliti di stabilire un cessate il fuoco in ottobre, entrambe le parti decisero di interrompere i combattimenti solo il 9 novembre, dopo aver firmato un accordo di cessate il fuoco mediato dalla Russia.<sup>341</sup>

<sup>339</sup> Ibid., p. 57.

<sup>340</sup> Ibid., p. 59

<sup>341</sup> Ghaplanyan V., *Armenia and Azerbaijan: High Risk of Cross-Border Violence in Nagorno-Karabakh despite Ceasefire*, in *Ten conflicts to worry about in 2021*, Armed Conflict Location & Event Data Project, 2021, p. 24.

Gli appelli internazionali per un cessate il fuoco immediato e un ritorno ai negoziati non ebbero alcun effetto sull'andamento del conflitto fino al 9 ottobre 2020, quando i ministri degli esteri azero e armeno si incontrarono a Mosca grazie all'iniziativa e alla mediazione del governo russo. A seguito di un colloquio di dieci ore, le parti concordarono il cessate il fuoco per motivi umanitari e il riavvio dei negoziati.<sup>342</sup> L'accordo del cessate il fuoco, firmato dal Presidente dell'Azerbaijan Ilham Aliyev, dal Primo Ministro dell'Armenia Nikol Pashinyan, e dal Presidente della Federazione Russa Vladimir Putin prevedeva i seguenti impegni dalle parti:<sup>343</sup>

1. Entrambe le parti si sarebbero impegnate a cessare le ostilità nell'area del Nagorno-Karabakh a partire dalla mezzanotte del 10 Novembre 2020;
2. Il distretto di Agdam sarebbe dovuto tornare sotto la giurisdizione azera;
3. La Russia avrebbe inviato oltre 2000 forze di pace nel Nagorno-Karabakh, lungo la linea di contatto e lungo il corridoio di Lachin;
4. Le forze di pace della Federazione Russa sarebbero state schierate contestualmente al ritiro delle truppe armene, e vi sarebbero rimaste per almeno cinque anni;
5. Per un monitoraggio più efficiente dell'adempimento degli accordi da parte delle Parti, sarebbe stato istituito un centro di pace;
6. L'Armenia avrebbe restituito il distretto di Kalbajar all'Azerbaijan entro il 15 novembre 2020 e il distretto di Lachin entro il 1° dicembre 2020. Il corridoio di Lachin (largo 5 km), che costituisce un collegamento tra il Nagorno-Karabakh e l'Armenia pur non attraversando il territorio di Shusha, sarebbe rimasto sotto il controllo delle forze di pace della Federazione Russa. Inoltre, entro i tre anni successivi, si sarebbe delineato un piano per la costruzione di una nuova rotta attraverso il Corridoio Lachin, per fornire un collegamento tra il Nagorno-Karabakh e l'Armenia, e le forze di pace russe sarebbero state successivamente ricollocate. L'Azerbaijan avrebbe garantito la sicurezza di

---

<sup>342</sup> Shafiyev F., Huseynov V., *Peace Negotiations Cannot Be Held Forever: Breaking the Deadlock in the Armenia-Azerbaijan Conflict*, Insight Turkey, 2020, 22(4), p. 107.

<sup>343</sup> President of Russia, Statement by President of the Republic of Azerbaijan, Prime Minister of the Republic of Armenia and President of the Russian Federation, 10 Novembre 2020, <http://en.kremlin.ru/events/president/news/64384>

persone, veicoli e merci circolanti lungo il corridoio di Lachin in entrambe le direzioni;

7. Gli sfollati interni e i rifugiati torneranno nel territorio del Nagorno-Karabakh e nelle aree adiacenti sotto la supervisione dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati;
8. Le Parti si sarebbero impegnate a restituire prigionieri di guerra, persone detenute e corpi di persone decedute.
9. Tutti i collegamenti economici e di trasporto nella regione sarebbero stati sbloccati. La Repubblica d'Armenia avrebbe garantito la sicurezza dei collegamenti di trasporto tra le regioni occidentali della Repubblica dell'Azerbaijan e la Repubblica Autonoma di Nakhichevan al fine di organizzare la libera circolazione di persone, veicoli e merci in entrambe le direzioni. Gli organi del servizio di frontiera del Servizio Federale per la Sicurezza della Federazione Russa sarebbero stati responsabili del controllo dei trasporti. Come concordato dalle Parti, sarebbero stati costruiti nuove infrastrutture per collegare la Repubblica Autonoma di Nakhichevan e le regioni occidentali dell'Azerbaijan.<sup>344</sup>

I 44 giorni di combattimenti causarono un totale di oltre 5.000 vittime tra i militari e 100 tra i civili da entrambe le parti, lo sfollamento di decine di migliaia di persone e la distruzione di importanti infrastrutture urbane. Sebbene l'accordo congiunto e il dispiegamento delle forze di pace abbiano stabilito un nuovo status quo nella regione, il Presidente, il parlamento e il governo del Nagorno-Karabakh continuano ad operare, cercando di superare le conseguenze della guerra. Allo stesso tempo, l'accordo che pone fine alla guerra causò disordini all'interno dell'Armenia. Le perdite territoriali e militari inasprirono le tensioni, avviando una serie di manifestazioni di opposizione, chiedendo le dimissioni del premier.<sup>345</sup>

---

<sup>344</sup> President of Russia, Statement by President of the Republic of Azerbaijan, Prime Minister of the Republic of Armenia and President of the Russian Federation, 10 Novembre 2020, <http://en.kremlin.ru/events/president/news/64384>

<sup>345</sup> Ghaplanyan V., *Armenia and Azerbaijan: High Risk of Cross-Border Violence in Nagorno-Karabakh despite Ceasefire*, in *Ten conflicts to worry about in 2021*, Armed Conflict Location & Event Data Project, 2021, p. 25.

Grazie all'accordo del cessate il fuoco, la Russia riuscì finalmente ad affermarsi in Nagorno-Karabakh, evitando la completa perdita dell'Azerbaigian dalla sua zona di influenza. Da un lato la Russia è legalmente vincolata a garantire la sicurezza dell'Armenia tramite l'Organizzazione del Trattato di Sicurezza Collettiva (CSTO), ma non ha alcun obbligo nel sostenere l'Armenia nella regione contesa con l'Azerbaigian e, se lo facesse, manderebbe l'Azerbaigian tra le braccia della Turchia. Dall'altro lato, però, consentire all'Armenia di perdere il Nagorno-Karabakh significherebbe perderla come alleato. Pertanto, la Russia fornì armi all'Armenia durante la guerra, ma, come sostengono alcuni esperti, solo con in quantità tale da prevenire la completa sconfitta, in modo da essere in grado di dispiegare successivamente le sue forze di pace ed esercitare maggiore influenza sull'Armenia.<sup>346</sup> La Russia, quindi, non aveva alcun interesse nell'inizio della guerra del Nagorno-Karabakh e nella sconfitta armena, ma ottenne una vittoria tattica a lungo desiderata nel momento in cui cominciò ad avere voce in capitolo nel conflitto mediando tra le due parti. Un tempo fautore di una politica di non allineamento, l'Azerbaigian deve attualmente ospitare le forze di pace russe (e quindi anche una base militare russa) e un centro di monitoraggio del cessate il fuoco turco-russo per almeno cinque anni. La presenza delle forze di pace potrà essere prolungata dopo i cinque anni, a meno che almeno una delle due parti dovesse essere contraria.<sup>347</sup>

---

<sup>346</sup> Sukiasyan N., *Appeasement and autonomy: Armenian-Russian Relations from Revolution to War*, European Union Institute for Security Studies (EUISS), 2021, p. 7.

<sup>347</sup> *Ibid.*, p. 7.

## CAPITOLO 5: GEORGIA

### 1. Il periodo sovietico: “la questione georgiana” nel 1922

A seguito dell’annessione della Georgia orientale all’Impero russo nel 1801, e di quella occidentale nel 1810, la politica zarista delle nazionalità fu particolarmente aggressiva. Le autorità russe, infatti, non riuscirono a comprendere la realtà georgiana, e, non mostrando rispetto alcuno nei confronti delle tradizioni locali, inasprirono la popolazione, che accolse, quindi, l’arrivo dei russi in maniera piuttosto negativa. Ad essere fortemente minata fu anche la vita religiosa della Georgia. Nel 1811, infatti, il patriarca cattolico georgiano Anton II venne costretto ad abbandonare il paese, e sostituito da un esarca russo, con cui l’autocefalia della chiesa georgiana veniva perduta.<sup>348</sup>

Il dominio russo in Georgia durò per più di un secolo, e la politica zarista delle nazionalità nei confronti della popolazione locale mutò nel 1905 con la politica di *Obrusenie*, che prevedeva l’introduzione di cittadini russi e ortodossi nelle periferie dell’Impero, l’insegnamento della lingua russa negli istituti scolastici affiancandolo a quello della lingua locale, il sostegno alla chiesa ortodossa e contemporaneamente alla religione locale, l’investimento in infrastrutture per garantire i collegamenti con le varie zone dell’Impero e, infine, l’attribuzione delle cariche amministrative civili e militari a cittadini russi. I funzionari georgiani, infatti, così come quelli armeni, venivano solitamente inviati ad esercitare la loro carica in Russia, in Polonia o nelle Repubbliche Baltiche, ma non nel Caucaso.<sup>349</sup>

Come nel caso degli armeni, anche l’élite georgiana manifestò una ferma opposizione nei confronti della politica zarista adottata nel 1905. I georgiani cominciarono ad avanzare una serie di richieste a Mosca, legate all’introduzione degli *zemstvo*, all’istituzione di un’università a Tbilisi, all’emancipazione della Chiesa georgiana, all’utilizzo della lingua locale nelle scuole e nei tribunali, e alla concessione dei diritti politici fondamentali a operai e contadini.<sup>350</sup>

---

<sup>348</sup> Ferrari A., *Quando il Caucaso incontrò la Russia. Cinque storie esemplari*, Guerini E. Associati, Milano, 2015, pp. 27-29.

<sup>349</sup> Trecci F., *Storia della Georgia. Dalle origini a oggi*, apice libri, Firenze, 2019, pp. 66-67.

<sup>350</sup> Ferrari A., *Breve storia del Caucaso*, Roma, Carocci Editore, 2007, p. 79.

Il leader indiscusso del movimento che risvegliò la coscienza nazionale georgiana fu Ilia Chavchavadze (1837-1907), un idealista cristiano, poeta e attivista sociale. Il contributo di Ilia Chavchavadze alla storia georgiana fu determinante. Quando nel 1861 da San Pietroburgo, dove frequentava gli studi, tornò in Georgia, Chavchavadze sentiva che la sua missione era quella di risvegliare il popolo georgiano dal torpore politico, rilanciare l'ideale della libertà nazionale e convincere i georgiani del fatto che una nazione non può essere veramente soddisfatta se non combatte per l'indipendenza della sua patria. Per realizzare il suo sogno di rinascita nazionale georgiana, Ilia Chavchavadze fondò una società per la diffusione dell'alfabetizzazione in Georgia, i periodici «Saqartvelos Moambe» («Messaggero della Georgia») e «Iveria», e la «Banca della Nobiltà», che oltre a risolvere i problemi economici, cercò di regolare altri affari per la società georgiana, come il sostegno alla rinascita nazionale attraverso il finanziamento di teatri e scuole georgiane.<sup>351</sup>

Quando nel 1907 Ilia Chavchavadze fu assassinato, in circostanze non molto chiare, probabilmente da un gruppo di estremisti socialdemocratici,<sup>352</sup> la questione nazionale passò in primo piano.<sup>353</sup> Con lo scoppio della Prima guerra mondiale, un gruppo di georgiani vide il periodo di sconvolgimenti globali come un momento opportuno per iniziare la lotta per l'indipendenza della Georgia. Per questo cominciò ad esercitare pressioni all'estero per far sì che l'Europa si sentisse coinvolta ed interessata ai problemi della Georgia, allineando, così, il Paese ai valori della democrazia europea.<sup>354</sup> Dopo la rivoluzione di febbraio, il 9 marzo 1917 a Tbilisi si insediò l'OZACOM, il governo provvisorio del comitato speciale della Transcaucasia, subordinato all'organo di governo di San Pietroburgo.<sup>355</sup> La Rivoluzione di Ottobre in Russia ebbe un significativo impatto in Georgia, in quanto inasprì la lotta tra menscevichi e bolscevichi.<sup>356</sup> Il Soviet di Tbilisi, completamente nelle mani dei menscevichi di Noe Žordania, non accettò la presa del potere dei bolscevichi a seguito della Rivoluzione

---

<sup>351</sup> Kacharava A., Daushvili A., *The Democratic Republic of Georgia: Struggle for independence 1918-1921*, 2020, p. 7.

<sup>352</sup> Ferrari A., *Breve storia del Caucaso*, Roma, Carocci Editore, 2007, p. 82.

<sup>353</sup> Trecci F., *Storia della Georgia. Dalle origini a oggi*, apice libri, Firenze, 2019, p. 67.

<sup>354</sup> Kacharava A., Daushvili A., *The Democratic Republic of Georgia: Struggle for independence 1918-1921*, 2020, p. 8.

<sup>355</sup> Trecci F., *Storia della Georgia. Dalle origini a oggi*, apice libri, Firenze, 2019, p. 68.

<sup>356</sup> Curtis E. G., *Armenia, Azerbaijan, and Georgia Country Studies*, Washington D.C., Federal Research Division, 1995, p. 162.

di ottobre, accusandoli di aver messo in atto, di fatto, un colpo di stato.<sup>357</sup> Nel maggio 1918, quindi, la Georgia dichiarò la sua indipendenza dalla Federazione Transcaucasica istituita cinque settimane prima dall'Assemblea Costituente russa,<sup>358</sup> sotto la protezione della Germania.<sup>359</sup> La Georgia si era rivolta alla Germania per impedire un'invasione da parte dei turchi; la mossa fu anche il risultato della percezione georgiana della Germania come centro della cultura europea.<sup>360</sup>

Il nuovo governo georgiano socialdemocratico con Noe Žordania come primo ministro si dimostrò inaspettatamente efficiente e generalmente tollerante. Nel corso dei tre anni successivi, infatti, Žordania promulgò diverse leggi, che, se solo il governo avesse avuto abbastanza soldi, esperienza e tempo, avrebbero reso la Georgia uno degli stati più egualitari e liberi del mondo.<sup>361</sup> In questo periodo fu finalmente istituita un'università statale, una galleria d'arte nazionale, delle corti dei magistrati, una corte suprema, funzionari locali eletti e amministrazioni cittadine multipartitiche. La rivoluzione bolscevica e la guerra mondiale, tuttavia, avevano avuto conseguenze disastrose per l'economia e il commercio georgiano. L'inflazione del 1918-1920 portò un francobollo da cinque copechi a valere 50 rubli, e il tasso di occupazione e di produzione agricola e industriale calarono in modo catastrofico. Lo Stato spendeva il quadruplo delle sue entrate, generando un debito che coprì con la temporanea emissione di "buoni" in valuta che mantennero la parità con il rublo russo in rapido deprezzamento.<sup>362</sup>

Il 14 febbraio 1919 alle elezioni per l'Assemblea Costituente il partito socialdemocratico menscevico vinse con oltre l'85% dei voti e Noe Žordania fu eletto nuovamente Primo Ministro e Presidente della Repubblica. Dopo due anni, nel febbraio 1921, l'Assemblea Costituente giunse finalmente a una Costituzione. La Costituzione del 1921 era democratica e liberale, molto avanzata se si considera che nello stesso periodo in Italia si stavano instaurando un regime fascista. La Costituzione

---

<sup>357</sup> Trecci F., *Storia della Georgia. Dalle origini a oggi*, apice libri, Firenze, 2019, p. 68.

<sup>358</sup> Ibid., p. 68.

<sup>359</sup> Curtis E. G., *Armenia, Azerbaijan, and Georgia Country Studies*, Washington D.C., Federal Research Division, 1995, p. 162.

<sup>360</sup> Ibid., p. 162.

<sup>361</sup> Rayfield D., *Edge of empires. A history of Georgia*, Reaction Books, Londra, 2012, p. 329.

<sup>362</sup> Ibid., p. 329.

abolì le differenze di rango e di classe, assicurò l'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge e garantì le libertà politiche fondamentali.<sup>363</sup>

Nel seppur breve periodo di indipendenza, la Georgia si consolidò meglio delle altre due Repubbliche della Transcaucasia, pertanto la conquista sovietica e la successiva sovietizzazione furono più complicate. I menscevichi, infatti, avevano ormai consolidato il loro potere al governo e godevano di un consenso molto ampio. La Repubblica di Georgia nel 1920 riuscì a ottenere il riconoscimento dell'Impero ottomano e dagli stessi sovietici rispettivamente nei mesi di gennaio e maggio. Anche i paesi dell'Intesa riconobbero *de iure* la Georgia, ma quando pochi giorni dopo, nel febbraio 1921, questa venne invasa dall'Armata Rossa, gli Alleati non intervennero in suo aiuto.<sup>364</sup>

Di fondamentale importanza nel periodo che susseguì la conquista sovietica della Georgia fu la cosiddetta «questione georgiana», una controversia politica su come sarebbe dovuta avvenire la trasformazione sociale e politica nella Repubblica Socialista Sovietica Georgiana, una controversia che segnò una chiara frattura tra i bolscevichi georgiani guidati da Filipp Makharadze e Budu Mdivani, i loro superiori della RSFS Russa Stalin e Sergo Ordzhonikidze, al tempo ricoprenti i ruoli di Commissario del popolo per le nazionalità e Primo Segretario del Comitato Regionale Transcaucasico.<sup>365</sup> Mentre c'erano una serie di disaccordi tra le massima autorità di Mosca e gli organi regionali, i più gravi conflitti interpartitici furono tra il Comitato Centrale del Partito Comunista della Georgia e il *Kavbjuro* (il Comitato bolscevico sul Caucaso). Una particolare fonte di attrito era il carattere, il temperamento e la visione politica di Ordzhonikidze, il leader del *Kavbjuro* con un enorme potere su tutta la Transcaucasia.<sup>366</sup>

Quest'uomo venne descritto da Trockij come un uomo «decisamente dotato di forza, coraggio e fermezza di carattere, [...] essenzialmente di poca cultura, irascibile e assolutamente incapace di autocontrollo. Finché era un rivoluzionario, predominavano la sua audacia e il suo risoluto sacrificio di sé. Ma quando è diventato un alto

---

<sup>363</sup> Trecci F., *Storia della Georgia. Dalle origini a oggi*, apice libri, Firenze, 2019, p. 71.

<sup>364</sup> Ferrari A., *Breve storia del Caucaso*, Roma, Carocci Editore, 2007, pp. 92-93.

<sup>365</sup> Smith J., *The Georgian Affair of 1922. Policy Failure, Personality Clash or Power Struggle?*, *Europe-Asia Studies*, 1998, 50(3), pp. 519-520.

<sup>366</sup> *Ibid.*, p. 520.



funzionario, la sua rozzezza e grossolanità hanno messo in ombra le altre sue qualità.».<sup>367</sup> La disputa politica della «questione georgiana» vedeva da un lato il desiderio dei georgiani di preservare l'autonomia da Mosca e dall'altro la diversa visione della politica delle nazionalità bolsceviche, e in particolare quella specifica per la Georgia. Uno dei punti di contrasto principali fu la decisione di Mosca di fondere Georgia, Armenia e Azerbaigian nella Repubblica Socialista Federativa Sovietica Transcaucasica, una mossa che vide l'opposizione dei leader georgiani che chiedevano per il proprio paese lo status di membro a pieno titolo all'interno dell'Unione Sovietica.<sup>368</sup> Il 12 marzo 1922, infatti, per volontà di Stalin e Ordzhonikidze si tenne a Tbilisi la Conferenza dell'Unità del Caucaso, che portò alla nascita della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Transcaucasica e, il 30 dello stesso mese, questa, insieme a Russia, Ucraina e Bielorussia divenne ufficialmente una delle Repubbliche dell'Unione Sovietica.<sup>369</sup>

Il conflitto tra Lenin e Stalin sulla forma costituzionale dello Stato sovietico spesso viene presentata come una divergenza che vede da un lato un Lenin più attento e protettivo nei confronti delle nazionalità, e dall'altro lo sciovinismo Grande-Russo di Stalin.<sup>370</sup> Lenin presentò in questi termini il conflitto ideologico sulle nazionalità nell'articolo *K voprosu o nacional'nostjach ili ob "avtonomizacij* che scrisse nel 1922", in cui attaccò Stalin e Ordzhonikidze definendoli degli sciovinisti.<sup>371</sup> In realtà le differenze tra le due proposte erano sottili: quella di Lenin favoreggiava maggiormente le repubbliche indipendenti in quanto manteneva una sorta di uguaglianza, almeno apparentemente, con la RSFS Russa, quella di Stalin, invece, era più favorevole alle repubbliche autonome esistenti.<sup>372</sup>

La politica delle nazionalità del primo periodo sovietico in generale si caratterizzò per il distacco dall'atteggiamento discriminatorio adottato nel tardo zarismo nei confronti dei non russi, e per l'affermazione del diritto dei popoli all'autodeterminazione e

---

<sup>367</sup> Trockij L. D., *Stalin*, Londra, 1947, p. 348.

<sup>368</sup> Smith J., *The Georgian Affair of 1922. Policy Failure, Personality Clash or Power Struggle?*, *Europe-Asia Studies*, 1998, 50(3), pp. 529.

<sup>369</sup> Trecci F., *Storia della Georgia. Dalle origini a oggi*, apice libri, Firenze, 2019, p. 75.

<sup>370</sup> Martin T., (2017), *The Affirmative Action Empire*. Ithaca: Cornell University Press, p. 396.

<sup>371</sup> Lenin V. I., *K voprosu o nacional'nostjach ili ob "avtonomizacij*, PSS, vol. 45, pp. 356-362.

<sup>372</sup> Martin T., (2017), *The Affirmative Action Empire*. Ithaca: Cornell University Press, p. 396.

all'uguaglianza all'interno dell'Unione, in modo da eliminare gli antagonismi nazionali. Mosca, quindi, procedette con la politica della cooptazione delle élite nella nuova dirigenza sovietica. Armeni e Georgiani negli anni Venti erano rappresentati nell'organizzazione del partito e dello stato da numerosi connazionali, anche tra le alte cariche. Un esempio fu il georgiano Stalin che ricoprì il ruolo di Commissario del Popolo per le nazionalità.<sup>373</sup>

In tutta l'Unione Sovietica, gli anni Trenta furono segnati dalle sanguinose purghe e, per la Georgia, anche dall'ascesa di un politico giunto per controllare la repubblica ma anche per aiutarla a sostenere una certa autonomia da Mosca: Lavrentij Berija, che divenne il capo del Partito Comunista Georgiano nel 1931, Capo del Comitato del Partito della RSFS Transcaucasica nel 1932, ed elevato a capo del NKVD, il temuto precursore del KGB, nel 1938. Sebbene ciò significasse il suo trasferimento a Mosca, Berija supervisionò il Caucaso meridionale, ed era uno dei pochi leader politici a livello centrale che mantennero una chiara base di potere territoriale.<sup>374</sup> La ripida carriera di Berija fu resa possibile in larga misura dal suo ruolo di primo piano nel culto della personalità di Stalin. Le origini georgiane di Stalin potrebbero aver reso la repubblica un terreno logico per il culto della personalità rispetto a qualsiasi altra regione dell'Unione, ma fu la politica ben pianificata di Berija a sostenere la venerazione del leader, che portò il culto a nuovi livelli in Georgia.<sup>375</sup> Sebbene Stalin e Lavrentij Berija, il capo della polizia segreta dal 1938 al 1953, fossero entrambi georgiani, il regime di Stalin oppresse i georgiani tanto severamente quanto i cittadini di altre repubbliche sovietiche. Le manifestazioni più notevoli di questa politica furono l'esecuzione di 5.000 nobili nel 1924 come punizione per una rivolta menscevica e l'epurazione di intellettuali e artisti georgiani nel 1936-37.<sup>376</sup>

In concomitanza con l'inizio del grande terrore nel 1936-38, l'adozione di una nuova costituzione dell'URSS nel 1936 portò alla fine della RSFS Transcaucasica, per cui le tre repubbliche del Caucaso meridionale divennero membri separati dell'Unione Sovietica a pieno titolo. Questa mossa ridusse il controllo diretto di Berija alla sola

---

<sup>373</sup> Ferrari A., *Breve storia del Caucaso*, Roma, Carocci Editore, 2007, pp. 95-96.

<sup>374</sup> Cornell S. E., *Autonomy and Conflict: Ethnoterritoriality and Separatism in the South Caucasus – Cases in Georgia*, Department of Peace and Conflict Research, Report No. 61., Uppsala, p. 145.

<sup>375</sup> *Ibid.*, p. 145.

<sup>376</sup> Curtis E. G., *Armenia, Azerbaijan, and Georgia Country Studies*, Washington D.C., Federal Research Division, 1995, p. 163.

RSS Georgiana, sebbene la sua influenza nelle altre due repubbliche rimase dominante. Berija riuscì comunque a riaffermare il suo potere epurando 4.000 membri della burocrazia del partito. L'intera vecchia élite comunista della Georgia fu quindi liquidata e la maggior parte delle figure di spicco giustiziate.<sup>377</sup>

Tra i progressi che il periodo stalinista portò nel paese, vale la pena ricordare che nel quarto trimestre tra il 1928 e il 1953 il Paese fu trasformato radicalmente: la popolazione della Repubblica crebbe da 2.677.000 nel dicembre 1926 a 4.044.000 nel gennaio 1959, anche dopo aver subito un calo di oltre 300.000 durante la guerra, da un Paese prevalentemente contadino con oltre l'80% della popolazione che all'epoca viveva in campagna ai tempi la rivoluzione, la Georgia si urbanizzò sempre di più. Nel 1926 la popolazione rurale era ancora al 78%; mentre 33 anni dopo era sceso al 58%. Tbilisi da una piccola città di 294.000 abitanti divenne una delle più grandi dell'Unione Sovietica con una popolazione di 703.000.<sup>378</sup>

---

<sup>377</sup> Cornell S. E., *Autonomy and Conflict: Ethnoterritoriality and Separatism in the South Caucasus – Cases in Georgia*, Department of Peace and Conflict Research, Report No. 61., Uppsala, p. 145.

<sup>378</sup> Suny R.G., *The making of the Georgian nation*, Indiana University Press, Bloomington and Indianapolis, 1994, , p. 280.

## 2. L'indipendenza georgiana nel 1991

Come nel caso di Armenia e Azerbaigian, anche in Georgia la destalinizzazione e il conseguente indebolimento del carattere repressivo del regime sovietico vide un risveglio del nazionalismo locale. A partire dagli anni Settanta in Georgia cominciò a delinearsi un «nazionalismo eterodosso», volto a contrastare la volontà di Mosca di imporre il russo come lingua nazionale e di limitare quindi l'uso del georgiano.<sup>379</sup>

Il potere sovietico e il nazionalismo georgiano si scontrarono nel 1978 quando Mosca ordinò la revisione dello status costituzionale della lingua georgiana come lingua ufficiale della Georgia.<sup>380</sup> La nuova costituzione sovietica del 1978, infatti, aveva rimosso la clausola che faceva del georgiano la lingua ufficiale della Repubblica e implicava che le minoranze in Georgia dovessero usare il russo per comunicare con Tbilisi. Il 14 aprile 1978 studenti e professori protestarono fuori dall'università della capitale georgiana. Decine di migliaia di manifestanti, tra cui donne e bambini, assediavano il Palazzo del Governo. Shevardnadze, al tempo Segretario del Partito Comunista georgiano (1972-1985), quindi, telefonò subito a Mosca, e il Cremlino ripristinò la clausola 75, garantendo il georgiano come lingua ufficiale.<sup>381</sup>

Sempre in segno di protesta contro la russificazione forzata del paese, nel 1980 365 intellettuali georgiani scrissero una lettera a Brežnev e Shevardnadze in cui condannavano le continue pressioni di Mosca contro l'uso della lingua locale nelle scuole e l'insegnamento della storia georgiana. Tali intellettuali ritenevano che questa politica sovietica stesse conducendo a una graduale perdita dei diritti nazionali che il popolo georgiano si era conquistato lottando contro la Russia zarista, una perdita che sostenevano essere non conforme ai principi di Lenin e in violazione dello status costituzionale della Georgia.<sup>382</sup>

Dall'autunno 1988 all'aprile 1989 scoppiarono numerose manifestazioni popolari che coinvolsero anche studenti e operai e che culminarono nel Massacro di Tbilisi del 9

---

<sup>379</sup> Ferrari A., *Breve storia del Caucaso*, Roma, Carocci Editore, 2007, pp. 110-111.

<sup>380</sup> Curtis E. G., *Armenia, Azerbaijan, and Georgia Country Studies*, Washington D.C., Federal Research Division, 1995, p. 164.

<sup>381</sup> Rayfield D., *Edge of empires. A history of Georgia*, Reaction Books, Londra, 2012, p. 376.

<sup>382</sup> Nahaylo B., Swoboda V., *Disunione sovietica*, trad. Staffa B., Staffa D., Milano, Rizzoli, 1991, p. 257.

aprile 1989. Migliaia di lavoratori si riversarono a Tbilisi e alcuni manifestanti, che decisero di perseguire lo sciopero della fame, si accamparono fuori dalla sede del Partito. Gorbačëv fu costretto a rivolgersi ai manifestanti via radio da Mosca, mentre Patiashvili e Gumbaridze, al tempo ricoprenti i ruoli di Segretario del Partito Comunista Georgiano e Presidente del Comitato per la Sicurezza dello Stato della RSS Georgiana, chiesero aiuto al Politburo di Mosca. Le truppe del Ministero dell'Interno furono inviate per rafforzare le truppe dell'Armata Rossa nel Caucaso e, nelle prime ore della mattina del 9 aprile, il Patriarca Ilia II, ben consapevole dei piani del KGB, implorò i manifestanti di tornare in chiesa e pregare invece di gridare "Indipendenza". Le truppe inviate da Mosca a Tbilisi passarono all'attacco nei confronti della folla manifestante: 21 protestanti furono uccisi sul colpo, alcuni malmenati e un centinaio fu colpito da un gas lacrimogeno molto concentrato.<sup>383</sup>

In un'atmosfera di rinnovato fervore nazionalista, i sondaggi dell'opinione pubblica indicavano che la stragrande maggioranza della popolazione voleva l'indipendenza da Mosca. Nei mesi successivi alla tragedia di aprile, l'opposizione si servì di scioperi e altre forme di pressione per minare il potere comunista e preparare il terreno per la separazione de facto dall'Unione Sovietica.<sup>384</sup>

Nel marzo 1991, infatti, un referendum decise che la Georgia si sarebbe staccata dall'Unione Sovietica e sarebbe tornata ad essere indipendente e sovrana. Il 9 aprile 1991 la Georgia era definitivamente una nazione libera e il 26 maggio fu eletto Gamsakurdija come Presidente della Repubblica.<sup>385</sup> Nonostante l'ottimismo dei georgiani per la ritrovata libertà, in quel periodo era scoppiato un pesante conflitto in Ossezia meridionale (che verrà trattata nel paragrafo successivo), che, insieme all'indipendenza del paese dall'URSS, portò il paese a dover affrontare una grave crisi economica. La produzione industriale, il PIL e il reddito reale subirono un crollo molto significativo e il tasso di disoccupazione schizzò alle stelle.<sup>386</sup> Nel 1992, infatti, il reddito nazionale subì un calo del 34% rispetto ai livelli del 1985. L'ampio declino dell'economia georgiana era iniziato già prima della dichiarazione dell'indipendenza nel 1991, e non fu causata esclusivamente da fattori economici. I leader di liberazione

---

<sup>383</sup> Rayfield D., *Edge of empires. A history of Georgia*, Reaction Books, Londra, 2012, p. 378.

<sup>384</sup> Curtis E. G., *Armenia, Azerbaijan, and Georgia Country Studies*, Washington D.C., Federal Research Division, 1995, p. 166.

<sup>385</sup> Ferrari A., *Breve storia del Caucaso*, Roma, Carocci Editore, 2007, p. 111.

<sup>386</sup> Trecci F., *Storia della Georgia. Dalle origini a oggi*, apice libri, Firenze, 2019, p. 79.

nazionale, infatti, avevano organizzato degli scioperi nel 1989 e nel 1990 per ottenere concessioni politiche dalla leadership comunista; e uno sciopero delle ferrovie del 1990, ad esempio, aveva paralizzato la maggior parte dell'economia georgiana. Nel 1991 il governo di Gamsakhurdia ordinò scioperi alle imprese subordinate ai ministri di Mosca come protesta contro l'interferenza sovietica nell'Ossezia meridionale. Sebbene i combattimenti in Georgia nel periodo successivo al 1991 abbiano lasciato indenne la maggior parte della repubblica, l'economia soffrì molto a causa dell'azione militare. Il trasporto ferroviario tra la Georgia e la Russia venne interrotto nel 1992 e nel 1993 perché la maggior parte delle linee dalla Russia passava attraverso regioni di grave agitazione politica. Il gasdotto georgiano da nord entrava in Russia attraverso l'Ossezia meridionale e fu quindi oggetto di diversi attacchi durante la guerra etnica iniziata in quella regione alla fine del 1990. Nella Georgia occidentale, le forze di Gamsakhurdia e gli indipendentisti abbasero spesso fermavano i treni o facevano saltare ponti. Di conseguenza, i rifornimenti potevano entrare in Georgia solo attraverso i porti del Mar Nero di Poti e Batumi o su una rotta tortuosa dalla Russia attraverso l'Azerbaijan.<sup>387</sup>

Durante il colpo di stato contro Gorbacëv dell'agosto 1991, Gamsakhurdia mantenne un atteggiamento ambiguo, che destò diffidenze e sospetti che sfociarono in una guerra civile nel 1993.<sup>388</sup> Con il Presidente che si muoveva costantemente verso un atteggiamento più dittatoriale, l'opposizione approfittò del fallimento di Gamsakhurdia per condannare risolutamente il colpo di stato del 19 agosto contro Gorbacëv. Accettando le richieste del comandante militare sovietico, il Presidente aveva ordinato lo scioglimento della Guardia Nazionale. Il suo comandante, Tengiz Kitovani, rifiutò e trascinò i suoi uomini fuori dalla capitale per una ritirata nella gola di Rlconi. Il 2 settembre, i leader del partito di opposizione si incontrarono fuori dalla Casa del Cinema di Tbilisi e chiesero una spiegazione del comportamento del presidente durante il colpo di stato.<sup>389</sup> La coalizione anti-Gamsakhurdia era disunita quanto il movimento nazionalista da cui era emersa. Kitovani e Ioseliani, infatti, sebbene

---

<sup>387</sup> Curtis E. G., *Armenia, Azerbaijan, and Georgia Country Studies*, Washington D.C., Federal Research Division, 1995, p. 191.

<sup>388</sup> Trecci F., *Storia della Georgia. Dalle origini a oggi*, apice libri, Firenze, 2019, p. 79.

<sup>389</sup> Suny R.G., *The making of the Georgian nation*, Indiana University Press, Bloomington and Indianapolis, 1994, p. 327.

avessero entrambi il proprio seguito armato; nessuno di loro riusciva controllare completamente i propri seguaci. Il Consiglio di Stato cercò di ampliare la sua base e legittimare il suo governo con una campagna per screditare Gamsakhurdia, descritto come un pazzo e una forza di disintegrazione all'interno della Georgia, esercitando pressioni sui non georgiani, liberando la stampa, registrando partiti politici e organizzando le elezioni per un nuovo parlamento.<sup>390</sup>

All'inizio del 1992, quindi, un colpo di stato costrinse Gamsakhurdia a dimettersi e nell'ottobre dello stesso anno venne eletto Eduard Shevardnadze, in precedenza Ministro degli Esteri di Gorbačëv, e quindi maggiormente gradito a Mosca.<sup>391</sup>

Nonostante le minacce secessioniste di Abcasia e Ossetia meridionale, che verranno affrontate nei paragrafi seguenti, e nonostante la gravissima crisi economica che fece della Georgia la repubblica che soffrì maggiormente dal punto di vista economico nello spazio post-sovietico, l'aspirazione georgiana di allontanarsi dall'orbita russa e integrarsi sempre di più all'Occidente rimase intatta.<sup>392</sup> Nell'Ottobre 1993, infatti, Shevardnadze portò il paese a far parte della Comunità degli Stati Indipendenti, e l'integrazione alla NATO divenne uno degli obiettivi principali per l'avvicinamento all'Occidente, anche se l'ostilità russa e l'atteggiamento prudente della NATO hanno per il momento impedito la sua realizzazione. Gli atteggiamenti della Georgia di Shevardnadze, infatti, oscillavano tra la volontà di mantenere un orientamento filooccidentale da un lato, e quella di non irritare la Russia dall'altro.<sup>393</sup>

Le regioni autonome dell'Ossezia meridionale e dell'Abcasia si aggiunsero ai problemi dei governi post-sovietici della Georgia. Nel 1993 i movimenti indipendentisti in quelle regioni minacciarono di dividere la repubblica in diverse sezioni. Anche le intimidazioni dell'interferenza russa nelle crisi etniche complicarono le relazioni della Georgia con il suo gigantesco vicino.<sup>394</sup>

---

<sup>390</sup> Ibid., p. 330.

<sup>391</sup> Ferrari A., *Breve storia del Caucaso*, Roma, Carocci Editore, 2007, p. 122.

<sup>392</sup> Ibid., p. 122.

<sup>393</sup> Ibid., p. 123.

<sup>394</sup> Curtis E. G., *Armenia, Azerbaijan, and Georgia Country Studies*, Washington D.C., Federal Research Division, 1995, p. 171.

### 3. Minacce indipendentiste: il caso dell'Ossezia meridionale

Il conflitto tra la Georgia e l'Ossezia fu il primo scontro etnico nella Georgia post-sovietica e sfociò in combattimenti su vasta scala. La regione autonoma dell'Ossezia meridionale all'interno della Repubblica Socialista Sovietica georgiana fu istituita il 20 aprile 1922. Il territorio dell'Ossezia meridionale costituiva il 6,5% del territorio totale della Georgia e secondo il censimento del 1989, circa il 60% della sua popolazione era di origine osseta, il 30% georgiana, e la restante parte si componeva principalmente di russi e ebrei. Nello stesso anno in Georgia, invece, il numero di osseti costituiva il 3% della popolazione, e viveva prevalentemente nell'entroterra, a Tbilisi, Gori e Rustavi. Lo status giuridico dell'Ossezia meridionale nel periodo antecedente alla crisi era regolato dalla legge sulla regione autonoma dell'Ossezia meridionale, adottata nel 1980.<sup>395</sup>

Il conflitto attraversò diverse fasi e, da uno scontro di dimensioni ridotte a livello locale, poco conosciuto e di scarso interesse per la comunità internazionale, divenne un evento di rilevanza internazionale. La prima fase del conflitto (1988-89) potrebbe essere definita la fase ideologica. Durante questo periodo, le parti in conflitto identificarono le proprie rivendicazioni e delinearono delle linee guida etnopolitiche plausibili per un conflitto futuro. Alcuni storici e giornalisti georgiani, ad esempio, iniziarono a descrivere gli osseti come “stranieri nella terra georgiana” emigrati dal Caucaso settentrionale. Gli osseti, invece, sfruttarono la tesi sulla “comune eredità dell'Alania” tra l'Ossezia del Sud in Georgia e dell'Ossezia del Nord in Russia, con cui quella meridionale chiedeva l'unificazione.<sup>396</sup>

Alla fase ideologica seguì quella politico-legale (1989-91) caratterizzata da due anni di lotta legalistica tra le autorità centrali della Georgia e la leadership dell'Ossezia meridionale.<sup>397</sup>

---

<sup>395</sup> Markedonov, S., *The South Ossetia conflict*, In Bebler A. (Ed.), “*Frozen conflicts*” in Europe, Opladen; Berlin; Toronto: Verlag Barbara Budrich, 2015, p. 111.

<sup>396</sup> Tsutsiyev, Artur. *Atlas of the Ethnopolitical History of the Caucasus (1774-2004)* [in Russian] (2006). Evropa, Moskva, pp. 111-117.

<sup>397</sup> Markedonov, S., *The South Ossetia conflict*, In Bebler A. (Ed.), “*Frozen conflicts*” in Europe, Opladen; Berlin; Toronto: Verlag Barbara Budrich, 2015, p. 112.



Il 10 novembre 1989, il Consiglio della regione dell'Ossezia meridionale chiese formalmente al Soviet Supremo della Georgia di concedere alla regione lo status di Repubblica Autonoma. La Georgia considerò le richieste di uno status politico più elevato e di una maggior indipendenza una rivendicazione illegittima che avrebbe minacciato la sua integrità territoriale, visto che l'Ossezia del Sud costituiva un sesto del territorio georgiano. Entrambe le parti si servirono della storia per sostenere le loro affermazioni. Gli osseti del sud, da un lato, ritenevano che la loro presenza nella regione negli ultimi secoli avesse dato loro il diritto all'autodeterminazione, mentre i georgiani, dall'altro, consideravano gli osseti come degli «ospiti» sul territorio georgiano, poiché vi avevano vissuto solo negli ultimi secoli.<sup>398</sup> La richiesta dell'Ossezia meridionale di avere uno status più elevato, e le restrizioni applicate ai georgiani che vivevano nell'oblast autonoma, alimentarono l'indignazione nel governo georgiano. Anche la questione della lingua contribuì alle tensioni; nell'agosto 1989, infatti, il governo georgiano elaborò delle normative che avrebbero reso il georgiano l'unica lingua della vita pubblica in tutta la Georgia. Gli osseti del sud credevano che ciò avrebbe avuto un forte impatto sull'Ossezia meridionale, dove l'osseto era usato nelle scuole, nei media e nei teatri. I georgiani affermavano che durante quel periodo il governo dell'Ossezia meridionale aveva iniziato una discriminazione linguistica contro i georgiani. Per cercare di risolvere questi problemi, in alcuni villaggi dell'Ossezia meridionale scoppiarono degli incontri tra georgiani e osseti, dove si discusse dell'indipendenza della Georgia e dei diritti dei georgiani nell'Ossezia meridionale. A questi incontri, tuttavia, le tensioni non fecero altro che inaspriarsi anziché alleviarsi.<sup>399</sup>

Il 16 novembre 1989, il Presidium del Soviet Supremo della Repubblica Socialista Sovietica Georgiana annullò la decisione del Consiglio della Regione Autonoma dell'Ossezia meridionale. Una settimana dopo, in una rappresaglia, migliaia di nazionalisti georgiani organizzarono una marcia verso Tskhinvali, la capitale dell'Ossezia meridionale, causando, così, le prime vittime.<sup>400</sup> L'11 dicembre 1990 il

---

<sup>398</sup> Denber R., *Bloodshed in the Caucasus: violations of humanitarian law and human rights in the Georgia – South Ossetia conflict*, Human Rights Watch, 1992, p. 6.

<sup>399</sup> *Ibid.*, p. 7.

<sup>400</sup> Markedonov, S., *The South Ossetia conflict*, In Bebler A. (Ed.), *"Frozen conflicts" in Europe*, Opladen; Berlin; Toronto: Verlag Barbara Budrich, 2015, p. 112.

Soviet supremo della Georgia abolì l'autonomia dell'Ossezia meridionale, segnando, così, un punto chiave nell'inasprimento del conflitto. Le autorità sovietiche dichiararono lo stato di emergenza nell'Ossezia meridionale e il governo georgiano impose un blocco nei suoi confronti.<sup>401</sup>

La terza fase del conflitto, tra gennaio 1991 e luglio 1992, può essere identificata come la fase dei veri e propri scontri armati tra le due parti. Il 6 gennaio 1991, le truppe del ministero degli Interni sovietico lasciarono Tskhinvali per le loro caserme e 6000 militanti georgiani invasero la città causando numerose vittime tra i civili. La capitale dell'Ossezia meridionale subì tre aggressioni tra febbraio 1991 e luglio 1992 e i danni furono considerevoli: un centinaio di villaggi furono bruciati e più di 1.000 persone rimasero uccise nei combattimenti. Anche l'Ossezia del Nord, Repubblica Autonoma della Federazione Russa inondata da 43.000 rifugiati provenienti dai distretti dell'Ossezia meridionale e della Georgia, venne trascinata nel conflitto.<sup>402</sup>

Eltsin mediò un cessate il fuoco nel luglio 1992. L'accordo di Soçi che ne derivò, condusse al dispiegamento delle forze congiunte del mantenimento della pace (JPKF), composte da truppe russe, georgiane e ossete, nonché all'istituzione della Commissione Congiunta di controllo (JCC), un meccanismo di negoziazione con la partecipazione georgiana, russa, dell'Ossezia meridionale e settentrionale.<sup>403</sup>

Un anno dopo, il cessate il fuoco era ancora in vigore, applicato dalle truppe ossete e georgiane insieme a sei battaglioni russi. I rappresentanti della Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa (CSCE) tentarono la mediazione, ma le due parti rimasero irremovibili. Nel luglio 1993, il governo dell'Ossezia meridionale dichiarò finiti i negoziati e minacciò di rinnovare il combattimento su larga scala, ma il cessate il fuoco rimase fino all'inizio del 1994.<sup>404</sup> Nella sua quarta fase, quindi, il conflitto si congelò e rimase in questo stato fino a maggio 2004.

---

<sup>401</sup> Denber R., *Bloodshed in the Caucasus: violations of humanitarian law and human rights in the Georgia – South Ossetia conflict*, Human Rights Watch, 1992, p. 8.

<sup>402</sup> Markedonov, S., *The South Ossetia conflict*, In Bebler A. (Ed.), *"Frozen conflicts" in Europe*, Opladen; Berlin; Toronto: Verlag Barbara Budrich, 2015, p. 112.

<sup>403</sup> Jawad P., *Europe's New Neighborhood on the Verge of War: What Role for the EU in Georgia?*, Report. Peace Research Institute Frankfurt, 2006, p. 7.

<sup>404</sup> Curtis E. G., *Armenia, Azerbaijan, and Georgia Country Studies*, Washington D.C., Federal Research Division, 1995, p. 171.

Fino all'agosto 2008, a differenza dell'Abcasia, l'Ossezia meridionale non aveva assistito alla pulizia etnica su larga scala della popolazione georgiana, poiché i georgiani e gli osseti vivevano pacificamente fianco a fianco. La Costituzione dell'autoproclamata Repubblica Autonoma dell'Ossezia meridionale riconobbe il georgiano come lingua minoritaria. Nel 1992 furono interrotti gli scambi di fuoco, i blocchi e le provocazioni e fu imposta una relativa pace. Fino al 2004 era attiva una linea di autobus diretta tra Tbilisi e Tskhinvali e in luoghi come il villaggio di Ergneti i georgiani e gli osseti commerciavano fianco a fianco.<sup>405</sup> Fino alla sua riaccensione nel luglio e nell'agosto 2004, il conflitto dell'Ossezia meridionale era stato considerato il conflitto regionale più attenuato.<sup>406</sup> Non solo non si erano verificati conflitti militari dall'accordo di cessate il fuoco del 1992, ma i contatti e il commercio erano ripresi tra osseti e georgiani che vivevano nella zona del conflitto e nelle sue vicinanze, consentendo, così, un processo negoziale lento ma progressivo.<sup>407</sup> Nel 2000, sembrava persino che l'ex presidente de facto dell'Ossezia meridionale Lyudvig Chibirov e l'ex presidente della Georgia Eduard Shevardnadze potessero concordare sulla reintegrazione. Queste speranze svanirono quando, dopo le elezioni del dicembre 2001, Eduard Kokoity succedette a Chibirov, diventando così Presidente. Kokoity rifiutò di concordare una soluzione politica sul futuro status dell'Ossezia meridionale in Georgia e nel 2004 chiese ripetutamente l'integrazione dell'Ossezia meridionale nella Federazione Russa. In precedenza, Saakashvili al suo insediamento aveva promesso di ripristinare l'integrità territoriale della Georgia. A metà del 2004, i risultati e i sentimenti di fiducia, che erano stati ripristinati tra il 1992 e il 2004, vennero distrutti dal tentativo sbagliato di superare una situazione di stallo di dodici anni al fine di reintegrare rapidamente l'Ossezia meridionale. Tbilisi aveva avviato una campagna anticontrabbando su larga scala nell'Ossezia meridionale nel dicembre 2003, rafforzandola nel maggio 2004, e gli osseti si sentirono, così, minacciati.<sup>408</sup> Era quindi iniziata la quinta fase del conflitto osseto-georgiano, la fase in cui esso si

---

<sup>405</sup> Markedonov, S., *The South Ossetia conflict*, In Bebler A. (Ed.), *"Frozen conflicts" in Europe*, Opladen; Berlin; Toronto: Verlag Barbara Budrich, 2015, p. 113.

<sup>406</sup> Jawad P., *Europe's New Neighborhood on the Verge of War: What Role for the EU in Georgia?*, Report. Peace Research Institute Frankfurt, 2006, p. 8.

<sup>407</sup> *Ibid.*, p. 8.

<sup>408</sup> *Ibid.*, p. 8.

“scongelò”.<sup>409</sup> Nel novembre 2003 la Georgia conobbe la cosiddetta “Rivoluzione delle Rose”, che rifletteva il chiaro desiderio della leadership georgiana verso una più profonda integrazione con l’Occidente.<sup>410</sup> Le proteste di massa che alla fine portarono alle dimissioni del presidente Shevardnadze e all’elezione di Micheil Saakashvili come presidente con il 97% dei voti, si protrassero dal 3 novembre al 23 novembre 2003.<sup>411</sup> Gli obiettivi principali della presidenza di Saakashvili, caratterizzata dallo slogan “Riprendiamoci la Georgia”,<sup>412</sup> riguardavano l’internazionalizzazione del conflitto georgiano-osseto coinvolgendo gli Stati Uniti e i paesi europei nella sua risoluzione; la presentazione del conflitto come “georgiano-russo” anziché “georgiano-osseto” come manifestazione del neoimperialismo russo, e la fine del ruolo della Russia come garante esclusivo di pace nella regione.<sup>413</sup> In agosto 2004 la guerra in Ossezia meridionale ricominciò, e sebbene le parti avessero smesso di combattere entro la fine del mese, questi ultimi eventi segnarono l’inizio di una nuova ondata di bombardamenti, attacchi, provocazioni e blocchi di linee vitali di comunicazione. Da quel momento in poi, episodi simili al confine con l’Ossezia meridionale divennero quotidianità.<sup>414</sup>

L’8 agosto 2008, mentre l’attenzione internazionale era focalizzata sui Giochi Olimpici di Pechino, Saakashvili ritenne che fosse il momento adatto per passare all’azione e le truppe georgiane entrarono in Ossezia meridionale. La Federazione Russa, quindi, intervenne in Ossezia sconfiggendo le truppe georgiane. La guerra dell’agosto 2008 causò centinaia di vittime, significativi spostamenti di popolazione da entrambe le parti e l’interruzione delle comunicazioni tra le due capitali. Tbilisi perse il controllo dell’intero territorio dell’Ossezia meridionale, compresi 21 villaggi etnici georgiani nei distretti di Tskhinvali e Znauri, così come la regione di Akhalkgori e Perevi, un villaggio all’estremità occidentale dell’Ossezia meridionale. La situazione fu resa ulteriormente complicata sia dall’assenza di relazioni diplomatiche tra Georgia

---

<sup>409</sup> Markedonov, S., *The South Ossetia conflict*, In Bebler A. (Ed.), “*Frozen conflicts*” in Europe, Opladen; Berlin; Toronto: Verlag Barbara Budrich, 2015, p. 114.

<sup>410</sup> International Alert, *Mediation And Dialogue In The South Caucasus.*, International Alert, 2012, p. 64.

<sup>411</sup> Kandelaki G., *Georgia’s Rose Revolution: A Participant’s Perspective*, US Institute of Peace, 2006, p. 4.

<sup>412</sup> Ferrari A., *Breve storia del Caucaso*, Roma, Carocci Editore, 2007, p. 124.

<sup>413</sup> Markedonov, S., *The South Ossetia conflict*, In Bebler A. (Ed.), “*Frozen conflicts*” in Europe, Opladen; Berlin; Toronto: Verlag Barbara Budrich, 2015, p. 114.

<sup>414</sup> *Ibid.*, p. 114.

e Russia, sia dal controllo militare di Mosca sull'Ossezia meridionale. Nonostante la firma degli accordi di cessate il fuoco il 12 agosto e l'8 settembre 2008, che richiedevano alle parti di ritirare le loro truppe nelle posizioni prebelliche, la Russia mantenne le sue forze ad Akhagori, Perevi, e nella valle di Kodori (Abcasia).<sup>415</sup>

---

<sup>415</sup> International Crisis Group (ICG), *South Ossetia: The Burden of Recognition*, 7 June 2010, Europe Report N°205, pp. 1-2.

#### 4. Minacce indipendentiste: il caso dell'Abcasia

Dopo il crollo dell'Impero russo e la creazione dei nuovi stati indipendenti sul suo territorio, la «questione abcasia» fu un punto focale nello scontro degli interessi dei bolscevichi, delle forze armate del movimento dei Bianchi guidato dal generale Anton Denikin e della Repubblica Democratica della Georgia.<sup>416</sup> Nell'estate del 1918, l'Abcasia fu incorporata nella Georgia indipendente appena formatasi. Questo processo fu accompagnato da forti repressioni esercitate dalle autorità e dalle forze armate georgiane nei confronti del movimento nazionale abcaso e della popolazione locale. Nel marzo 1919, il Consiglio popolare dell'Abcasia adottò una legge sull'ingresso dell'Abcasia in Georgia come regione autonoma. Secondo la Costituzione della Georgia del 1921, l'Abcasia (regione di Sukhumi), la Georgia musulmana (regione di Batumi) e Zagatala (area di Zakatalskaya) vennero riconosciute come «parti inseparabili della repubblica georgiana» e fu loro riconosciuto un governo autonomo negli affari locali.<sup>417</sup>

Lo stesso anno, tuttavia, i bolscevichi iniziarono la loro campagna di conquista della Transcaucasia e il 25 febbraio 1921 Tbilisi cadde nelle loro mani. Il 4 marzo, quindi, fu proclamata la Repubblica Socialista Sovietica d'Abcasia, che rendeva l'Abcasia legalmente un firmatario a pieno titolo dell'Unione Sovietica, separatamente dalla Georgia. Al tempo della formazione dell'Unione Sovietica, quindi, l'Abcasia non faceva parte della Georgia, e questo fatto costituisce l'elemento principale su cui gli abcasiani si basano per rivendicare il loro diritto all'indipendenza dalla Georgia e per dimostrare la loro posizione giuridica come entità separata.<sup>418</sup>

A causa dell'intervento di potenti georgiani come Stalin e Berija, l'Abcasia fu costretta a passare sotto il dominio georgiano nel 1931, e venne sottoposta a una politica di «georgianizzazione» forzata che terminò solo con la morte di Stalin e la caduta di Berija.<sup>419</sup> Il leader sovietico e il capo della polizia segreta, infatti, decimarono l'élite

---

<sup>416</sup> Markedonov S., *The conflict in and over Abkhazia*, in Bebler A., "Frozen conflicts" in Europe, 2015, p. 75.

<sup>417</sup> Ibid., p. 75.

<sup>418</sup> Cornell S.E., *Small nations and great powers: A study of ethnopolitical conflict in the Caucasus*, Richmond: Curzon Caucasus World, 2001, p. 136

<sup>419</sup> Cornell S. E., *Autonomy and Conflict: Ethnoterritoriality and Separatism in the South Caucasus – Cases in Georgia*, Department of Peace and Conflict Research, Report No. 61., Uppsala, p. 175.

abcasa con arresti ed esecuzioni. Imposero un alfabeto di base georgiana al posto della lingua abcasa e, nel 1945-1946 il georgiano divenne la lingua di insegnamento di base nelle scuole abcase. Inoltre, molti toponimi abcasì furono sostituiti da quelli georgiani.<sup>420</sup> Decine di migliaia di georgiani, quindi, si insediarono in Abcasia, modificandone così l'equilibrio demografico: nel 1989, gli abcasì costituivano soltanto il 18% della popolazione.<sup>421</sup>

Alla fine degli anni Ottanta, l'Abcasia era un'improbabile regione indipendentista e un candidato ancora più improbabile alla secessione, in quanto solo il 18% della popolazione era di etnia abcasa, mentre quasi la metà della popolazione durante il periodo successivo alla Seconda guerra mondiale era composta da georgiani. Eppure, nonostante questa situazione demografica, l'Abcasia divenne teatro di un grave conflitto etnico che ebbe, e ha ancora adesso, un profondo impatto sulla costruzione dello stato della Georgia.<sup>422</sup>

I georgiani e gli abcasì hanno elementi che li uniscono e altri che li dividono: la lingua georgiana e abcasa, per esempio, sono entrambe caucasiche, ma la prima appartiene al gruppo delle lingue del Caucaso meridionale, e la seconda del Caucaso nordoccidentale, il che non le rende reciprocamente comprensibili. La lunga convivenza tra questi due popoli e la loro comune identità caucasica implica che numerosi costumi, racconti e tradizioni siano comuni a entrambi i gruppi. Nell'ambito della religione, invece, se la chiesa ortodossa è un elemento molto forte dell'identità georgiana, non si può dire lo stesso per gli abcasì, per cui la religione costituisce un elemento unificatore piuttosto debole.<sup>423</sup> Gli abcasì, infatti, sono divisi tra musulmani e cristiani, divisione che risale all'espulsione della maggioranza dei musulmani abcasì insieme a un gran numero di circassi nel 1864. Oggi si stima che il 60-70% della popolazione abcasa sia di religione cristiana, e il 30-40% musulmana, anche se le credenze pagane che precedettero il cristianesimo o l'Islam rimangono profondamente radicate. Sebbene l'Abcasia e la Georgia abbiano identità etniche distinte e

---

<sup>420</sup> Markedonov S., *The conflict in and over Abkhazia*, in Bebler A., "Frozen conflicts" in Europe, 2015, p. 76.

<sup>421</sup> De Waal T., *Uncertain Ground: Engaging With Europe's De Facto States and Breakaway Territories*, Carnegie Endowment for International Peace, 2018, p. 21.

<sup>422</sup> Cornell S. E., *Autonomy and Conflict: Ethnoterritoriality and Separatism in the South Caucasus – Cases in Georgia*, Department of Peace and Conflict Research, Report No. 61., Uppsala, p. 173.

<sup>423</sup> Ibid., p. 174.

relativamente forti, le differenze culturali tra le due non sono state un fattore importante nel conflitto.<sup>424</sup>

Dalla creazione della Repubblica Autonoma Abcasia all'interno della Repubblica Socialista Sovietica Georgiana, la popolazione abcasia tentò periodicamente di chiedere il riesame del proprio status. Nel 1931, 1957, 1967 e 1977 l'*intelligencija* nazionale abcasia preparò degli appelli da presentare a Mosca esprimendo l'intenzione di intraprendere la secessione dalla RSS Georgiana, per unirsi alla RSFS Russa oppure per formare una repubblica abcasia separata.<sup>425</sup> Così, alla vigilia della Perestrojka, approfittando dell'indebolimento del controllo amministrativo del Cremlino e del clima politico più liberale, l'Abcasia, era pronta a seguire le sue aspirazioni nazionali.<sup>426</sup>

Nel giugno 1988, 60 leader abcasia firmarono una lettera alla leadership sovietica in cui delineavano le loro rimostranze con la Georgia.<sup>427</sup> Nel marzo 1989, fu organizzata una petizione dallo stesso foro, chiedendo la reintegrazione della Repubblica dell'Abcasia come Repubblica dell'Unione Sovietica, che avrebbe comportato la secessione dalla Georgia. In Abcasia scoppiarono disordini etnici, con scontri nell'estate del 1989 che portarono a oltre una dozzina di morti e diverse centinaia di feriti.<sup>428</sup>

La questione abcasia e i disordini che essa causò culminarono in un vero e proprio conflitto armato nell'agosto 1992, quando le forze armate georgiane entrarono nel distretto di Gali per salvare tredici ostaggi e proteggere le linee ferroviarie della Georgia che andavano verso la Russia. Le truppe georgiane avanzarono verso Sukhumi, la capitale *de facto* dell'Abcasia e attaccarono gli edifici governativi. Dopo diversi accordi di cessate il fuoco infruttuosi, nel settembre 1993 le forze abcase lanciarono un'offensiva a sorpresa e presero il controllo di quasi tutta la regione, ad eccezione della gola superiore di Kodori nella parte nord-orientale dell'Abcasia.<sup>429</sup>

---

<sup>424</sup> Ibid., p. 174.

<sup>425</sup> Markedonov S., *The conflict in and over Abkhazia*, in Bebler A., "Frozen conflicts" in Europe, 2015, p. 76.

<sup>426</sup> Ibid., p. 78.

<sup>427</sup> Fuller E., *Georgia, Abkhazia, and Chechen-Ingushetia*, in RFE/RL Research Report, 1992, p. 63.

<sup>428</sup> Cornell S.E., *Small nations and great powers: A study of ethnopolitical conflict in the Caucasus*, Richmond: Curzon Caucasus World, 2001, p. 152.

<sup>429</sup> Human Rights Watch, *Living in Limbo. The rights of Ethnic Georgian Returnees to the Gali District from Abkhazia*, hrw, 2011, p. 10.



Un cessate il fuoco venne formalmente dichiarato nel maggio 1994, quando le parti in conflitto firmarono l'Accordo di Mosca, che portò al dispiegamento di una forza di pace della Comunità di Stati Indipendenti (CSI), composta interamente da truppe russe, per monitorare il cessate il fuoco. Le parti, inoltre, decisero di incaricare la Missione di osservatori delle Nazioni Unite in Georgia (UNOMIG) per monitorare la condotta della forza di mantenimento della pace della CSI.<sup>430</sup>

Come risultato della guerra, circa 8.000 persone, georgiane e abcase, morirono, 18.000 rimasero ferite e le truppe abcase ottennero il controllo della maggior parte dell'Abcasia.<sup>431</sup> Il bilancio della guerra fu molto duro per entrambi i popoli, soprattutto per georgiani, che vennero espulsi in maniera sistematica principalmente dalla regione di Gali in Abcasia. Questo gruppo di circa 200.000 persone fu sottoposto a una forma di pulizia etnica meglio descritta dalle parole di un funzionario delle Nazioni Unite in visita a Gali all'inizio del 1994, che definì l'area «un deserto vuoto». La presenza di questi rifugiati o sfollati interni in Georgia, rimane ancora oggi uno strascico molto serio della guerra georgiano-abcasa.<sup>432</sup>

Dopo il cessate il fuoco, Tbilisi adottò una politica di isolamento nei confronti dell'Abcasia: decise di chiudere la linea ferroviaria, interrompendo, così, un'importante via di comunicazione tra la Russia e il Caucaso meridionale, il porto e l'aeroporto dell'Abcasia. La speranza di Tbilisi era spremere e mettere in difficoltà l'Abcasia al punto tale da costringerla a voler tornare a far parte della Georgia. Nonostante lo stato miserabile in cui si trovava, caratterizzato da una criminalità diffusa, dall'assenza di un'economia di base e dalla prevalenza del contrabbando, le speranze georgiane non si realizzarono e l'Abcasia non spinse per l'annessione alla Georgia.<sup>433</sup> Nel 2002, il presidente russo Vladimir Putin approfittò di questa situazione incerta. Poiché i passaporti sovietici sarebbero presto scaduti, il governo russo diede all'Abcasia l'opportunità di ricevere passaporti russi nella città di Soçi e circa 150.000

---

<sup>430</sup> Ibid., p. 11.

<sup>431</sup> Ibid., p. 10.

<sup>432</sup> Cornell S.E., *Small nations and great powers: A study of ethnopolitical conflict in the Caucasus*, Richmond: Curzon Caucasus World, 2001, p. 162.

<sup>433</sup> De Waal T., *Uncertain Ground: Engaging With Europe's De Facto States and Breakaway Territories*, Carnegie Endowment for International Peace, 2018, p. 23.

colsero l'occasione. L'Abcasia, così, aveva compiuto il primo passo verso l'integrazione *de facto* con la Russia.<sup>434</sup>

La guerra russo-georgiana dell'agosto 2008, che colpì l'Abcasia in misura molto minore rispetto all'Ossezia meridionale,<sup>435</sup> cambiò la situazione nella regione.<sup>436</sup> La leadership abcasia sfruttò la situazione a proprio vantaggio e il 9 agosto 2008, le sue forze aprirono un secondo fronte e presero il controllo della gola di Kodori, senza incontrare forti opposizioni da parte delle truppe georgiane. Per la prima volta dal 1993, il governo *de facto* riuscì a stabilire il controllo completo sull'intero territorio dell'ex Repubblica Socialista Sovietica Autonoma dell'Abcasia.<sup>437</sup> Poco dopo la Russia procedette al riconoscimento della neonata Repubblica Abcasia, con cui firmò un accordo di amicizia, cooperazione e reciproca assistenza, di vitale importanza per l'Abcasia.<sup>438</sup>

---

<sup>434</sup> Ibid., p. 23.

<sup>435</sup> Markedonov S., *The conflict in and over Abkhazia*, in Bebler A., "Frozen conflicts" in Europe, 2015, p. 98.

<sup>436</sup> International Alert, *Mediation And Dialogue In The South Caucasus.*, International Alert, 2012, p. 107.

<sup>437</sup> Markedonov S., *The conflict in and over Abkhazia*, in Bebler A., "Frozen conflicts" in Europe, 2015, p. 98.

<sup>438</sup> International Alert, *Mediation And Dialogue In The South Caucasus.*, International Alert, 2012, p. 107.

## CONCLUSIONE

L'elaborato ha messo in luce le caratteristiche principali della politica delle nazionalità dell'Impero Russo multietnico che nacque con le conquiste dei Khanati di Kazan' e di Astrachan' nel 1552 e 1556 e che si espanse sempre di più fino a comprendere un vastissimo territorio che andava dalla Polonia alla Siberia, dal Mar Baltico al Mar Nero comprendendo anche il Caucaso e l'Asia Centrale. Da subito, quindi, Mosca si trovò a dover governare popoli di etnie, culture, religioni e lingue diverse, e la politica nei confronti delle nazionalità vide l'alternarsi di bastone e carota, e quindi l'alternarsi di politiche repressive, adottate per sedare le rivolte, e integrative per ottenere la collaborazione delle élite non russe. Mosca, tuttavia, comprese che nel lungo periodo solo una politica d'integrazione, avrebbe potuto garantire la lealtà dei popoli, e adottò di conseguenza la politica della cooptazione delle élite, che concedeva ai membri della nobiltà locale tutti i privilegi e gli incarichi tradizionali, tra cui anche la libertà di culto e il diritto alla proprietà terriera in cambio della fedeltà verso l'Impero Russo.

A partire dagli anni Sessanta del XIX secolo il governo russo comprese la necessità di modernizzare l'Impero, puntando al raggiungimento dell'unità etnica dello Stato nazionale attraverso politiche di russificazione linguistica e culturale, volte ad un'integrazione amministrativa, culturale e sociale forzata.<sup>439</sup> La politica di russificazione non fu applicata allo stesso modo a tutte le popolazioni non russe, in quanto «La politica imperiale nella questione nazionale è tanto variegata e poliedrica nelle sue manifestazioni, quanto variegata e poliedrica è la popolazione dell'Impero. Ridurre questa varietà a un sistema coerente o unitario è impossibile, perché una simile unità non esiste nella realtà.»<sup>440</sup>

L'elaborato, poi, si è concentrato sul periodo sovietico, e sulle diverse politiche adottate nei confronti della nazionalità. Durante il primo periodo di vita dell'Unione Sovietica, vale a dire negli anni Venti, caratterizzati dall'introduzione della NEP, la politica delle nazionalità passò da un atteggiamento discriminatorio proprio del tardo zarismo, a uno che ricordava l'approccio imperiale della cooptazione delle élite.

---

<sup>439</sup> Kappeler A., *La Russia. Storia di un impero multietnico*, Roma, Edizioni Lavoro, 2006, pp. 225-226.

<sup>440</sup> Slavinskij M. A., *Nacional'naja struktura Rossii i velikorossy*, in Kastel'janskij, 1910, pp. 277-303.

I bolscevichi adottarono, infatti, la cosiddetta *Korenizacija* un programma di concessioni alle minoranze con l'obiettivo di sensibilizzare i russi e i non russi al loro ambiente etnico locale. Molti membri delle élite non russe, quindi vennero reclutate dal Partito Comunista, venne abolita qualsiasi direttiva che ostacolasse lo sviluppo delle lingue locali, e, conseguentemente, l'istruzione e lo sviluppo culturale ricevettero un forte impulso.<sup>441</sup>

Sia Lenin che Stalin, volendo evitare che i cittadini percepissero l'Unione come un impero, adottarono la strategia dell'*Affirmative Action Empire*, scegliendo, quindi, la strada nel "nazionalismo non-russo" in risposta allo sciovinismo russo.<sup>442</sup> L'*Affirmative Action Empire* si impegnò a rispettare i quattro elementi costitutivi dell'identità nazionale: il territorio, le lingue, le élite e la coscienza nazionale, e quindi folklori nazionali, musei, vestiti e cibi tradizionali, opera, poesia e opere letterarie classiche.<sup>443</sup> Stalin, infatti, negli anni Venti riteneva che i fattori che ostacolassero l'integrità dell'Unione fossero essenzialmente tre: lo sciovinismo grande russo, l'uguaglianza formale ma la disuguaglianza di fatto delle nazioni ereditata dal periodo zarista, e il nazionalismo antirusso che si era diffuso nelle singole repubbliche come forma di difesa dal grande sciovinismo russo.<sup>444</sup>

L'elaborato, quindi, ha messo in luce due politiche delle nazionalità, quella zarista prima e quella sovietica degli anni Venti, che per alcuni versi presentano alcune somiglianze: entrambe, infatti, puntavano all'integrazione delle nazionalità nell'Impero nel primo caso, e nell'Unione nel secondo, concedendo loro i principali diritti di espressione della propria identità nazionale, in cambio, però, della lealtà allo Stato.

Verso la fine degli anni Trenta la politica sovietica delle nazionalità mutò, lasciando spazio alle prime violazioni del contratto nazionale, che caratterizzarono tutto il periodo stalinista. La nuova politica sovietica delle nazionalità vide riemergere l'elemento russo, attraverso l'imposizione di una totale regolamentazione e

---

<sup>441</sup> Hajda L. *Ethnic politics and ethnic conflict in the Ussr and the post-soviet states*, Humboldt Journal of Social Relations, 1993, 19(2), p. 218, Retrieved November 27, 2020, from <http://www.jstor.org/stable/23262734>

<sup>442</sup> Martin T., (2017), *The Affirmative Action Empire*. Ithaca: Cornell University Press, pp. 19-20.

<sup>443</sup> Stalin J.V., *Works*, Vol. 5 1921-1923, Foreign Languages Publishing House, Mosca, 1954, pp. 243-244.

<sup>444</sup> *Ibid.*, pp. 252-253.

standardizzazione della vita sociale, nella quale la lingua russa e le tradizioni culturali russe fungessero da collante.<sup>445</sup> A questo punto, quindi, la politica sovietica delle nazionalità era passata dal voler combattere lo sciovinismo grande-russo, ad individuare, invece, nei nazionalismi locali il male da eliminare.<sup>446</sup> Le Grandi Purghe, quindi, provocarono migliaia di vittime tra gli esponenti politici delle nazionalità dell'Unione, ma anche tra scrittori, letterati, professori e tecnici, che venivano accusati di nazionalismo in quanto portatori di coscienza nazionale.<sup>447</sup> Il numero di scuole in cui l'insegnamento avveniva in lingua russa aumentò gradualmente, e nel 1938 essa divenne nuovamente una materia di studio obbligatoria.<sup>448</sup> I non russi subirono una brusca rottura col passato, in quanto venne distrutta la loro struttura sociale e culturale tradizionale, abbandonando così la tradizionale politica zarista della cooptazione delle élite, e mirando piuttosto alla modernizzazione, centralizzazione e uniformazione.<sup>449</sup> L'elaborato si è concentrato, successivamente, sulla politica delle nazionalità adottata nei tre paesi della Transcaucasia: Armenia, Azerbaigian e Georgia.

La ritirata delle truppe russe dal Caucaso avvenuta a seguito della Rivoluzione d'Ottobre del 1917 lasciò uno spazio vuoto, che vide i tre attori principali della Transcaucasia unirsi in uno stato indipendente: la Repubblica Federale Democratica Transcaucasica. La RFD Transcaucasica (22 aprile 1918 - 28 maggio 1918) dopo poche settimane dalla sua costituzione si dissolse per le divergenze tra i membri che la componevano: gli azerbaigiani e i georgiani, infatti, erano favorevoli all'indipendenza, mentre gli armeni, di fronte alla minacciosa avanzata ottomana, si sentiva al sicuro solamente all'interno e con la protezione della Russia. L'Azerbaigian, dal canto suo, sperava nell'avanzata ottomana e nella creazione di un nuovo Stato che abbracciasse tutti i territori a popolazione musulmana del Caucaso, dalla Persia settentrionale a Daghestan.<sup>450</sup> La RFD Transcaucasica, così, venne sostituita da tre stati indipendenti: la Repubblica di Armenia, la Repubblica Democratica

---

<sup>445</sup> Hajda L., *ETHNIC POLITICS AND ETHNIC CONFLICT IN THE USSR AND THE POST-SOVIET STATES*, Humboldt Journal of Social Relations, 19(2), 193-278, 1993, Retrieved December 25, 2020, p. 219.

<sup>446</sup> Kappeler A., *La Russia. Storia di un impero multi-etnico*, Roma, Edizioni Lavoro, 2006, p. 344.

<sup>447</sup> Nahaylo B., Swoboda V., *Disunione sovietica*, Milano, Rizzoli, 1991, pp. 105-106.

<sup>448</sup> Ibid., pp. 105-106.

<sup>449</sup> Ibid., p. 346.

<sup>450</sup> Natalizia G., *Azerbaigian. Una lunga storia.*, Passigli Editori, Firenze, 2012, p. 38.

dell'Azerbaigian, la prima islamica al mondo<sup>451</sup>, e la Repubblica Democratica di Georgia. Nel 1922 le tre repubbliche transcaucasiche, dopo essere state occupate dall'Armata Rossa, entrarono a far parte della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Transcaucasica (RSFS Transcaucasica), che fu un'unica repubblica dell'Unione Sovietica fino a quando nel 1936 fu sciolta e ai suoi tre componenti divennero repubbliche separate all'interno dell'URSS. L'Armenia sovietica conobbe una rapida crescita demografica, anche grazie al rientro di molti armeni dall'estero,<sup>452</sup> e al trasferimento di numerosi contadini dalla campagna alla città in quanto non erano soddisfatti delle politiche economiche adottate dall'amministrazione sovietica.<sup>453</sup> Anche l'industria armena conobbe una crescita significativa tanto che nell'arco di venticinque anni, l'Armenia fu istruita e industrializzata considerevolmente<sup>454</sup>, soprattutto nel settore agro-alimentare, chimico, tessile e metallurgico.<sup>455</sup> In Azerbaigian, invece, la sovietizzazione fu più complicata e dovette essere imposta dall'alto.<sup>456</sup> Le resistenze alla sovietizzazione furono numerose, e vide scoppiare delle rivolte a Ganja, Šuša, Lenkoran, Quba e Zaqatala, anche se fallirono miseramente.<sup>457</sup> Per le enormi risorse naturali di cui disponeva, l'Azerbaigian diede un grande contributo allo sviluppo economico dell'Unione, tanto che nel 1931 la produzione petrolifera azerbaigiana raggiunse livelli superiori al 60% della produzione totale sovietica.<sup>458</sup> Per quanto riguarda la Georgia, invece, la politica sovietica delle nazionalità vide un gran numero di georgiani cooptati nella nuova dirigenza sovietica, tra cui, per esempio Stalin, che ricoprì il ruolo di Commissario del Popolo per le nazionalità.<sup>459</sup>

Nel processo di sovietizzazione e collettivizzazione forzata non mancarono le severe condizioni e restrizioni imposte dal regime, specialmente a partire dagli anni Venti e

---

<sup>451</sup> Ibid., p. 38.

<sup>452</sup> Aldo Ferrari (2018), *L'Armenia moderna: rinascita nazionale e risorgimento mancato*, in STUDI IRLANDESI, vol. 8, pp. 95.

<sup>453</sup> Ferrari A. (2007), *Breve storia del Caucaso*, Roma, Carocci, p. 103.

<sup>454</sup> Curtis E. G., *Armenia, Azerbaijan, and Georgia Country Studies*, Washington D.C., Federal Research Division, 1995, p. 17.

<sup>455</sup> Dédéyan G., *Storia degli Armeni*, trad. it. Guerini e Associati, 2001, Milano, pp. 414-415.

<sup>456</sup> Cornell S. E., *Azerbaijan since independence*, M.E. Sharpe, New York, 2011, p. 29.

<sup>457</sup> Swietochowski S., *Russia and Azerbaijan: A Borderland in Transition*, New York: Columbia University Press, 1995, pp. 100-101.

<sup>458</sup> Natalizia G., *Azerbaigian. Una lunga storia.*, Passigli Editori, Firenze, 2012, pp. 59-60.

<sup>459</sup> Ferrari A., *Breve storia del Caucaso*, Roma, Carocci Editore, 2007, pp. 95-96.

poi dalla fine dei Trenta, con le cosiddette «purghe staliniane».<sup>460</sup> In Armenia, la «dekulakizzazione» nei confronti dei contadini benestanti che si opponevano al regime fu particolarmente violenta, ma anche le repressioni nei confronti di intellettuali, scrittori ed esponenti politici dagli ideali di stampo nazionalista.<sup>461</sup> Il periodo del «Grande Terrore» in Azerbaigian, invece, conobbe in tre fasi principali<sup>462</sup>: la prima, all'inizio degli anni '20, schiacciò l'opposizione iniziale al dominio sovietico, tra cui leader religiosi e kulaki, la seconda, alla fine degli anni Venti e all'inizio degli anni Trenta, invece, prese di mira i membri del Musavat, i «comunisti nazionali» dell'Azerbaigian, e infine la terza, alla fine degli anni Trenta, si scagliò contro i vecchi leader bolscevichi dell'Azerbaigian, l'intera élite culturale della repubblica e le loro opere.<sup>463</sup> Nemmeno la Georgia fu risparmiata dal Grande Terrore staliniano, nonostante il leader sovietico fosse proprio georgiano. Le origini georgiane di Stalin, infatti, potrebbero aver reso la repubblica un terreno logico per il culto della personalità rispetto a qualsiasi altra regione dell'Unione, ma fu la politica ben pianificata di Berija a sostenere la venerazione del leader, che portò il culto a nuovi livelli in Georgia.<sup>464</sup>

Infine, l'elaborato ha affrontato tre casi di conflitti scoppiati per le mire indipendentiste di alcune regioni dell'area presa in esame; precisamente il conflitto nel Nagorno-Karabakh tra Armenia e Azerbaigian, quello tra Georgia e Abcasia e, infine, quello che vide schierarsi la Georgia e l'Ossezia meridionale.

Come osservò Thomas De Waal, l'Unione Sovietica era uno stato estremamente centralizzato, e, di conseguenza, le regioni autonome erano in competizione tra loro per farsi gradire da Mosca. Il Nagorno-Karabakh, l'Abcasia e l'Ossezia meridionale erano tutte aree fortemente russificate e lo sono ancora oggi. Ciò significa anche che l'idea di "autonomia" è per loro un concetto svalutato perché è associato al significato decorativo e impotente che aveva in epoca sovietica. Inoltre, vale la pena notare che non vi è stato alcun tentativo da parte dell'amministrazione sovietica di favorire il

---

<sup>460</sup> Ibid., p. 105

<sup>461</sup> Ibid., p. 105.

<sup>462</sup> Altstadt A., *The Azerbaijani Turks: Power and Identity Under Russian Rule*, Stanford, CA: Hoover Institution Press, 1992, pp. 131-132.

<sup>463</sup> Cornell S. E., *Azerbaijan since independence*, M.E. Sharpe, New York, 2011, pp. 37-38.

<sup>464</sup> Ibid., p. 145.

dialogo e la mediazione tra le parti in conflitto. Un altro elemento che viene spesso trascurato è che l'Unione Sovietica non abolì il nazionalismo, bensì lo conservò. Le RSS Georgiana, Armena e Azera, infatti, dagli anni Sessanta si costruirono tutte una forte identità nazionale, ma non nella politica. Il paradosso che ne derivò fu che, mentre i rapporti tra le comunità erano eccellenti; al livello superiore, quello politico, non si poteva dire lo stesso.<sup>465</sup>

Si può dire, per concludere, che tutti e tre i conflitti analizzati hanno alcuni punti in comune:

1. Le radici di questi tre conflitti vanno ricercate nelle politiche sovietiche delle nazionalità. Questi tre stati, *de facto* ma non *de iure*, non accettarono i termini della scissione dell'URSS in quindici nuovi stati nel 1991;
2. Le regioni secessioniste hanno vinto in tutti e tre i casi, l'Abcasia e l'Ossezia del Sud con l'aiuto della Russia e il Nagorno-Karabakh con l'aiuto dell'Armenia ;
3. In ciascuno di questi casi c'è un contrasto tra le vittorie militari ottenute sul campo e il diritto internazionale, secondo cui i territori secessionisti appartengono al territorio sovrano dell'Azerbaijan nel caso del Nagorno-Karabakh, e della Georgia nel caso dell'Abcasia e Ossezia del Sud.<sup>466</sup>

---

<sup>465</sup> Ibid., p. 54.

<sup>466</sup> De Waal T., *The Nagorno Karabakh, the Abkhazian-Georgian and the Georgian-South Ossetian Conflicts*, in *The South Caucasus: Promoting values through cooperation*, Dufourcq J. e Ponsard L., Eds., NATO Defense College, 2004, p. 53.



## BIBLIOGRAFIA

- Altstadt A., *The Azerbaijani Turks: Power and Identity Under Russian Rule*, Stanford, CA: Hoover Institution Press, 1992.
- Anderson M.S., *The Great Powers and the Russian Annexation of the Crimea*, *The Slavonic and East European Review*, Dec., 1958, Vol. 37, No. 88 (Dec., 1958), pp. 17-41, the Modern Humanities Research Association and University College London, School of Slavonic and East European Studies.
- Aslanli A., *Azerbaijan-Russia Relations: Is the foreign policy strategy of Azerbaijan changing?*, *Turkish Policy Quarterly*, 9, 2010, pp. 137-145.
- Bartlett R., *Human Capital. The settlement of foreigners in Russia 1762-1804*, Cambridge, 1979.
- Bauer O., *Die Nationalitätenfrage und die Sozialdemokratie*, Vienna, 1907, Bottomore T., Goode P., eds., *Austro-Marxism*, Oxford, 1978.
- Bellezza S., *La politica scolastica nazista nei territori occupati dell'Urss: Il caso di Dnipropetrovs'k (1941-1944)*, *Studi Storici*, 2006, 47(1), pp. 119-245.
- Bogoraz W., *The Chukchee. Vol. 11 Part 1: Material culture. Memoirs of the American Museum of Natural History*, Leiden New York: E. J. Brill ltd, G. E. Stechert & Co., 1904, cap. IV.
- Bruce W. L., *The Conquest of a Continent: Siberia and the Russians*, Cornell University Press, 2007.
- Brockhaus F.A., Efron I.A., *Tsarstvo Pol'skoe*, in *Entsiklopedičeskij slovar'*, Saint Petersburg, 1890-1907.
- Chkhartishvili M., *Georgian Nationalism and the Idea of Georgian Nation*, in "Codrul Cosminului", 19, 2013, pp. 189-206.
- Collins H., *The Constitutions of the Soviet Republics*, *Science & Society*, 1951, 15(1), p. 17-30.
- Companjen, F., *Nagorno-Karabakh: Embedded in Geo-politics*, *Atlantisch Perspectief*, 34(4), 2010, pp. 230-240.
- Comrie B., *The Languages of the Soviet Union*, Cambridge University Press, Cambridge, 1981.

- Cornell S. E., *Autonomy and Conflict: Ethnoterritoriality and Separatism in the South Caucasus – Cases in Georgia*, Department of Peace and Conflict Research, Report No. 61, Uppsala.
- Cornell S. E., *Azerbaijan since independence*, M.E. Sharpe, New York, 2011.
- Cornell S.E., *Small nations and great powers: A study of ethnopolitical conflict in the Caucasus*, Richmond: Curzon Caucasus World, 2001.
- Cornell, S. E. (1997). *Undeclared War: The Nagorno Karabakh Conflict Reconsidered.*, Journal of South Asian and Middle Eastern Studies, 20(4), pp. 1-24.
- Curtis E. G., *Armenia, Azerbaijan, and Georgia Country Studies*, Washington D.C., Federal Research Division, 1995.
- De Madariaga I., *Ivan the Terrible*, Yale University Press, 2006, cap. VIII.
- De Waal T., *Black Garden: Armenia and Azerbaijan through Peace and War.*, New York, New York University Press.
- De Waal T., *The Nagorno Karabakh, the Abkhazian-Georgian and the Georgian-South Ossetian Conflicts*, in *The South Caucasus: Promoting values through cooperation*, Dufourcq J. e Ponsard L., Eds., NATO Defense College, 2004, pp. 53-58.
- De Waal T., *Uncertain Ground: Engaging With Europe's De Facto States and Breakaway Territories*, Carnegie Endowment for International Peace, 2018.
- Dédéyan G., *Storia degli Armeni*, trad. it. Guerini e Associati, 2001, Milano.
- Denber R., *Bloodshed in the Caucasus: violations of humanitarian law and human rights in the Georgia – South Ossetia conflict*, Human Rights Watch, 1992.
- Dumont P., Georgeon F., “La morte di un impero (1908-1923)”, in Robert Mantran (a cura di), *Storia dell'impero ottomano*, trad. it. J.-C. Bara, Lecce, Argo. pp. 621-695.
- *Dvenadtsyati s'ezd RKP/b/. Stenografičeskij otčet*, Moscow, 1968, p. 612.
- Esper T., *The Odnovortsy and the Russian Nobility*, The Slavonic and East European Review, vol. 45, No. 104, 1967, pp.124-134.
- Ezergailis A., *THE NATIONALITY QUESTION IN BOLSHEVIK IDEOLOGY*, Bulletin of Baltic Studies, 1971, 2(5), pp. 3-19.

- Ferrari A., *Breve storia del Caucaso*, Roma, Carocci Editore, 2007.
- Ferrari A., *L'Armenia moderna: rinascita nazionale e risorgimento mancato*, in STUDI IRLANDESI, vol. 8, 2018, pp. 69-103.
- Ferrari A., Traina G., *Storia degli armeni*, il Mulino, Bologna, 2020.
- Ferrari A., *Quando il Caucaso incontrò la Russia. Cinque storie esemplari*, Guerini E. Associati, Milano, 2015.
- Fisher A.W., *The Crimean Tartars*, Hoover Institution Press, 1978.
- Fromkin D. (2009), *A Peace to End All Peace: The Fall of the Ottoman Empire and the Creation of the Modern Middle East.*, Holt Paperbacks, New York.
- Frost R. I., *The Northern Wars: War, State and Society in Northeastern Europe, 1558-1721*, Routledge, 2014.
- Fuller E., *Georgia, Abkhazia, and Chechen-Ingushetia*, in RFE/RL Research Report, 1992.
- Garzaniti, M., *Gli slavi. Storia, culture e lingue dalle origini ai nostri giorni.*, Roma, Carocci editore, 2013.
- Ghaplanyan V., *Armenia and Azerbaijan: High Risk of Cross-Border Violence in Nagorno-Karabakh despite Ceasefire*, in *Ten conflicts to worry about in 2021*, Armed Conflict Location & Event Data Project, 2021.
- Goldenberg S., *Pride of Small Nations: The Caucasus and Post-Soviet Disorder*, London, Zed Books, 1994.
- Goldstein E., *The First World War Peace Settlements 1919-1925*, Routledge, London, 2002.
- Graziosi A., *L'Unione Sovietica 1914-1991*, Bologna, il Mulino, 2011.
- Graziosi A., *G. L. Piatakov (1890-1937): A Mirror of Soviet History*, Harvard Ukrainian Studies, 16(1/2), 1992.
- Hajda L. *Ethnic politics and ethnic conflict in the Ussr and the post-soviet states*, in "Humboldt Journal of Social Relations", 1993, 19(2), pp. 193-278.
- *History of the Communist Party of the Soviet Union (Bolsheviks). Short Course*, International Publishers co. inc., Mosca, 1939.
- Hroch M., *Social Preconditions on National Revival in Europe*, Cambridge University Press, Cambridge, 1985.
- Human Rights Watch, *Azerbaijan: Presidential elections 2003*, hrw, 2003.

- Human Rights Watch, *Living in Limbo. The rights of Ethnic Georgian Returnees to the Gali District from Abkhazia*, hrw, 2011.
- Human Rights Watch, *Tightening the Screws. Azerbaijan's Crackdown on Civil Society and Dissent*, hrw, 2013.
- Human Rights Watch/Helsinki (Organization : U.S.), Panico, C., Rone, J., & Human Rights Watch (Organization). *Azerbaijan: Seven years of conflict in Nagorno-Karabakh*, New York: Human Rights Watch, 1994.
- International Alert, *Mediation And Dialogue In The South Caucasus.*, International Alert, 2012.
- International Crisis Group (ICG), *South Ossetia: The Burden of Recognition*, 7 June 2010, Europe Report N°205.
- Iskandaryan A., *The second Karabakh war, or the first post post-soviet war*, Institute for security policy (ISP), Vienna, 2020.
- Jawad P., *Europe's New Neighborhood on the Verge of War: What Role for the EU in Georgia?*, Report. Peace Research Institute Frankfurt, 2006.
- Kacharava A., Daushvili A., *The Democratic Republic of Georgia: Struggle for independence 1918-1921*, 2020.
- Kazemzadeh F., *The Struggle for Transcaucasia (1917-1921)*, New York-Oxford, Philosophical Library, 1951.
- Kandelaki G., *Georgia's Rose Revolution: A Participant's Perspective*, US Institute of Peace, 2006.
- Kappeler A., *La Russia. Storia di un impero multi-etnico*, Roma, Edizioni Lavoro, 2006.
- Kenez, P. (1974). A. I. Denikin. *The Russian Review*, 33(2), 139-152.
- Lehmann H., Wellenreuther H., Wilson R., *In search of peace and prosperity. New German Settlements in Eighteenth-Century Europe and America*, Pennsylvania State University Press, 2000.
- Lemercier-Quelquejay C., *À propos de Sultan Galiev*, in *Cahiers du monde russe et soviétique*, vol. 30, n. 3, 1989.
- Lenin, *Collected Works*, XX.
- Lenin V.I., *The Right of Nations to Self-Determination, Works*, 4th Russ. ed., Vol. 20.

- Ludwikowski R. R., *Constitution-making in the Region of Former Soviet Dominanc*, Duke University Press, 1996.
- Mace J. E., *Communism and the dilemmas of national liberation: National communism in Soviet Ukraine: 1918-1933*, Cambridge, Mass, 1982.
- Manning C. A., *Yermak Timofeyevich in Russian Folk Poetry*, *Journal of the American Oriental Society* 43 (1923): 206-215.
- Marino C., *2020: guerra nel Nagorno-Karabakh*, Youcanprint, 2021.
- Markedonov S., *The conflict in and over Abkhazia*, in Bebler A., "Frozen conflicts" in Europe, 2015.
- Markedonov, S., *The South Ossetia conflict*, In Bebler A. (Ed.), "Frozen conflicts" in Europe, Opladen; Berlin; Toronto: Verlag Barbara Budrich, 2015.
- Martin J., *Tatars in the Muscovite Army*, 381; Janet Martin, *Multiethnicity in Muscovy*, *Journal of Early Modern History*, vol. 5 no. 1, 5; Copenhagen, pp. 1-23, 1973.
- Martin T., *The Affirmative Action Empire*. Ithaca, Cornell University Press, 2017.
- Miller V. F., *Isotričeskije pesni russkogo naroda XVI i XVII v.*, izd. Ak. Nauk. – Petrograd, 1915.
- *Nagorny Karabakh. Istoricheskaya Spravka* [Nagorny Karabakh. A historical reference guide]. Yerevan: Academy of Sciences, 1988.
- Nahaylo B., Swoboda V., *Disunione sovietica*, trad. Staffa B., Staffa D., Milano, Rizzoli, 1991.
- Natalizia G., *Azerbaigian. Una lunga storia.*, Passigli Editori, Firenze, 2012.
- Nikolaeva I., Mayer T. *Online Documentation of Kolyma Yukaghir*, Suomalais-Ugrilainen Seura (Finno-Ugrian Society, Société Finno-Ougrienne) 2004.
- Nove A., Newth J. A., *The Soviet Middle East: a model for development?*, London, 1967.
- Petrovskij S., *Natsional'naja kul'tura*, *Zhizn' natsional'nostei*, no. 21.
- Poitier T., *Conflict in Nagorno-Karabakh, Abkhazia, and South Ossetia: A Legal Appraisal*, Kluwer Law International, The Hague, 2000.

- President of Russia, Statement by President of the Republic of Azerbaijan, Prime Minister of the Republic of Armenia and President of the Russian Federation, 10 Novembre 2020, <http://en.kremlin.ru/events/president/news/64384>.
- Rayfield D., *Edge of empires. A history of Georgia*, Reaction Books, Londra, 2012.
- Reddaway W.F., ed., *Documents of Catherine the Great: The Correspondence with Voltaire and the Instruction of 1767 in the English Text of 1768*, Cambridge University Press, Cambridge, 1931.
- Reddaway W. F., *The Cambridge History of Poland*, Cambridge University Press, vol. 2, 1941.
- Roberts M., *The Early Vasas: A History of Sweden, 1523-1611*, Cambridge University Press, 1968.
- Sablin I., Savelyeva M., *Mapping Indigenous Siberia: Spatial Changes and Ethnic Realities, 1900–2010*, 2011, *Settler Colonial Studies*, 1:1, pp. 77-110.
- Schlözer A. L., *Von der Unschädlichkeit der Pocken in Russland und von Russland Bevölkerung überhaupt*, Göttingen/Gotha: Dieterich, 1768, p. 120, trad. Inglese di Bartlett R., *Human Capital. The settlement of foreigners in Russia 1762-1804*, Cambridge, 1979.
- Shafiyev F., Huseynov V., *Peace Negotiations Cannot Be Held Forever: Breaking the Deadlock in the Armenia-Azerbaijan Conflict*, *Insight Turkey*, 2020, 22(4), pp. 99-109.
- Slavinskij M. A., *Nacional'naja struktura Rossii i velikorossy*, in Kastel'janskij, 1910.
- Smith J., *The Bolsheviks and the National Question, 1917-1923*, London, 1999.
- Smith J., *The Georgian Affair of 1922. Policy Failure, Personality Clash or Power Struggle?*, *Europe-Asia Studies*, 1998, 50(3), pp. 519-544.
- Smith M., *Language and Power in the Creation of the USSR, 1917-1923*, Berlino, 1998.
- Stalin J.V., *O političeskich zadačach universiteta narodov vostoka*, in *Marksizm i natsional'no-kolonjal'nyj vopros*, Moskva, 1934.

- Stalin J.V., *Marksizm i natsional'nyj vopros*, in *Marksizm i natsional'no-kolonjal'nyj vopros*, Moskva, 1934.
- Stalin J.V., *Works*, Vol. 5 1921-1923, Foreign Languages Publishing House, Moskva, 1954.
- Stevens C. B., *Russia's wars of emergence, 1460-1730*, Pearson Education, Upper Saddle River, 2007.
- Sukiasyan N., *Appeasement and autonomy: Armenian-Russian Relations from Revolution to War*, European Union Institute for Security Studies (EUISS), 2021.
- Suny R.G., *The making of the Georgian nation*, Indiana University Press, Bloomington and Indianapolis, 1994.
- Swietochowski S., *Russia and Azerbaijan: A Borderland in Transition*, New York: Columbia University Press, 1995.
- Trecci F., *Storia della Georgia. Dalle origini a oggi*, apice libri, Firenze, 2019.
- Trockij L. D., *Stalin*, Londra, 1947.
- Tsutsiyev, Artur. *Atlas of the Ethnopolitical History of the Caucasus (1774-2004)* [in Russian] (2006). Evropa, Moskva.
- Varney, W., Martin, B., *Lessons from the 1991 Soviet coup*, Peace Research, 2000, 32(1).
- Veselago F.F., *Kratkaja istorija Russkogo Flota (s načala razvitija moreplavanija do 1825 goda)*, Voenn-morskoe izdatel'stvo NKVMF SSSR, 1939, Izdanie 2-e, cap. VII.
- *Vos'moj s'ezd RKP/b/. Protokoly*, Moscow, 1933.
- Welt C., Bowen A.S., *Azerbaijan and Armenia: The Nagorno-Karabakh Conflict*, Congressional research service, 2021.
- West B. A., *Encyclopedia of the Peoples of Asia and Oceania*, Facts on File, 2009.